QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
12 Gennaio 1951
Anno VII - Num. 10
L. 20 (sped. in abb. postale)

La politica del buon senso

«I sudeti? Chi ha mai sentito parlare dei sudeti? Deve l'Europa battersi per i sudeti?» scrisse, non molti anni or sono, un giornalista di spirito, Gustave Téry, che doveva poi fare una brutta fine. Parecchi europei si sono certo rivolti la stessa domanda di Téry, a proposito dei coreani, e rimangono tuttora perplessi a rispondere. Colpa della confusione mentale con cui si affrontano vari problemi, arbitrariamente mescolandoli, e della passionalità con la quale si trattano. Anche un paese noto per la chiarezza del ragionamento, l'ordine dei discorsi, e per dir tutto in una parola, *la logique*, tende, come la Francia, a intrecciare questioni europee tipo riarmo tedesco, con la politica coloniale in Estremo Oriente. Da noi, tutto diventa guerra di religione, e qualcuno che aspira evidentemente alla successione spirituale di Hitler, ha tentato di risuscitare anche le guerre di razza, gialli contro bianchi. Gli inglesi soli, favoriti dai venti o quaranta chilometri della Manica, non hanno perduto la calma, nè il buon senso, che a casa loro si chiama (ed è sfumatura curiosa) *common sense*, cioè senso comune.

Essi hanno «isolato» le questioni orientali, analizzandole in sè, procedendo a delle constatazioni di fatto. In primo luogo, persuasi della formazione effettiva di una coscienza nazionale in parecchi paesi asiatici, alle cui offensive non vi è possibilità di resistere, nelle condizioni di debolezza nelle quali due guerre mondiali hanno lasciato l'Europa, gli inglesi operarono lo «sganciamento» dall'India che assicura loro nondimeno una permanenza (e forse uno sviluppo) di influenza economica preziosissima. Nel caso della Birmania, e della Malesia, considerano evidentemente che la «ritirata» è prematura, e mantengono il sistema coloniale. Cedute le posizioni avanzate in Egitto, si sono rifatti una base sicura in Cirenaica, e una seconda linea in Tripolitania. Meno abili ed elastici, intanto i francesi hanno quotidianamente difficoltà serie in Tunisia e nel Marocco. Nei confronti della Cina, gl'inglesi valutano che Mao-Tse rappresenti qualcosa di stabile, e che le «basi» di Ciang-Kai-Shek, siano ormai quelle di un Koltchak o di un Denikin, e non vogliono ripetere l'errore del *cordone sanitario* del 1919-1920 contro i bolscevichi. Riconoscono quindi il «fatto compiuto», e non s'illudono di aver la forza di disfarlo: affari, anzichè armi per la guerriglia civile.

Questo empirismo manca purtroppo agli americani, nazione giovane e ardente, che si è fatta cogliere in trappola in Corea, per aver ceduto a un complesso passionale, ossia visto troppo rosso pel fatto che Mao-Tse era comunista. Lloyd George, Churchill, Wilson, Clemenceau, ragionarono allo stesso modo nel 1919, e da quella presa di posizione discende per li rami la «mania di persecuzione» che è una delle caratteristiche del regime sovietico. Gli inglesi l'hanno capito, e conseguentemente non vogliono cedere alla tentazione del *bis in idem* del 1919, in Cina. Come l'amministratore di una grossa società, chiude o liquida le attività passive, gli inglesi hanno «liquidato» Ciang-Kai-Shek e cercato un compromesso col suo successore: a che pro continuare a perdere, senza speranza di ricuperare gli investimenti già fatti? E converrebbe aggiungere che questa concezione «mercantile» della politica, è meno sentita dagli americani, nei quali lo spirito della «crociata» prevale.

Con le mani libere in Oriente, gli inglesi si sono dedicati alle questioni europee. E anche qui, non hanno seguito i nostri teorici nelle generose utopie del federalismo, bensì hanno cominciato a metter l'ordine a casa loro. Riforme sociali fatte sul serio, applicate sistematicamente, sono venute a consolidare la unità nazionale, riducendo il comunismo al lumicino. Se c'è paese in Europa, dove, in caso di conflitto, sia assurdo pensare semplicemente a una «dissidenza civile», è proprio l'Inghilterra, che ripeterebbe le gloriose pagine del 1940, ignorando — come allora — la «lotta di classe». Adesso, guardando al continente, l'Inghilterra nota che la struttura sociale degli altri paesi (tolti gli scandinavi e gli svizzeri, e forse il Benelux) non corrisponde alla propria: cioè, appare assai fragile e precaria. Quindi ci pensa due volte prima di impegnarsi e legarsi con dei soci assai meno solidi, e infinitamente meno potenti della Gran Bretagna, spalleggiata dal Commonwealth, e affine razzisticamente agli Stati Uniti d'America. La politica inglese verso l'Europa, pur mantenendo buoni rapporti anzitutto con i francesi, volge principalmente l'occhio alla Germania, la cui unificazione sarà il problema del 1951. Si tratta di non lasciar arrivare i russi al Mare del Nord e al Mediterraneo, e poichè i mezzi terrestri per bloccarli, fin qui non ci sono, di guadagnar tempo, e di persuaderli che l'operazione sarebbe poco redditizia. Hitler non si lasciò convincere: Stalin, assai più cauto e prudente, e con l'esempio del primo fresco davanti, vorrà fare altrettanto? Comunque — dicono gli inglesi — risparmiamoci, senza compromettere il tenore di vita popolare, ossia equilibrare i fondamenti della pace interna.

Sarebbe bene che l'esempio inglese venisse meditato dai responsabili della nostra politica, i quali — tenendo conto dei mezzi e delle possibilità — dovrebbero dedicare più tempo e fatiche ai problemi interni, che a quelli internazionali. E' curioso come gli italiani, il cui peso internazionale è, per forza di cose, e per le conseguenze delle rovine fasciste, assai modesto, tendano a trascurare il terra terra dell'amministrazione e delle riforme, per dedicarsi ai dibattiti ideologici; si gettino a parteggiare, sovente senza preparazione seria. Difetto che è da rilevare non soltanto nei partiti al Governo, ma in quelli dell'opposizione, giacchè tutti tirano in ballo Asia e Stati Uniti ad ogni pie' sospinto, e trasformano i loro giornali in tanti *Foreign Affaires*. E si dimenticano volentieri di ciò che bolle nella pentola casalinga. Le grandi decisioni internazionali, ci piaccia o no, saranno prese quasi senza consultarci. Cominciamo a metter la casa in ordine (difesa inclusa) e poi diremo la nostra parola, e sarà finalmente ascoltata.

Acj

MENTRE AL SENATO SI DISCUTE SULLA POLITICA ESTERA

Sorprendente levata di scudi del gruppo parlamentare d.c.

L'on. Gronchi attacca la politica del governo e chiede le dimissioni di Sforza e Pacciardi - Vivace difesa del Gabinetto da parte di Saragat a Montecitorio - La pronta reazione degli ambienti governativi: "Quanti sperano in un rimaneggiamento rimarranno delusi" - Oggi parlerà De Gasperi

Roma, 11 gennaio.

L'on. Gronchi oggi ha rimesso in discussione tutta la politica e la composizione stessa del Governo esprimendosi in termini di tale vivacità da non lasciare dubbi sul significato dei suoi attacchi. Ciononostante — e questo è un fatto che non si sa bene come qualificare, sembrando inadeguato il parlare di semplice sorpresa — la maggioranza dei deputati democristiani che hanno ascoltato la relazione di Gronchi davanti al gruppo parlamentare, lo hanno prima applaudito lungamente, e ne hanno poi, nel Transatlantico, sostenuto vivacemente e caldeggiato le audaci tesi.

Attacco in due tempi

L'attacco di Gronchi s'è svolto in due tempi: stamane è uscito sul suo giornale «*La Libertà*» un editoriale anonimo, ma che gli si può attribuire con sicurezza, lungo cinque colonne, nel quale Gronchi ha avuto agio di anticipare i temi della critica che quindi ha svolto verbalmente nel secondo tempo davanti al gruppo parlamentare.

Il senso che è comune tanto all'articolo quanto al discorso è che occorre sostituire i ministri degli Esteri e della Difesa e mutare radicalmente l'attuale politica nel campo finanziario e nel campo industriale: il che fa supporre che Gronchi chieda anche la sostituzione di Pella e di Togni e, avverandosi questa situazione, non si vede come lo stesso De Gasperi potrebbe conservare il proprio posto. In termini obbiettivi, la richiesta di Gronchi non è difatti per un rimpasto, o per una correzione: è una radicale dichiarazione di sfiducia nel Governo.

Il fatto quindi che sia stato applaudito non può spiegarsi che come frutto di un eccezionale nervosismo, più o meno giustificato, del quale il gruppo di maggioranza deve essere caduto in preda, tanto è vero che oggi in seno al gruppo la linea governativa è stata difesa solamente dall'on. Cappi, e nelle successive vivaci conversazioni nel Transatlantico il solo valido contraddittore dei gronchiani si è trovato ad essere l'on. Saragat, notoriamente non democristiano.

Sostanzialmente Gronchi ha detto: esiste nel Paese uno stato di disagio, come esiste un distacco impressionante fra il Governo, i gruppi parlamentari democristiani ed il partito, i quali ultimi si trovano sempre di fronte a fatti compiuti. Non è tanto questione di programmi quanto degli uomini che li debbono realizzare, e proprio non si comprende come a dirigere la politica estera italiana sia oggi, in un momento tanto delicato, un uomo senza seguito e che nello stesso suo partito non ha il sostegno di tutti. Lo stesso si può dire per l'on. Pacciardi: è venuto il momento per la D. C. di assumere questi due dicasteri.

Circa i fatti compiuti, il più grave è quello della delega legislativa chiesta in materia economica, mentre il riarmo sembra non voglia compiersi se non nel quadro delle economie faticosamente racgranellati nei bilanci degli altri Ministeri, in omaggio alla superfluamente ripetuta difesa della lira che pretenderebbe di prescindere dalla difesa delle frontiere. Quanto al progetto di censimento delle materie prime esso ha creato una situazione caotica sui mercati, e mai tanto oro è clandestinamente emigrato come oggi. Il popolo lavoratore non ha fiducia nel Governo ed al momento decisivo non comprende lo sforzo necessario, mentre dal canto loro gli industriali stanno dando prove palmari di mancanza di senso di collaborazione con le autorità civili. Di ciò dovranno rispondere.

Dialogo drammatico

Questo, riassunto fedelmente, il succo del discorso che è stato applauditissimo. Hanno parlato brevemente anche Giordani per chiarire la propria posizione, come non contraria a un ragionevole riarmo, ma agli isterismi dei bellicisti; De Cocci per affermare che il Governo non ha la fiducia del gruppo parlamentare; Zerbi per deplorare la confusione tra liberismo e dirigismo che contrassegna la politica economica e finalmente Cappi che si è richiamato all'autorità del Papa per affermare che gli apprestamenti difensivi non escludono, anzi rendono più possibili i tentativi di giungere a quegli accordi «liberi e leali» auspicati dal Pontefice.

Dopo altri minori interventi, la seduta è stata tolta e rinviata alle 11 di domani. Si crede che De Gasperi domani interverrà per riprendere in mano le redini del gruppo, che oggi è sembrato eccezionalmente innervosito, ed ha dato prove di sbandare paurosamente non soltanto durante la riunione, ma altresì dopo la conclusione di essa. E' accaduto difatti che nel «transatlantico» si trascinasse la polemica fra democratici cristiani da una parte e dall'altra l'on. Saragat. Mette conto di riferire le battute essenziali, perchè il dialogo è stato vivissimo e drammatico.

SARAGAT — Volete fare la crisi? Fatela sul serio. Per conto nostro questa volta non ci cascheremo più.

MEDA (*d. c., ex-sottosegretario alla Difesa*) — Se non sarà crisi, sarà rimpasto. Non si tratta di cambiare politica, ma tre o quattro uomini dei quali non possiamo condividere le opinioni.

SARAGAT — Un conto è cambiare il ministro delle Poste, un altro cambiare quello degli Esteri o della Difesa. Quando noi facevamo delle riserve sul Patto Atlantico voi le avete respinte. Ora che i cinesi avanzano in Corea vi tirate indietro. Che razza di borghesia siete? Siamo noi socialisti che adesso, nell'interesse del Paese, dobbiamo difendere gli impegni che voi avete assunto.

Conclusioni ammonitrici

MEDA, MUSSINO, CREMASCHI (*ed altri democristiani*) — Noi abbiamo accettato il Patto Atlantico, ma non altro. Il Paese non vuole la guerra.

SARAGAT — Non è un partito responsabile quello che prima assume impegni e poi li mette in dubbio. Allora avrebbero ragione gli isolazionisti americani a progettare una difesa aeronavale dall'Inghilterra all'Africa e basta.

MUSSINO — Ma il Paese non vuole la guerra. I contadini della mia provincia sono arrivati a dire che è meglio la Russia che la guerra. Le critiche alla politica di Sforza esistono e su queste il gruppo democristiano è concorde.

MEDA — E' necessario cambiare alcuni uomini anche perchè non abbiamo una politica sociale e del lavoro che sia una cosa seria. A Tangeri c'è il rifugio dei capitali italiani ed adesso vi si trova più oro che ciottoli. A far uscire l'oro dall'Italia sono tutti capaci.

SARAGAT — Guardatevi meglio nelle vostre file.

A questo punto Saragat ha abbandonato il contraddittorio visibilmente eccitato. Più tardi e con maggior calma ha compendiato in una dichiarazione per l'Agenzia *Italia* le proprie conclusioni ammonitrici per la D. C.: se la D. C. con manifestazioni simili a quella di oggi, decretando cioè gli onori del trionfo a Gronchi proprio nel momento in cui tutto il Governo difende al Senato la propria politica estera, intende manovrare per sottrarsi sia pure parzialmente alla responsabilità comune, il PSLI, che fino ad ora si è sacrificato con senso di responsabilità nazionale, avrà il diritto e il dovere di rivedere le proprie posizioni.

Anche in campo repubblicano, stando alle voci che circolavano stasera a Montecitorio, non è mancata una reazione particolarmente vivace se si deve dar credito alla notizia secondo la quale Sforza e Pacciardi avrebbero in animo di protestare presso De Gasperi per l'atteggiamento assunto dal Presidente della Camera, del quale si chiederebbero addirittura le dimissioni quale condizione indispensabile per l'ulteriore permanenza dei repubblicani al governo.

In proposito il *Popolo* pubblica domani una nota ufficiosa nella quale, fra l'altro, si scrive: «Non conoscendo il testo del discorso dell'on. Gronchi al Viminale, non si è voluto fare alcuna dichiarazione in proposito, ma tutta l'esperienza del passato e le libere espressioni di tanti dei deputati democristiani in approvazione alle proposte di legge governative autorizzano a disilludere quanti sperano in uno scompaginamento della d. c. o in una frattura fra governo e deputati. Come sempre è accaduto ai dibattiti interni dei gruppi di maggioranza, il governo raccoglierà tutti gli elementi e le indicazioni per una intonata politica generale e particolare; ma tutto lascia ritenere che quanti per motivi diversi si augurano un rimescolare di carte non si dimostreranno buoni profeti».

Negli ambienti governativi le ripercussioni sono state innanzitutto di stupore, e si è parlato di una psicosi di nervosismo che avrebbe preso qualche parlamentare e si dichiara con fermezza, testualmente, che «quanti per motivi diversi si augurano un sollecito rimaneggiamento del Governo rimarranno delusi». Il resto lo dirà probabilmente il Presidente del Consiglio nella riunione del gruppo convocata per domani.

Vittorio Gorresio

L'attesa al Cremlino della risposta degli Occidentali

Mosca non sarebbe disposta a dare oltre delucidazioni prima della conferenza a quattro - Germania e Giappone costituiscono le maggiori preoccupazioni

(*Dal nostro corrispondente*)

Stoccolma, 11 gennaio.

La nuova nota delle potenze occidentali è attesa a Mosca per la fine della settimana, ma nei circoli diplomatici della capitale russa non si crede che il Cremlino sia disposto a dare molte altre delucidazioni sui suoi propositi prima dell'inizio della conferenza a quattro e si prevede che Mosca risponderà quindi agli occidentali in termini più o meno eguali a quelli della sua nota di Capodanno; accettando cioè che i sostituti dei Ministri degli Esteri stabiliscano l'agenda dei lavori, ma senza concedere loro il diritto di discutere preliminarmente i problemi riservati all'esame di Viscinski, Acheson, Bevin e Schuman. E sull'agenda dei lavori dovranno essere iscritti, almeno in un primo momento, soltanto i problemi riguardanti la Germania: e cioè, oltre quello della demilitarizzazione, quelli della Rhur (a cui ieri le *Isvestia* hanno dedicato un preoccupato editoriale) della Sarre, delle frontiere tedesche, del conteggio delle riparazioni e — forse — delle elezioni generali.

Non bisogna quindi aspettarsi grandi progressi dal nuovo imminente scambio di note, che potrebbe anzi rischiare di far impantanare le trattative per l'apertura della conferenza a quattro. Ma da Mosca viene segnalato che i russi, dopo le dichiarazioni di Moch e di Bevin, sono assolutamente convinti che francesi ed inglesi desiderino ad ogni costo tentare ancora una volta di raggiungere un compromesso e che Schuman e Bevin finiranno per convincere Acheson, la cui posizione personale viene considerata dai sovietici troppo instabile perchè egli possa assumersi la responsabilità di respingere l'incontro con i russi, ad accettare l'incontro a quattro anche senza nessuna assicurazione preliminare da parte del Cremlino.

Questa è anche la tesi della stampa sovietica, che negli ultimi giorni, pur non avendo mai trattato direttamente l'argomento della conferenza a quattro, ha riportato tutte le voci contrarie alla politica di Truman e di Acheson (così, per esteso, il discorso di Taft) e tutte le voci francesi ed inglesi favorevoli alle trattative con i sovietici, così il discorso di Moch.

Dalle stesse fonti diplomatiche viene però contemporaneamente segnalato che i circoli dirigenti moscoviti sembrano avere veramente il desiderio di aprire trattative con gli occidentali, perchè preoccupati dallo sviluppo della politica occidentale in Europa ed in Asia; e in particolar modo, oltre che dalla rinascita della Wehrmacht, dalla quale, come si è già avuto occasione di dire, anche l'apatico popolo russo è seriamente allarmato, il che obbligherà il Politburo ad evitarla ad ogni costo per non dover accusare una perdita di prestigio all'interno, anche dal riarmo del Giappone, che i russi sembrano considerare imminente. Il contemporaneo risorgere della potenza militare dei due storici nemici della Russia — la Germania e il Giappone — potrebbe convincere il Cremlino — come si legge in un dispaccio da Mosca — che gli occidentali stanno preparando l'accerchiamento dell'Unione Sovietica e potrebbe quindi indurlo a modificare la sua attuale politica di attesa.

E' una previsione che può considerarsi esatta: anche se nessuno può dire se la politica estera sovietica si orienterà, in seguito a questa minaccia di accerchiamento, verso un maggiore irrigidimento che potrebbe far ancora aumentare la tensione internazionale, o verso un atteggiamento più conciliativo, com'è avvenuto in altre occasioni, così ad esempio dopo la creazione del ponte aereo a Berlino, quando il Cremlino si è trovato di fronte a una risoluta presa di posizione da parte degli occidentali. A questo proposito va ricordato che Radio Mosca ha riportato oggi la notizia che attribuisce al ministro degli Esteri cinese Ciu En-lai di avere espresso la sua soddisfazione per i colloqui che Pandit Nehru sta avendo a Londra. Com'è noto, Ciu En-lai avrebbe detto all'ambasciatore indiano a Pechino, Sardar Pannikar, che egli spera che questi colloqui di Nehru a Londra potranno portare al ristabilimento della pace in Asia.

Che però sotto la calma apparente degli ultimi giorni possano nascondersi pericolose insidie è provato anche dall'attenzione con cui i circoli scandinavi stanno seguendo la situazione; e proprio stasera è stato annunciato che, su invito del governo danese, i ministri degli esteri scandinavi si riuniranno a Copenaghen per discutere la situazione internazionale, alla cui gravità ha fatto oggi accenno nel suo primo discorso della Corona re Gustavo VI Adolfo di Svezia.

c. a.

PER LA DIFESA DELL'EUROPA

Truman manderà truppe se Eisenhower le richiederà

La Russia respinge all'UNO un piano per mettere fine alle ostilità in Corea - Un senatore americano propone di inviare in Europa una divisione ogni sei europee

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 11 gennaio.

Sul fronte interno la situazione va chiarendosi, secondo le ottimistiche previsioni fatte giorni or sono dal Presidente. Al Senato è cominciato infatti il dibattito sulla revisione della politica estera che è impostato ormai sul dilemma se inviare o non nuove truppe in Europa prima che gli alleati abbiano messo in campo eserciti apprezzabili.

Aiuti limitati

Il leader democratico Connally ha assicurato il Senato che il Presidente, impegnato dal trattato atlantico ad aiutare in ogni modo gli alleati europei, ha ormai il potere di inviare nuove truppe ma che prima di farlo ha deciso di avvisare il Congresso. Truman ha ripetuto la stessa dichiarazione durante la sua conferenza-stampa settimanale aggiungendo che non ha mai pensato di evitare una «consultazione» con il Congresso. Se il generale Eisenhower riterrà necessario sostenere lo sforzo difensivo degli alleati con l'invio di contingenti americani, egli invierà truppe in Europa. «Bisogna sapere — ha detto Truman — che finora noi non abbiamo mai preso impegni precisi per l'invio in Europa di un determinato numero di divisioni americane. Non potevamo farlo e non lo abbiamo fatto. Occorreva infatti sapere prima di tutto quante divisioni sono necessarie per la difesa coordinata e comune dell'Europa. Noi siamo impegnati per ora solo a mandare agli alleati quanto sarà necessario per adempiere agli obblighi assunti colla firma del trattato di alleanza atlantico. Finchè il gen. Eisenhower non tornerà dall'Europa non sapremo quindi quale contributo dovremo dare».

Con questa dichiarazione Truman ha certamente inteso rispondere ad una nuova proposta repubblicana avanzata dal sen. Knowland della California perchè gli Stati Uniti limitino il loro aiuto ad una divisione ogni sei, messe in campo dagli alleati europei. La proposta che rappresenta un compromesso fra le tesi isolazioniste estreme e quelle moderatamente «internazionaliste» dell'ala progressista del partito repubblicano, ha avuto notevole successo negli ambienti parlamentari ma è stata categoricamente respinta da quelli governativi.

A Lake Success la Commissione dei tre della assemblea generale ha presentato questo pomeriggio al comitato politico un nuovo piano in cinque punti per metter fine alle ostilità in Corea, ma il delegato sovietico all'UNO, Malik, in serata lo ha respinto. Il piano, elaborato inizialmente dalla Commissione dei tre ed approvato successivamente dalla conferenza del Commonwealth a Londra, rappresentava un compromesso fra la riluttanza americana ad accettare il principio della convocazione di una conferenza delle grandi potenze per la soluzione dei problemi asiatici, prima della conclusione di un armistizio, e la insistenza indiana per la incondizionata ammissione all'U.N.O. della repubblica cinese.

Dopo una settimana di consultazioni diplomatiche fra Washington, l'UNO, Londra e Nuova Delhi, le due esigenze erano state fuse nella proposta di cui ecco i cinque punti:

I. - Immediata cessazione delle ostilità con opportune salvaguardie per evitare che la tregua sia usata per la organizzazione di nuove offensive da parte dei due eserciti.

II. - Se e quando sarà stabilita la cessazione delle ostilità, saranno presi in considerazione altri passi per il ristabilimento della pace.

III. - Tutte le forze non coreane saranno gradualmente ritirate mentre si prenderanno accordi per permettere al popolo coreano di esprimere liberamente la propria volontà circa il futuro governo del paese.

IV. - In base ai principi dell'UNO saranno presi accordi temporanei per l'amministrazione della Corea ed il mantenimento della pace e della sicurezza.

V. - Raggiunto l'accordo per la cessazione delle ostilità, l'assemblea generale delle Nazioni Unite formerà un organo apposito con rappresentanti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Unione Sovietica e della repubblica cinese per raggiungere, in conformità alle esistenti obbligazioni internazionali e le disposizioni della Carta delle N. U., un accordo sui problemi dell'Estremo Oriente compresi, fra gli altri, quelli di Formosa e della rappresentanza della Cina nelle N. U.

L'intervento di Malik

L'Unione Sovietica però respingeva nelle tarde ore del pomeriggio il programma in cinque punti per la pace in Estremo Oriente. Pur precisando che esprimeva solo «vedute preliminari» in merito al programma, il delegato sovietico Jacob Malik ha dichiarato al Comitato politico delle Nazioni Unite che «la delegazione sovietica non può concedere il suo appoggio alle proposte presentate ora. In realtà vi è niente di nuovo in esse. Noi vediamo in esse le stesse cose già proposte in precedenza».

Il Governo americano aveva dato il suo appoggio al nuovo piano, per ristabilire fra le principali delegazioni dell'UNO la maggior cooperazione ed impegnandosi ad accettarlo. La Delegazione americana aveva deciso anche di rinviare alla prossima settimana la presentazione della propria risoluzione per la denuncia formale della Cina come aggressore. La conciliazione americana era condizionata cioè alla integrale accettazione da parte della Cina di queste ultime concessioni.

E' ora probabile che gli Stati Uniti chiedano e molto probabilmente ottengano la condanna della Cina. Le trattative iniziate da tempo con molte delegazioni e finora ritardate dalla speranza che la Commissione dei Tre trovasse una nuova formula di tregua procedono, secondo le assicurazioni che si ricevono dalla Delegazione americana molto favorevolmente: le venti repubbliche sud americane per esempio si sono già impegnate ad appoggiare la proposta statunitense ed anche il Governo inglese e quelli di quasi tutti i Dominions avrebbero comunicato a Washington di esser pronti a rivedere il loro atteggiamento favorevole alle rivendicazioni cinesi se Pechino e Mosca insisteranno nella richiesta di sgombro incondizionato delle truppe americane e per la egualmente incondizionata ammissione della Cina all'UNO.

Gino Tomajuoli

Oggi Eisenhower visita i sovrani di Danimarca

La partenza dall'Aja dopo un incontro con il ministro della guerra Jacob

Copenaghen, 11 gennaio.

Il generale Eisenhower è arrivato oggi alle 17,25 all'aeroporto di Copenaghen proveniente da Amsterdam. A ricevere il generale si trovavano all'aeroporto il ministro degli esteri danese, l'ambasciatore americano Anderson, il ministro della difesa, il capo di stato maggiore generale, un direttore generale del ministero degli esteri danese e altre personalità civili e militari.

Sull'aeroporto gravava un denso strato di nebbia e pioveva a dirotto. L'apparecchio del generale ha dovuto compiere diversi giri sul campo, dove, a titolo di precauzione, venivano tenute pronte per ogni evenienza squadre di soccorso. Alla fine l'apparecchio poteva planare felicemente. Intorno all'aeroporto erano dislocati cento agenti di polizia, alcuni dei quali tenevano al guinzaglio cani poliziotti.

Copenaghen è la quarta capitale europea visitata dal generale Eisenhower nel corso della sua ispezione in Europa. Nella capitale danese egli compirà la sua prima visita a personalità reali. Infatti a Bruxelles non potè incontrarsi col principe Baldovino essendo questi ammalato d'influenza. All'Aja la regina Giuliana e il principe Bernardo erano assenti e rientreranno in patria soltanto domani, essendosi recati a sciare in Austria. A Copenaghen invece Eisenhower visiterà il re e la regina di Danimarca.

Prima di partire dall'Aja, Eisenhower aveva avuto un colloquio con il ministro della guerra olandese Jacob, a cui hanno assistito anche il capo del gruppo consultivo per gli aiuti militari reciproci, vice ammiraglio Forrestal, e diversi alti ufficiali americani. Il ministero della difesa all'Aja, ove si sono svolti i colloqui, era protetto da cordoni della polizia militare olandese per impedire eventuali manifestazioni comuniste.

Il deputato comunista olandese Gerben Wagenaar, al quale era stata conferita la decorazione americana della «Legion of merit» per l'attività da lui svolta durante la resistenza ai tedeschi, ha restituito la sua decorazione al generale Eisenhower in segno di protesta per i «suoi piani aggressivi». Il deputato aveva chiesto ieri di venir ricevuto dal generale, ma l'intervista non gli era stata concessa. Egli ha pertanto inviato oggi la sua decorazione accompagnata da una lettera che afferma fra l'altro: «Eravamo pronti a combattere insieme ai soldati americani contro il fascismo ma non siamo pronti a combattere insieme ai nazisti sotto il vostro comando».

Al termine della visita di Eisenhower ai Paesi Bassi, è stato pubblicato un comunicato ufficiale dichiarante fra l'altro che il governo olandese ha esposto al comandante in capo delle forze atlantiche l'attività che attualmente svolge per apportare il più rapidamente possibile un contributo efficace alla difesa dell'Ovest.

I discorsi di Cadorna e Terracini sulla politica estera al Senato

Il capo dell'esercito partigiano chiede a De Gasperi un'energica disciplina per tutti - "Il governo abbia fede nel Paese e il Paese lo seguirà" - Il senatore comunista invita a respingere la tesi americana

Roma, 11 gennaio.

Entro la giornata di sabato la discussione al Senato sulla politica estera dovrebbe concludersi con la replica del Presidente del Consiglio. Questo nelle intenzioni della presidenza del Senato. In verità tutto fa prevedere il contrario perchè — come ha fatto osservare questa sera il vicepresidente Zoli — gli oratori iscritti a parlare sono ancora quattordici.

Il primo oratore oggi è stato il democristiano *Carrara*, che ha sostenuto la necessità di fare tutti gli sforzi per tornare alla normalità dei rapporti fra i vari Paesi del mondo e la necessità di creare uno stato di forze non animato da spirito aggressivo, ma solo dalla volontà di scongiurare la guerra.

Il generale *Cadorna* (D. C.), che ha insistito sul concetto di sforzarsi per raggiungere la pace, ma nello stesso tempo di difendersi dalle aggressioni, ha poi rivolto un appello al Paese perchè sappia tenere il suo morale all'altezza dei duri tempi che attraversiamo, ricordando la necessità di far presente agli alleati i nostri bisogni in fatto di riarmo, dato che trattare da disarmati significa capitolare.

CADORNA — Tutti gli italiani, in caso di aggressioni, sapranno compiere il proprio dovere perchè la divisione del nostro popolo è più apparente che reale.

TROIANO (com.) — Te ne accorgerai.

CADORNA — In caso di invasione tutti devono essere sulla stessa linea: non vi possono essere che italiani o rinnegati. (*Violente proteste all'estrema*). Se vogliamo far fronte agli eventi è tempo che il Governo calzi gli stivali e che il Parlamento sia il suo ispiratore ed animatore. Il Presidente del Consiglio trovi, se occorra, la forza di imporre la disciplina a tutti. Il Governo dia la sensazione di aver fede nel Paese ed il Paese lo seguirà.

L'on. *Casadei* (PSI) ha poi illustrato i punti dell'ordine del giorno presentato dai comunisti con il quale si invita il Governo a favorire tutte le iniziative per la soluzione pacifica del conflitto in Estremo Oriente, a non partecipare all'esercito atlantico e ad appoggiare la proposta di accordo tra i due governi della Germania, condizione questa necessaria per il successo di una conferenza a quattro. Ha concluso avvertendo che è possibile una pacifica coesistenza tra il mondo marxista e quello capitalista.

Dopo ha preso la parola il d. c. *Ferrabino* il quale ha rilevato che nel mondo diviso in due blocchi la posizione dell'Italia deve essere tale da contribuire al mantenimento dell'equilibrio. L'oratore ha concluso rendendo omaggio alla probità personale dell'on. De Gasperi, un omaggio al quale si sono associati i democristiani con un lungo applauso.

Ultimo oratore della giornata è stato il comunista *Terracini*, il quale ha rilevato come attraverso l'attuale dibattito siano non emerse due posizioni contrastanti, ma piuttosto una pluralità di concezioni. Dopo aver accusato il governo di mantenere un orientamento in politica estera assolutamente arretrato nei confronti degli sviluppi internazionali, *Terracini* ha posto in rilievo come nel mondo imperialistico esista una frattura, la stessa frattura che si verifica in seno allo stesso popolo americano che guarda con preoccupazione alla politica «guerrafondaia» di Truman e si va sempre più orientando verso la politica isolazionista di Hoover. L'oratore ha invitato il Governo a non aderire con entusiasmo alla tesi americana ed a non spingere il paese verso la guerra, insistendo infine sulle ragioni che sinora non hanno dato la possibilità all'Italia di essere ammessa all'UNO.

De GASPERI — Il nostro diritto è fissato nel trattato di pace.

TERRACINI — Ed allora insista presso i suoi protettori perchè questo diritto ci sia riconosciuto...

DE GASPERI — La prego di fare altrettanto lei...

L'on. *Terracini* ha concluso auspicando l'unione di tutte le forze della pace

Il rialzo dell'oro

Roma, 11 gennaio.

Una profonda mutazione tendenziale è avvenuta, durante gli ultimi mesi, nei corsi dell'oro. Ognuno, che segua l'andamento di questi prezzi in Italia, ricorda infatti che durante i primi undici mesi del 1950, si dovettero registrare diminuzioni nei prezzi per questo metallo e chiarirne le cause (lamentando in particolar modo la perdita del mercato cinese, di solito forte compratore). Ma, a partire dal dicembre, i commentatori si impegnano, per converso, ad illustrare le ragioni di forti aumenti nei corsi.

Considerando tutte le variazioni nei prezzi dell'oro, quali si manifestano in Italia, ci si preclude la possibilità di valutare il fenomeno compiutamente. I prezzi, da noi, sono sospinti dalle quotazioni registrate soprattutto in due mercati: quello di Tangeri, che è in certo modo il principale mercato di rifornimento per i mercati europei, e quello di Parigi, che è il più importante mercato d'acquisto d'oro per tutto il vecchio continente. La seguente tabella mostra che non di rado le nostre quotazioni medie dell'oro (e si tratta di prezzi approssimativi) sono lievemente in arretrato in raffronto a quelle registrate a Tangeri oppure a Parigi.

QUOTAZIONI MEDIE DELL'ORO SUI MERCATI LIBERI DI:

Data	Milano (lire al gr.)	Parigi (f. fr. al gr.)	Tangeri (doll. U.S. per oncia)
23 giugno 1950	766	440	37
1 dicembre	866,5	513	39,85
15 dicembre	902,5	516,50	39
29 dicembre	961,5	535	40,15
5 gennaio 1951	1005	570	41,67
8 gennaio	1075	590	42,12
9 gennaio	1100	591	42,84
10 gennaio	1047,5	571	41,89

Le ragioni di queste mutazioni tendenziali nel prezzo dell'oro dipendono strettamente dagli avvenimenti politici ed economici mondiali. Vi è senza dubbio chi teme una svalutazione monetaria, più o meno generale, nei Paesi appartenenti alla comunità atlantica. Mira dunque a premunirsi. E, al solito, l'oro serve come bene-rifugio. I francesi, e in particolar modo i parigini, sono infatti fedelissimi tesaurizzatori di oro. La Banca di Francia ha scorte di oro per 600 tonnellate; ma i cittadini francesi ne hanno almeno per altre 3000 tonnellate, secondo prudenti stime. Negli ultimi mesi poi la Francia ha importato almeno 10 tonnellate d'oro al mese. E durante le ultime settimane gli acquisti furono ancora incrementati.

Gli italiani hanno possibilità di tesaurizzazione aurea assai più limitate, fra l'altro per il basso livello del nostro reddito nazionale. Il nostro Paese è invece piuttosto un mercato di transito. L'oro è acquistato in Sudafrica, che non potrebbe cederlo se non al prezzo ufficiale, fissato dal Fondo Monetario Internazionale; ma evade questa norma facendogli subire una prima grossolana lavorazione industriale. Versato il controvalore, a prezzo libero, in moneta forte, cioè il dollaro e il franco svizzero, il metallo, passando per Tangeri, raggiunge non di rado la nostra penisola, dove è avviato ai mercati francesi. Questo passaggio, da lungo tempo percorso (e congegnato in modo da favorire l'evasione di norme legislative che, specialmente in Francia, vieterebbero consimili operazioni) pone fra l'altro in luce come vi siano stretti rapporti fra l'andamento del prezzo dell'oro e quello delle valute forti sui mercati liberi europei. Il che ogni operatore di borsa, del resto, sa per esperienza. I Paesi produttori, ma in special modo il Sudafrica, hanno tratto vantaggio dalla più intensa domanda attuale; e tendono ancora ad accrescere il prezzo del prodotto all'origine, adducendo fra l'altro che gli impianti per la produzione industriale hanno raggiunto i limiti della capacità produttiva e impongono maggiori costi. Per contro un'azione di calmieramento sulle quotazioni vanno esercitando gli Stati Uniti, i quali — nonostante abbiano perduto oro per 1300 milioni di dollari negli ultimi dodici mesi — posseggono ancora scorte per 23 mila milioni di dollari e le redistribuiranno, in parte, in dipendenza del disavanzo nella loro bilancia commerciale.

Orbene, gli Stati Uniti non hanno variato il rapporto ufficiale che unisce il dollaro all'oro (35 dollari l'oncia) neppure quando, anni fa, il metallo toccò, sul mercato libero, la quotazione massima di 51 dollari l'oncia. Non è probabile vogliano prendere siffatta iniziativa ora che i corsi liberi sono lontani da quel vertice, e d'altro lato la loro politica economica mira fermamente ad arrestare un deprezzamento del dollaro.

m. f.

CRONACA CITTADINA

Soltanto due pali impediscono che una casa crolli

Un grave pericolo incombe sugli inquilini di via Bonelli 3

C'è in via Bonelli angolo via Sant'Agostino uno stabile di quattro piani sinistrato così gravemente che da un momento all'altro potrebbe crollare. Fu colpito da bombe nell'incursione aerea del 10 luglio 1943; qualche tempo dopo, mentre i muratori stavano riparandone l'ala più pericolante, questa crollava e fu per un vero miracolo che il disastro non provocò vittime.

Esaminate le condizioni della parte rimasta in piedi, gli inquilini decisero — nonostante il grave precedente ammonitore — di continuare ad abitarla. In realtà i danni non apparivano molto rilevanti e sembrava che con poca spesa sarebbe stato possibile porvi riparo.

Ma col passare del tempo le lesioni ai muri maestri si approfondirono invece sempre più. Ad un certo momento fu necessario puntellare l'edificio per impedire che crollasse. Provvidero gli inquilini stessi, a loro spese, a far drizzare due incastellature contro un lato della casa. Ma anche questa misura si è rivelata insufficiente: le crepe nelle pareti si sono ulteriormente aperte tanto che in alcuni alloggi lasciano penetrare l'aria dall'esterno. I pavimenti non sono più in piano, ma presentano paurosi avvallamenti: a camminarvi sopra si ha l'impressione che da un momento all'altro possano sprofondare; anche passi leggeri li fanno tremare. La terrazza all'ultimo piano è andata sempre più inclinandosi; probabilmente anche le chiavarde in ferro che un tempo servivano a tenere insieme i muri si sono spezzate.

Basterebbe una vibrazione un po' forte (anche quella provocata dal passaggio veloce di un autotreno in via Bonelli) od un urto contro i pali (oggi unico sostegno della casa) per provocare un disastro irreparabile. Una decina di famiglie abitano infatti nell'edificio e uomini, donne e bambini verrebbero certamente travolti fra le macerie. Preoccupati per questo spaventoso pericolo che incombe su loro, alcuni inquilini ci hanno scritto invitandoci a fare un sopraluogo, poichè — ci hanno asserito — inutilmente avevano fatto presente tale situazione alle autorità ed agli uffici competenti. L'abbiamo compiuto, il sopraluogo, e ci è parso che forse il pericolo è ancora più imminente di quanto essi stessi non temano.

Abbiamo domandato perchè non si affrettino a cercarsi un altro alloggio. «Siamo operai — ci hanno risposto — ed i nostri mezzi non ci consentono di pagare buonentrate o mensilità in anticipo (consuetudini ancora diffuse) o gli alti fitti oggi richiesti». Due famiglie avrebbero potuto sistemarsi nelle case fabbricate dalla Lancia; ma l'ispezione nei loro alloggi di via Bonelli per stabilire che — dato il pericolo — esse avevano la precedenza su altre famiglie, fu compiuta da agenti di polizia anzichè da esperti edili. La conseguenza di questi accertamenti fu che gli alloggi vennero loro negati. Altre famiglie avrebbero potuto trovare sistemazione in case dell'INA; ma queste risultarono sempre già affittate.

Eppure se c'è un caso a cui occorre provvedere subito è proprio questo. Non si deve indugiare: la catastrofe — speriamo di essere cattivi profeti — potrebbe accadere da un momento all'altro.

Una Mostra antifascista

Una mostra della Resistenza antifascista (1922-45 luglio 1943) verrà organizzata nel mese di febbraio a Palazzo Carignano. La iniziativa è partita da un gruppo di amici di Piero Gobetti, nell'intento di onorare il venticinquesimo anniversario della sua morte in esilio. Il Comitato organizzatore si propone di esporre cimeli, ricordi e testimonianze: libri, giornali, periodici e fogli volanti, fotografie, atti polizieschi e processuali, statistiche, riproduzioni e ogni altro documento relativo all'azione antifascista durante il «ventennio». Si invitano perciò quanti fossero in possesso di materiale del genere, di volerlo inviare al Museo del Risorgimento, Palazzo Carignano, entro il 25 gennaio.



I puntelli che impediscono il crollo dell'edificio

Come una società di Mutuo Soccorso si vide portar via la sede dal "fascio,,

Nel processo che ne seguì, ed ora in appello, il Tribunale ha riaffermato il diritto dei soci alla restituzione dei locali

«L'Unione», società di mutuo soccorso di Frugarolo che, sorta nel 1880, aveva sempre dato aiuto materiale e morale ai 1300 soci, tutti agricoltori, commercianti e artigiani, nel 1925 ebbe un guaio. La sua sede, composta di due corpi di fabbricato in località centrale, in-cellò il regime a farne la sede del fascio locale. A tale scopo il presidente dell'Unione Pasquale Gatti e il segretario del fascio Giovanni Binasco provvidero a organizzare il 3 febbraio del '25 l'assemblea generale dei soci, la quale con apparente unanimità deliberava di regalare al Fascio il proprio fabbricato.

Il consenso fu naturalmente estorto per le evidenti condizioni di coartazione morale vigenti durante il ventennio. Meraviglia piuttosto che a liberazione avvenuta il Ministero delle Finanze, che aveva incamerato i beni fascisti, si trattenne la sede dell'Unione di Frugarolo; non solo, ma resistette in giudizio in questa sua pretesa anche quando il presidente dell'Unione, con l'appoggio di tutta la popolazione liberata dall'incubo del fascismo, si servì delle vie legali per riottenere la sua proprietà, ma ricorse in appello quando il Tribunale gli dette torto.

E l'appello è stato discusso presso la nostra Corte, presidente Demattels e consigliere relatore Prestamburgo. L'Unione fu patrocinata dall'avv. A. Fieschi il quale dimostrò nullo quel famoso verbale di donazione in quanto non sottoscritto dal segretario della società ma dall'incaricato segretario del Fascio.

I soci credettero di dare in semplice uso l'immobile. Ma ci fu chi credette, purtroppo, all'importanza dell'atto, chè l'originale del verbale dell'adunanza rimase privo di firme perchè nessuno volle firmarlo e solo il rogito a mezzo notaio portava la firma del presidente ma colla frase «per copia conforme all'originale». Questo era privo di firma e quindi di consistenza. L'atto portava la firma, come s'è detto, del segretario del fascio e accennava a una donazione deliberata per dimostrare la fede dei soci al regime per benemerenze che anche a Frugarolo nessuno gli riconosceva. Vinto in Tribunale, il Ministero delle Finanze non si acquietava e interponeva appello affermando erronea la pronuncia dei primi giudici circa la nullità della donazione. La Corte ha ora confermato la sentenza del Tribunale accollando 70 mila lire di spese a favore della società Unione, somma che naturalmente pagherà l'erario, cioè i contribuenti.

...noto pioniere del volo sono purtroppo molto gravi, e le radiografie fatte all'arto offeso hanno messo in evidenza la serietà della frattura del femore. Tuttavia il chirurgo ha studiato la possibilità di poterlo ospitare nell'ospedale di San Vito, qualora lo stato generale dell'infermo segni una ripresa.

Intanto da ogni parte il nome di Manissero e la recente sciagura toccatagli, hanno destato la pietà e la solidarietà. L'«Associazione pionieri del volo» e l'Aeroclub hanno iniziato una sottoscrizione a favore dell'ex-pilota, ed i risultati sino ad oggi sono soddisfacenti.

Anche al nostro giornale pervengono offerte, accompagnate da lettere commoventi: tra le altre ci è grato ricordare, come già altra volta abbiamo detto, quella di un disoccupato padre di un aquilotto caduto; l'offerta del dottor Cesare Ponzoni, figlio di un vecchio pilota, il quale ha inviato 1000 lire assicurando che anche i giovani, al pari degli anziani, non dimenticheranno la leggendaria figura di Manissero e le sue audaci imprese.

Carità del Sabato

In memoria dell'indimenticabile Angelo gli amici Rico, Severico, e Barto in luogo di fiori L. 10.000; nonno Reyneri, donatore sangue 1000; A. M. per i suoi cari defunti 1000; Maria Carla ai bimbi poveri 500; L. A. 150; gli amici d'una bancarella 2010. Somma precedente L. 925.930. Totale L. 941.590.

Dott. Cesare Ponzoni figlio di un vecchio pilota assicurando che vecchi e giovani non dimenticano Manissero, L. 1000.

Per il ricovero di via Ormea

Bestente L. 500; C. e R. P. 500; Michele 500; In onore della memoria del sig. Perino, Gigi e Mario Borgo 900; Pucci 1000; Teresina e Giorgio 1000; Gorilliamo e Pino 500; R. L. 5000; Lucia e Augusto Ferrero 1000; la Famiglia 3100; F. P. 500; il piccolo Enzo in onore della Consolata 1000; Beatrice e Laura 500. Totale L. 15.800. Somma precedente L. 55.560. Totale L. 71.360.

FULMINEA TRAGEDIA IN VIA PAMPARATO 6

Ferisce l'amico e si uccide con una rivoltellata

Protagonisti: un capo ufficio del "Credito Italiano,, ed un suo dipendente - La lite fra i coniugi e l'intervento dello sfortunato paciere, ora in gravi condizioni all'ospedale

Uno spaventoso dramma è accaduto ieri alle 21,30 in un vasto caseggiato di via Cordero di Pamparato 6: un uomo, dopo aver gravemente ferito un conoscente che tentava d'interporsi tra lui e la moglie, si è ucciso sparandosi un colpo alla tempia. Spaventoso e fulmineo dramma che ha destato allarme in tutto il vicinato ed ha richiamato sul posto, dopo pochi minuti, Celere, agenti di P. S., autoambulanze, funzionari.

Il suicida è Domenico Savorelli di 37 anni, impiegato al Credito Italiano. Egli era sposato con Vittorina Gualardi di 35 anni, dalla quale aveva avuto un figlio — Enrico — ora quattordicenne. L'unione, dapprima felice, era stata turbata con il passare degli anni, dal carattere strambo e litigioso dell'uomo, carattere che era decisamente peggiorato dopochè, a guerra finita, egli era tornato da un campo di concentramento nel quale i tedeschi lo avevano deportato l'8 settembre.

I coniugi Savorelli abitavano al quinto piano della stessa casa di via Cordero di Pamparato 6, dove ieri è avvenuta la tragedia. Loro vicino di casa era il dott. Fedo Fedi, di 41 anni, coniugato e padre di due figlioli: Giovanni di 14 anni e Dante di 9.

Fu nel '45, subito dopo il conflitto, che il dott. Fedi, commosso dalle tribolazioni della Gualardi, s'interessava al Credito Italiano, presso il quale egli era capufficio, per fare ottenere un impiego al Savorelli. Quest'ultimo però, anche quando ebbe trovato lavoro in tal modo, non migliorò: di giorno in giorno, anzi, si dimostrava in famiglia sempre più irascibile e violento, finchè nello stesso anno 1945 abbandonava moglie e figlio per andare a vivere da solo in una pensione. La Gualardi affrontava con coraggio questo nuovo colpo avverso della sorte: s'impiegava in una ditta di prodotti meccanici sita nei pressi di piazza Bernini e provvedeva così al mantenimento di se stessa e del piccolo Enrico.

Ma la sua odissea non era ancora finita. Il marito non se ne era andato per sempre. Di tanto in tanto faceva improvvise comparse per reclamare ora l'annullamento del matrimonio, ora l'alloggio. Ultimamente si era fermato su quest'ultima richiesta e avrebbe voluto che moglie e figlio se ne fossero andati per lasciare la casa a sua piena disposizione.

Ieri sera, erano le 21,30 circa, quando egli suonava alla porta della Gualardi e immediatamente la investiva con una sequela d'insulti, accusandola tra l'altro di essersi adoperata per interrompere una sua relazione con un'altra donna.

— Devi andartene di qui — egli gridava. — Questa è casa mia. Io voglio rientrarne in possesso.

Il dott. Fedi che — come abbiamo detto — abita nell'alloggio accanto, sullo stesso pianerottolo del quinto piano, udendo questo schiamazzo, non poteva trattenere l'indignazione. Uscito fuori, si affacciava sulla porta della Gualardi e di qui tentava di calmare il Savorelli — quel Savorelli, ricordiamo, che proprio per suo interessamento era divenuto suo collega d'ufficio. — Egli però aveva appena pronunciato una frase che l'energumeno di scatto si volgeva, estraeva di tasca una rivoltella e sparava colpendolo al fianco destro in direzione del fegato. Il dott. Fedi si afflosciava a terra, esanime.



Il ferito dott. Fedo Fedi

Per un istante il feritore rimase fermo, attonito; poi, di scatto, si lanciò per le scale tentando di fuggire. Ma lo sparo aveva richiamato gente sui pianerottoli e tra gli altri era accorso persino il figlio quattordicenne del Fedi. A quanto sembra questo ragazzetto aveva tra le mani un coltello da cucina che istintivamente avrebbe scagliato contro il fuggiasco senza colpirlo. Il Savorelli, che aveva intanto raggiunto il terzo piano, improvvisamente si fermava, accostava l'arma alla tempia destra e premeva il grilletto. Raccontano i testimoni ch'egli compì un giro su se stesso e poi pesantemente rotolò per le scale andando a fermarsi, prono, a metà della rampa tra il terzo e il secondo piano.

Veniva chiamata la Celere e poco dopo giungevano anche i dottori Sannino e Sgarra della Questura con un magistrato, per gli accertamenti del caso. Il Savorelli era rimasto ucciso sul colpo. Il dott. Fedi veniva invece raccolto in gravi condizioni, ma ancora in vita, e trasportato con autobarella della Croce Verde all'ospedale Maria Vittoria.

La radiografia rivela la gravità di Manissero

Il prof. Ugo Camera si è recato ieri pomeriggio all'ospedale di Racconigi, accompagnato dal generale D'Alfonso, a visitare Romolo Manissero. Le condizioni del...

L'uccisore del giovane di via Gioberti dice che il colpo sfuggì accidentalmente

La scena ricostruita in Corte d'Assise dall'imputato - La lite originata dal fatto che al piano superiore spaccavano legna

Tragico il fatto di via Gioberti 27 la mattina del 1° dicembre '49 tra il pensionato Michele Saporiti di 53 anni e un giovane suo vicino d'alloggio, Osvaldo Peretti di 29 anni!

Il Saporiti era un ex-impiegato delle Ferrovie dello Stato ed aveva condotto sempre una esistenza irreprensibile. Perchè uccise il giovane Peretti? Fu un momento d'ira o agì per legittima difesa?

Il Peretti aveva quella mattina ricevuto un amico al quale aveva chiesto il favore di spaccargli la legna per accendere la stufa. Egli non poteva compiere tale lavoro per una mutilazione a una mano e inoltre aveva la donna, con cui conviveva, a letto ammalata. Il lavoro continuò ma poco dopo la moglie del Saporiti, che abitava col marito al piano di sotto, salì all'alloggio dei Peretti per fargli notare, con modi urbani, il grave disturbo. Ma una rispostaccia venne data alla donna e il fracasso ricominciò.

Il Saporiti salì allora anche lui e la vertenza si complicò perchè il Peretti non solo gli rispose in mala modo, ma lo spinse fuori dall'uscio e giù dalla scala.

Il Saporiti, esasperato, rientrò nel suo alloggio, prese una pistola e risalì le scale. Seguì uno scambio di ingiurie e di minacce e il momento fu grave perchè al giovane Peretti si era unito l'amico nonchè la donna malata. Insulti, grida, strilli della donna, tutti contro il vecchio che si trovò sopraffatto. Perdeva sangue dal viso quando estrasse la rivoltella e fece fuoco. Al primo colpo il Peretti stramazzava al suolo e moriva poco dopo. A quel colpo ne seguirono altri all'impazzata che fortunatamente andarono tutti a vuoto. Il Saporiti veniva disarmato dalla moglie e qualche minuto dopo arrestato.

Il fattaccio ha ora il suo epilogo in Corte d'Assise (pres. Bersano; P. G. Ottelio; canc. Termielli).

L'imputato ha narrato con accento di verità come si svolse il drammatico episodio quella mattina, domenica. Ha sostenuto, come già fece in istruttoria, di avere agito per legittima difesa. Puntò la rivoltella solo per difendersi. Minacciò di sparare e venne urtato al braccio da uno dei contendenti nel tentativo di disarmarlo. L'arma avrebbe così sparato accidentalmente. Gli altri colpi li avrebbe sparati verso l'alto unicamente per intimorire i suoi avversari e metterli in fuga. I testi ieri escussi non hanno recato maggiore luce sul fattaccio. La lotta si svolse fra forze impari: un vecchio di fronte a due giovani e a una donna che accresceva il coro delle ingiurie e delle minacce.

La Parte Civile è rappresentata dagli avvocati Camoletto e Olivero; la difesa dagli avvocati Balza e Colla.

Tentata corruzione di un pubblico ufficiale

E' stato arrestato, dai carabinieri della Squadra investigativa, su mandato di cattura spiccato dal Procuratore della Repubblica, l'industriale Michelangelo Sottile Bordonari d'anni 60, abitante in via XX Settembre, 54. Si tratterebbe della conclusione di una complicata questione finanziaria. L'arresto è stato motivato dal rischio, da parte del Procuratore aggiunto della Repubblica, di una pratica giudiziaria già archiviata dal Pretore. Il Sottile-Bordonari deve rispondere ora di istigazione alla corruzione di pubblico ufficiale, che in questo caso sarebbe un ufficiale giudiziario. Il Sottile-Bordonari era noto, nell'ambiente dei gioiellieri e dei commercianti di preziosi, come tagliatore di diamanti.

Uno sfruttatore arrestato

Il Commissariato Borgo Dora ha ultimato le indagini su un episodio di malavita di cui è stata disgraziata protagonista certa Giuseppina Ricci, trovata avvinta...

...ta e assiderata la notte tra lunedì e martedì scorso in via San Domenico ang. via S. Agostino. La Ricci dichiarò confusamente di essere stata aggredita e minacciata con una rivoltella da un operaio trentottenne abitante in Borgo Dora. Le indagini hanno stabilito che in realtà la donna era stata minacciata nel suo alloggio da quest'ultimo che ella soleva sovvenire con i suoi magri guadagni; egli le aveva puntato contro una rivoltella, che tuttavia non era che un'arma scacciacani. La donna era scesa per invocare aiuto ed era caduta in deliquio. L'individuo è stato arrestato e sarà denunciato per sfruttamento e minacce.

Depredò una famiglia deportata in Germania

Dinanzi alla nostra Corte d'Appello, sezione penale (pres. Buscaglino, P. G. Derotti, canc. Cugnasco) è stato esaminato ieri il ricorso della cinquantasettenne Tarquinia Molchini contro la sentenza pronunciata tempo fa dal Tribunale di Saluzzo. La Molchini era stata riconosciuta colpevole di appropriazione indebita in danno dei coniugi Valobra (uccisi nel campo di eliminazione di Auschwitz), e condannata a un anno e tre mesi di reclusione.

Nella primavera dell'anno scorso, la signora Marcella Valobra Upatowsky veniva in Italia dall'America (dove si era rifugiata durante la guerra) per conoscere la sorte dei suoi genitori. Apprendeva così che essi si erano rifugiati a Saluzzo nella casa della Molchini e casualmente scopriva che questa si era impadronita di una parte notevole degli averi della famiglia. La Molchini negò dapprima ma fu costretta ad arrendersi dinanzi all'evidenza quando la polizia, su richiesta della Valobra, operò una perquisizione nel suo domicilio. Risultò tra l'altro che la signora Valobra prima di essere deportata in Germania aveva fatto trasportare in casa della Molchini un baule che oltre al resto conteneva un sacchetto di gioielli del valore di molti milioni.

La Corte ha confermato la sentenza del Tribunale di Saluzzo.

L'agitazione dei tessili

Sono continuati ieri gli scioperi alla Snia Tessile, alla Sitta e alla tintoria CVS di Rivarolo. Non è stata invece ancora iniziata l'azione negli stabilimenti Paracchi e alla Capamianto. Richieste di aumenti in misura del 30-40 % sono state avanzate alla CVS e ai Cotonifici Val di Susa di Torino, Caluso e Pianezza.

L'assemblea delle C. I. dei Liberi Sindacati ha deciso di non condividere tali richieste per il pericolo inflazionistico. L'assemblea ha invece reclamato un controllo nella distribuzione delle materie prime perchè non si verifichino squilibri nelle possibilità di lavoro.

Unione Culturale. — Il prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli dell'Università di Firenze, membro nazionale dell'Accademia dei Lincei, noto al pubblico per i suoi studi sull'arte classica e per il suo «Diario di un borghese», parlerà a Palazzo Carignano sabato alle 17,15 sul tema: «Le crisi dell'Umanesimo».

Giornata di scontri tranviari

La viabilità interrotta per un'ora tra via Po e via Carlo Alberto - Un quarto d'ora in via Sacchi - Sei drammatici incidenti ma nessun ferito

Due vetture tranviarie, rispettivamente della linea 4 e 18, si sono scontrate ieri mattina verso le 12,30 all'angolo tra via Po e via Carlo Alberto. La vettura n. 3008 della 18 sbucava da questa via, mentre sopraggiungeva la 2017 della linea 4 diretta alla Gran Madre. Sembra che i freni di quest'ultima non abbiano funzionato a dovere; certo è che i due tram si scontrarono fragorosamente fra stritolio di cristalli e grida di passanti e di passeggeri. Il tram della 4 era uscito dalle rotaie e si era inclinato pericolosamente; nonostante il panico tra i passeggeri, due soltanto di essi apparivano feriti non gravemente. La circolazione è rimasta interrotta per un'ora.

— Un altro scontro tramviario, particolarmente drammatico, è accaduto ieri sera verso le 19,30 in via Sacchi quasi all'angolo con via Legnano. Un convoglio della Satti diretto a Giaveno era partito dalla stazione in quel momento quando, per un'errata manovra agli scambi imboccava il binario riservato alle vetture tramviarie per il servizio urbano. Proveniente dal centro giungeva contemporaneamente un tram dell'undicesima linea, diretto a Mirafiori. Naturalmente quest'ultima vettura procedeva sulle proprie rotaie: quando si trovò il cammino ostruito dal trenino, il manovratore tentò con un'energica frenata di evitare l'urto. Ma non vi riuscì: la parte anteriore dell'11 cozzò violentemente contro la fiancata del convoglio Satti, e lo faceva deragliare. I cristalli di entrambe le vetture andarono in frantumi; i numerosissimi passeggeri vennero sballottolati l'uno contro l'altro ma non si ebbero vittime.

Poco dopo un carro attrezzi dell'Azienda Tramviaria si portava sul posto per rimettere sul proprio binario il trenino.

— In via Nizza, di primo mattino, un tram della linea 7 ha urtato contro un autotreno che stava uscendo da un portone. La circolazione è rimasta sospesa per circa un'ora. Non si lamentano feriti. In via Garibaldi un camioncino è finito contro un tram della linea 6. Il manovratore del tram Mario Peotta è rimasto lievemente ferito.

La morte d'un collega

Nella sua abitazione in via Cernaia 27 è spirato improvvisamente ieri mattina il collega prof. Guido Romolotti, conosciuto anche come Guido da Reggio, dalla città in cui nacque nel 1881. Dopo essere stato professore di storia dell'arte e del disegno, era passato al teatro, al cinematografo e alla novellistica facendosi notare per il garbo e la tipica arguzia emiliana. Alcuni «atti unici», la sceneggiatura di qualche film («Il Trono e la Seggiola») e parecchie novelle comiche ed amare insieme, gli procurarono simpatici consensi. Entrato nel giornalismo nel 1921, fu successivamente critico teatrale al «Momento» e redattore alla «Gazzetta del Popolo» e poi dal '46 redattore e critico cinematografico presso il «Popolo Nuovo». Lascia rimpianto in quanti lo avvicinarono per la signorilità dei modi, la versatilità della cultura e la piacevolezza del suo discorso.

I colleghi de «La Stampa» porgono alla Vedova le più vive condoglianze.

Tre uomini salvano una donna che era in procinto di annegare

Ieri sera verso le 20 un ciclista percorreva la strada che costeggia il canale della Pellerina, quando, all'improvviso, udiva dei gemiti e dei rantoli provenire dalle acque: spaventato, pedalava furiosamente sino alla bottiglieria Penna di corso Tassoni; e qui dava l'allarme.

Subito si precipitavano fuori due cugini, Pietro e Umberto Muller, domiciliati in via San Rocchetto, due uomini decisi e aitanti che conoscono la zona come le loro tasche. Essi si portavano lungo il canale, udivano i lamenti, ma, causa l'oscurità, non riuscivano ad individuare il punto. Ad essi intanto si univa l'agente delle imposte e consumo Giuseppe Martinengo (il Martinengo, persona di fegato, ex-palombaro, aveva salvato qualche tempo fa un suicida dalle acque della Pellerina, gettandosi arditamente a nuoto; per questo suo atto era stato ricompensato dalle autorità con lire trecento, dicousi trecento; e il Martinengo aveva giurato di non muovere più un dito; naturalmente, nel sentire che c'era qualcuno in acqua, si precipitava a offrire il suo aiuto).

Finalmente si scorgeva una donna dibattersi in acqua e gemere, dimenare le braccia debolmente e sembrava che dovesse sprofondare da un momento all'altro. I tre riuscivano ad acciuffarla e a trarla a riva. La donna — sulla cinquantina, media statura, capelli grigi, vestita modestamente — mormorava due o tre volte un nome ma... e poi s'accasciava svenuta. Trasportata al Maria Vittoria, veniva visitata dal dott. Marenco e ricoverata in gravi condizioni.

In tasca non aveva documenti, per cui era impossibile l'identificazione: per ora la sconosciuta non è in grado di parlare. Pur non escludendo a priori l'ipotesi di un tentato suicidio, si pensa che la donna, causa il buio, abbia messo un piede in fallo e sia precipitata.

Armi dentro una fabbrica

I carabinieri della Squadra investigativa hanno rinvenuto in una cassa di rocco, dentro uno stabilimento che sorge in strada Settimo, le seguenti armi: 1 mitragliatrice Breda, 3 moschetti mod. '91, un fucile mod. 38, 1 pistola americana con 20 cartucce, 3 caricatori, 3 caricatori di ricambio per mitragliatrice, 20 bombe a mano, 9 mine anticarro, 2 mine dirompenti, 10 inneschi, 650 cartucce per '91; due mine erano innescate e soltanto per puro caso non sono esplose mentre i carabinieri facevano l'inventario del materiale bellico scoperto.

Convegno regionale delle Camere di Commercio

Ieri si sono riuniti presso la sede della Camera di Commercio di Torino i rappresentanti delle Camere di Commercio piemontesi. Scopo del convegno, tra l'altro, la nomina di un delegato supplente in rappresentanza del Piemonte nel seno del Consiglio direttivo dell'Unione Italiana Camere di Commercio: il sig. Mario Bovo della Camera di Cuneo è stato eletto a tale carica. Altro argomento trattato è stato quello del credito a medio termine alla piccola e media industria in relazione alla costituzione regionale di un istituto di finanziamento: si è pertanto stabilito di procedere a mezzo di commissione presieduta dal dott. Giovanni Vitelli ad indagini per la formazione di un piano regionale delle necessità finanziarie della piccola e media industria e per la determinazione di concrete immediate provvidenze.

Notevole è stata la deliberazione di costituire una Unione Regionale delle Camere di Commercio e si è dato incarico al dottor Nicolò Ruggeri di Alessandria di redigerne lo statuto. Erano intervenuti per Asti il dott. Pronsato, per Cuneo il dott. Bovo, per Novara il comm. Vaccarino, per Vercelli il rag. Occi e per Alessandria il comm. Vaccarino.

ECHI DI CRONACA

LAVORO E SCUOLA c. Garibaldi 2, tel. 41.305. Inizio corsi 15 corr. Steno-dattilografia, Computometer, Lingue, Contabilità. Certificati validi a tutti gli effetti di legge.

CONFERENZA. Oggi, alle ore 18,15 Lady Boynton terrà una conferenza in francese sul tema: «L'opera della Croce Rossa britannica in pace ed in guerra» nella Sede dell'*Istituto Britannico, corso Vitt. Emanuele 19.* Ingresso libero.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia - *via Garibaldi 4* - Tel. 521-107.

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone letto, sofà matrimoniali, salotti. *Pradolìe, c. G. Cesare 45.*

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima + 7,2; minima — 4; media + 2. Umidità 76 %. Pressione: 739. Calma di vento. Cielo nuvoloso. **Previsioni:** cielo coperto con precipitazioni leggere. Venti deboli o calma di vento. Nebbia in pianura al mattino. Temperatura media pressochè stazionaria.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 11,30: La radio per le scuole - 12: Polche e Mazurche - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,27: Orchestra - 13,50: Novità di teatro - 16,25: Previsioni del tempo - 16,30: La radio per le scuole - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Canzoni - 18,5: Musica da camera - 18,30: Il ridotto (teatro di oggi e di domani) - 19: voce dei lavoratori - 19,15: Bollettino della neve - 19,20: La strada del successo - 19,30: Musiche richieste - 20,30: Impresa Italia - 21: Dal Conservatorio «Verdi» di Torino: Concerto sinfonico, diretto da Rudolf Albert (violinista Riccardo Brengola).

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina - 13,15: Roma di Torino - 13,30: Orchestra d'archi - 13,50: Solisti di jazz - 14: Musiche richieste - 14,30: Orchestra della canzone - 14,55: Cinema - 15,15: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18,25: Per gli uomini d'affari - 18,35: Quartetto di pianoforti - 18,50: Romanze accompagnate: «Tre cretini» di Federigo Tozzi - 19,40: Trio - 19,40: Università Marconi - 19,50: Quartetto - 20,15: Panorami d'America - 21,3: «Briccola» settimanale umoristico - 21,40: «La catena della felicità» - 22: Mezzo secolo teatrale: «La guerra» a cura di Gerardo Guerrieri.

TERZO PROGRAMMA — 21: Rivista estera - 21,15: Conversazione introduttiva di Giulio Cesare Castello: «Il Misantropo», commedia in cinque atti di Molière. (Compagnia del Piccolo Teatro della città di Milano).

STATO CIVILE

Bocco Gina in. Saverino, a. 44, via Nava 24; Cassalera Giuseppe fu Giacomo, a. 56, via Pignatta 3; Di Carlo Carmela di Giuseppe, a. 2, via S. Agostino 28; Gherlanda Nicolò fu Mario, a. 56, via A. da Brescia 10; Julio Felicina ved. Legrand, a. 76, corso R. Margherita 97; Gposio Maria di Erminio, mesi 10, corso Francia 266; Borio Angela ved. Garrone, a. 78, via Marochetti 7; D'Amico Giuseppe fu Vito, a. 22, via Villar Basse 6; Bosticco Pietro fu Giov. Battista, a. 64, via Masena 3; Tiore Teresa ved. Bricco, a. 81, via Tarallo 26; Romano Maddalena ved. Roccati, a. 80, via G. Casalis 25; Rosa Giovanni fu Carlo, a. 61, via Frieco 20; Olli Giacomo fu Francesco, a. 55, via Frederone 7; Cuscina Giuseppina fu Giacomo, 66, via Scala 24; Grosso Marco fu Giuseppe, a. 60, via Artisti 29; Brusco Anna in. Bonetto, a. 54, via alla Chiesa 6; Cristen Margherita ved. Gallino, a. 87, loc. Riposo Vecchiaia; Tagliabue Carlo fu Carlo, a. 69, San Giovanni; Camplole fu Pietro, a. 62, Molinicco Lucia; Oddenino Giuseppe ved. Audisio, a. 78, Ricov. corso Casale; Bianchi Serafina in. Raffaghelli, a. 65, idem; De Filippi Margherita in. Turinetti, a. 72, San Giovanni; Ebri Ella, a. 74, Molinette; Mortarotti Pasqualina ved. Bragliotti, a. 80, Cottolengo; Brigada Camillo fu Giovanni, a. 64, Molinette; Frey Oscar fu Edoardo, a. 67, Mauriziano; Fiore Luigi fu Giov. Battista, a. 56, Maria Adelaide.

Residenti in Torino e decedute fuori: Giaccarino Modesta in Benedetto, a. 74, morta a Susa; Andreis Lucia fu Matteo, a. 62, a Pinerolo; Zinonini Carlo fu Angelo, a. 61, a Collegno; Garigliu Bartolomeo fu Domenico, a. 43, a Collegno.

Morti 27 - Nati 15 - Matrimoni 15

SPETTACOLI

CENACOLO CANORO. — Questa istituzione, nel suo secondo anno, darà cinque concerti, dedicati a Brahms («Liebeslieder» a 4 voci e pianoforte a 4 mani, e altri «Lieder»), a Handel (cantata «Lucrezia» e una scelta di pezzi da melodrammi e oratorii), al «Cantico dei cantici», cioè a musiche di Palestrina, Grandi, Monteverdi e Ghedini da esso ispirate, al «giovanile Debussy» («L'enfant prodigue» per tre voci e pianoforte nella stesura originale), e a quelle tra le musiche d'insieme che, eseguite l'anno scorso, sono state nuovamente richieste. Concertate, dirette e commentate da Bettina Lupo, le composizioni saranno eseguite dai membri del «Piccolo cenacolo e coro» già noti. Il maestro Ghedini collaborerà in alcuni casi come pianista. Informazioni e abbonamenti presso le librerie di musica.

Al «Carignano». — Questa sera la Compagnia del Piccolo Teatro di Milano presenterà una famosa commedia di Carlo Goldoni «Gli innamorati», che da molto tempo non compare sulle nostre scene. Protagonista sarà Marina Dolfin. Lo spettacolo si replicherà sino a domenica sera. Per lunedì è annunciata l'attesa «prima» de «La morte di Danton» di Buchner.

All'«Alfieri». — Proseguono le repliche della rivista «La bisarca» di Garinei e Giovannini.

Al «Gobetti». — Domani alle 21 serata in onore di Mario Casaleggio con «Bastian contrari» di Bersezio.

I biglietti per gli spettacoli si acquistano presso «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, telefono 53-113.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 21 Riv. «La Bisarca» - Carignano: Piccolo Teatro di Milano ore 21 «Gli innamorati» di Carlo Goldoni.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: ore 17-19 e 21-1 Orch. Fiesta Pepè Latini, Benevene. **Augustus:** 17 21 Le Cianfanelli. **Castellino:** 17 the goliardico; 21 Orch. Nora Ciol, canta E. Basso. **Cin Cia Danze** Porta Susa: 21 Orchestra Mº Clerici, c. S. Merlini. **Club Hollywood:** 21 Orch. Mosador, c. Aurora-Costanzo-Carlga. **Caudio Danze:** 16 e 21 S. **Nuovo Cay Danze:** 17 21 Orch. Angel. **La Perla,** Orbassano 26: 21 Orch. Mildiego, c. E. Beltrami. **Principe Danze:** 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo. **Astoria Danze** v. Cavour 6, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21,30-3. **Maison des Artistes** p. San Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10: Comp. Di Nunzio, c. G. Bajani C. Laria. Danze attraz. 22-3.

ACCADEMIA DANZE CAY
Nuove interpretazioni scenografiche
DELLE «LUCI NERE»
Vienna, Spagna, Messico in una chimerica immagine. *Gelli. Angelini,* all'organo Hammond il Mº *Matulli,* 3 cantanti. Si riserva la sala per trattenimenti privati.

CLUB DANZE PRINCIPE
Elegante serata del *Profumo Verde Luna* che la Ditta Fleury offre in eleganti flaconi.

LA PERLA
Corso Orbassano 26 - tel. 380.711. Eccezionale divertentissima serata del «*Pampanino*».

EL TROCADERO
Il ritrovo più accogliente. Trattenimenti 17; 21,1. *Orchestra Casamella.*

CASTELLINO DANZE
Serata *Emeti Diamant,* Numerosi premi e omaggi a tutti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il leone di Amalfi» Gassman, Vitale. Pl. 200, gall. 250. **Astor:** «47 morto che parla» Totò Silvana Pampanini. **Carso:** «Bellezze rivali» technicolor. Jeanne Crain, Linda Darnell, Cornel Wilde. **Doria:** «Noi che ci amiamo» Ann Blyth, Farley Granger, J. Evans. **Lux:** «Il ladro di Venezia» Maria Montez, P. Christian. M. Serata. **Metro-Cristallo:** «Gli inesorabili» Rossano Brazzi, Claudine Dupuis, Charles Vanel. Matt. 10,30 L. 135. **Reposi:** «L'amante indiana» techn. James Stewart, J. Chandler, Paget. **Torino:** «La donna di Tangeri» Adele Jergens, S. Dunne. Ap. 10. **Vittoria:** «La salamandra d'oro» T. Hernas, T. Howard e Anouk.

Alexandra: «Il brigante Musolino» Silvana Mangano, Nazzari. **Alpi:** Falchi di Rangoon, Wayne. **Ariston:** «Le catene di paradiso» (Amanti perduti). Edizione ital. Arletty, Barrault, Renoir. P. 170. **Augustus:** «Cenerentola» di Walt Disney, technicolor. **Capitol:** «Le 6 mogli di Barbablù» Totò, Iva Barzizza, Carlo Ninchi. **Faro:** «Le sei mogli di Barbablù» Totò, Isa Barzizza, Carlo Ninchi. **Hollywood:** «L'adorabile intrusa» Loretta Young, Van Johnson. **Ideal:** «Occupati d'Amelia» D. Darrieux. Comp. Riv. Beniamino Maggio 16,15 21,15. Ridoz. ENAL. **Massimo:** Vita da cani, Fabrizi. **Nazionale:** «L'ereditiera» Olivia De Havilland. Platea L. 120. **Principe:** «L'adorabile intrusa» Van Johnson, Loretta Young. **Statuto:** «Vita da cani» Fabrizi.

Aoli: «Canzoni per le strade». **COR** Orgoglio pregiudizio a. 19,30. **Mignon:** Benvenuto Reverendo E. **Olimpia:** Winchester '73, Stewart. **Po:** «Sotto due bandiere» L. 60. **P. Nuova:** «Il principe ribelle». **Pagina:** «L'indiana gialla». Var.

Romano: «Amore selvaggio» tech. e Rivista Ferrero 16,15 21,15. **S. Pellico:** «Corona di ferro» L. Ferida, M. Girotti, G. Cervi.

Esperia: «Gobbe rosse» technic. **Imperiale:** «Cynthia». Varietà. **Italiano:** «Bagdad» technicolor. **Mirafiori:** Sfida Baltimora ap. 19. **Vinzaglio:** Cavalcata del terrore. Van Johnson, Thomas Mitchell.

Eliseo: «Continente nero» techn. e «L'aquila e ragazzo» Dom. ap. 16. **Frejus:** «Domenica d'agosto» Serato. Varietà Parata attrazioni. **S. Paolo:** «Falchi di Rangoon».

Belgio: «I banditeros» techn. **Corallo** 80-521: «La bella imprudente» G. Garson, W. Pidgeon. **Eridano** 82-086: «Amore sotto i tetti» technic. Jeanne Crain. **Oropa:** Amore sotto coperta, tech. **Radium:** «Quel meraviglioso desiderio» Tyrone Power, G. Tierney. **V. Veneto:** «La bella preda» Yvonne De Carlo, technicolor.

Astra: «Voce nella tempesta». **Bernini:** «Lunga attesa» C. Gable, L. Turner. Comp. Riv. E. Darme. **Cibrario:** «Catene» A. Nazzari. **Excelsior:** «Domani è troppo tardi» Vittorio De Sica, L. Maxwell. **Manzoni:** «Contrabbandiere» tech. **Odeon:** «I rinnegati» tech. Parke. **Star:** «Segreto di stato».

Adua: «Corda di sabbia». Var. **Aurora:** Vergine di Tripoli, techn. **Brescia:** Fiori nella polvere, techn. **Fortino:** «Domani è troppo tardi» Vittorio De Sica, Lois Maxwell. **Nord:** «Oppio» e Varietà. **Palermo:** Danubio rosso, Pidgeon. **Sociale:** «Cadetti di Guascogna».

Colosseo: Domani è troppo tardi. Vittorio De Sica, Lois Maxwell. **Italia:** «Madame Bovary». **Moderno:** Ladro di Bagdad techn. **Piemonte:** «Malaria» S. Tracy. **Spezia:** «Il fuorilegge» Gassman. In vita di Giuliano.

Alba: «Iwo Jima deserto di fuoco». **Apollo:** «Domani è troppo tardi». **Diana:** Bandiera sventola ancora. **Dora:** «Spada nel deserto». **Edera:** «Bagdad» technicolor. **Lucento:** «Corruzione» R. Taylor. **Lutrario:** «Notte indiavolate». **Roma:** «Richiamo d'ottobre» techn.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Lux, Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio V., Nuovo, Frejus, Fortino, S. Paolo. Lunedì pratica la riduzione il Teatro Alfieri.



La principessa Matilde

Il Secondo Impero ha lasciato di sè un ricordo forse più ingrato di quello che meritasse. Inaugurato con un'usurpazione e finito con una disfatta, esso offese ad un tempo la dignità e l'orgoglio del popolo francese, e questi suoi torti furono troppo spettacolari e cocenti, perchè non dovessero pesare severamente sul giudizio dei posteri. Il tiranno tuttavia fu benigno, tollerante e generoso; assicurò per un ventennio un ordine, che non fu sempre e in tutto una disciplina persecutoria. La Francia, come sotto il regime che lo aveva preceduto, continuò ad arricchire, ed in molto vi contribuì la politica economica accolta, nonostante le forti opposizioni, dall'Imperatore, che con Cavour potrebbe dividere l'onore di essere stato uno degli ultimi grandi liberisti europei. Anche prima che l'Impero si trasformasse da autoritario in liberale, il regime di polizia rispettò l'ingegno e nessun serio attentato fu portato contro quella meravigliosa vitalità di cui lo spirito francese dette prova in quegli anni.

Certamente non fu merito di Napoleone III se, sotto il suo principato, vissero Flaubert, Baudelaire, Sainte-Beuve, Taine, Renan, Gautier, Dumas, come non fu demerito della Terza Repubblica se poi si abbassò notevolmente la statura degli uomini; ma, se si toglie Hugo, rimasto esule volontario, è altrettanto certo che, a differenza dei regimi che noi abbiamo avuto la sventura di conoscere, l'Impero non pesò in alcun modo sulle glorie letterarie che un felice destino volle prodigargli. Parigi stessa, quale è oggi, fu una creazione del Secondo Impero.

Rifacevo mentalmente questo bilancio consuntivo del Secondo Impero, leggendo le pagine che un saggista francese, che porta un nome grave di responsabilità: A. Augustin Thierry (non sappiamo di quale dei due Thierry egli sia discendente), ha voluto dedicare alla principessa Matilde Bonaparte (*La princesse Mathilde, notre-dame des arts*, edizioni Albin Michel), pagine in cui questo amabile personaggio figura ben disegnato sullo sfondo degli splendori intellettuali dell'epoca.

Noi italiani abbiamo particolari ragioni di simpatia per Matilde. Essa, suo fratello il principe Napoleone ed il suo salotto rappresentarono infatti il partito italofilo in lotta con i circoli di corte, dove l'Imperatrice e Walewski facevano ogni sforzo per dissuadere l'Imperatore dall'intervenire a fianco del Piemonte nella questione italiana. Quando Cavour nel 1857 spedì a Parigi la contessa di Castiglione con la nota missione diplomatica e galante, fu per l'appunto la principessa Matilde che le prestò la più volenterosa complicità in pieno accordo con il marchese di Villamarina, allora ministro di Sardegna a Parigi. Cavour scriveva a Luigi Cibrario: «Une belle comtesse est enrôlée dans la diplomatie piémontaise. Je l'ai invitée à coqueter, et, s'il le faut, à séduire l'Empereur. Elle a commencé discrètement son rôle hier au concert de la princesse Mathilde». E Viel-Castel annotava maliziosamente: «La princesse Mathilde et la Castiglione sont au mieux». Ma, a parte tali titoli che toccano solo noi italiani, Matilde ebbe soprattutto il merito di avere associato al Secondo Impero quasi tutte le grandi glorie letterarie del tempo. Il palazzo di «rue de Courcelles» e il castello di Saint-Gratien rappresentarono per tutta la durata del Secondo Impero il termine di collegamento tra le Tuileries e il mondo dello spirito.

Senza la principessa Matilde è difficile non ammettere che questo mondo avrebbe trovato indifferenza e magari avversione nella ottusità letteraria dell'Imperatore e nella frivolezza e insieme nella bigotteria spagnuola dell'Imperatrice. Dopo le nozze con Eugenia di Montijo, Matilde aveva perduto il rango di prima dama dell'Impero. Saggia ed equilibrata, aveva ceduto il posto alla nuova arrivata, senza malumore dispettoso e da allora aveva ripiegato nell'ambizione di figurare, secondo la espressione di Thierry, come la «notre dame des arts» del regime. Può darsi che per questa parte non avesse tutte le qualità necessarie. La sua educazione era stata trascurata, date le circostanze tumultuose in cui aveva passata l'infanzia e la prima giovinezza. Il suo spirito probabilmente non aveva quelle sensibilità d'istinto, che possono compensare il difetto di cultura. I Goncourt la definirono con adulazione: «Margherita di Navarra nella pelle di un Napoleone»; e il paragone può correre, salvo ad accordare più posto a Napoleone e meno a Margherita di Navarra, perchè Matilde ebbe carattere virile, impetuoso ed energico, e non ebbe nulla di mistico e poco di sentimentale. Ma la sua qualità più preziosa, per la parte che assunse e felicemente recitò, gli venne da quella eredità giacobina, che ad essa come a suo fratello, era stata legata dal padre.

Di tutti i Bonaparte, forse Gerolamo fu quello più tenacemente e spavaldamente imbevuto di Illuminismo e di Enciclopedismo. Egli fu l'esemplare più spregiudicato dell'«esprit fort», ateo dichiarato ed anticlericale furioso. E se Matilde non ereditò dal padre un'eguale radicalismo insolente di pensiero, ereditò per lo meno un pronunciato istinto liberale, che la rese particolarmente adatta al compito delicato di «rallier» all'Impero o quanto meno di smorzare le velleità ribelli di uomini che in generale non erano bonapartisti di sicura convinzione. Solo creando entro l'Impero una casa ospitale per gli spiriti liberi, raccogliendoli in un centro di conversazione spericolata, brigando perchè essi non fossero disconosciuti e ricevessero anzi al Senato, all'Istituto, all'Accademia, nell'insegnamento, nell'opinione il posto che meritavano, era possibile che non si consumasse tra l'intelligenza e l'Impero quello scisma, che, come sappiamo, è quasi normale nelle dittature. E per ottenere questo, occorrevano disposizioni di grande liberalità, di tolleranza e di discrezione; occorreva che l'amicizia e la protezione fossero concesse senza contropartita di sottomissioni cortigiane. E Matilde ebbe questa avvedutezza e questo rispetto. Dovrà poi anche lottare per difendere i suoi amici sospetti di non-conformismo, per evitar loro persecuzioni, fastidi, ed arriverà qualche volta a rompere con le Tuileries, dove Eugenia, fanatica e di vedute corte, faceva da cattivo angelo dell'Imperatore. «Matilde — scriverà Sainte-Beuve — ha le amicizie lunghe, sicure, fedeli». Ed i Goncourt diranno che durante l'Impero, Saint-Gratien fu l'amabile domicilio del governo dell'arte e della letteratura, il grazioso ministero delle Grazie.

Due volte solo questa diplomazia fatta di comprensione generosa cederà il posto al risentimento. La prima volta fu quando Sainte-Beuve, che al Senato era già scivolato verso l'opposizione, accetterà di scrivere sul *Temps*, il più autorevole organo anti-bonapartista. La principessa si considerò allora troppo crudamente tradita, e diciamo pure che non aveva tutti i torti, perchè Sainte-Beuve non dette prova di molta sensibilità, quando egli, che nel circolo della principessa occupava il posto numero uno, accettava di collaborare su un giornale che non era solo un giornale di opposizione, ma un giornale che, secondo il costume polemico del tempo, forse peggiore di quello attuale, vomitava tutti i giorni le più grossolane contumelie contro le persone della famiglia imperiale. «Fosse passato alla *Liberté* con Girardin, esclamava Matilde, era ancora tollerabile. Era quello il suo mondo. Ma al *Temps*, ai nostri nemici personali, che tutti i giorni ci ingiuriano! Oh! E' un uomo cattivo!». E non sbagliava. La seconda volta fu molti anni dopo e quando l'Impero era caduto, ma Matilde, pur sotto la Terza Repubblica, aveva conservato il gusto per le amicizie illustri. E questa volta toccò ad Ippolito Taine. Un'amicizia ventennale, e che a Taine non era stata inutile, ebbe una brusca fine, quando Matilde ritenne che lo storico avesse dato un giudizio eccessivamente severo e ingiusto su Napoleone.

Resta comunque certo che essa seppe fare in modo che Taine, Sainte-Beuve, Renan, Gautier, Flaubert, Emile Augier, Octave Feuillet, Edmond About, Arsène Houssaye, i due Goncourt, Pasteur e Littré (e l'elenco ben inteso non è completo) non dovessero lamentarsi dell'Impero, e l'Impero potesse partecipare della loro gloria. Purtroppo i pittori restarono esclusi. Pittrice essa stessa, Matilde portò una poco avveduta predilezione verso pittori, che la storia oggi ignora, ed ignorò invece quelli che la storia ricorda. I Courbet, i Manet, i Sisley, i Monet, i Pissarro, nonostante gli uffici del buon Théo, non entrarono mai nelle simpatie artistiche di Matilde.

Panfilo Gentile



Il regista americano Billy Wilder, autore di «Giorni perduti», a cena in una trattoria romana con Ingrid Bergman e Rossellini. Egli si tratterrà nella capitale alcuni giorni

RIVIVENDO UN INCONTRO DI AL BROWN

Magia nera sul “ring„

Il campione del mondo sembrava una statua d'ebano animata per incantesimo sulla quale i pugni non avevano presa - Danza frenetica come un rito selvaggio - Soggetto per una canzone - Morto o risuscitato?

La notizia della morte di Al Brown, pugilatore negro, mi ha fatto tornare in mente un lontano pomeriggio all'Arena di Milano che andai ad assistere all'incontro fra questo negro, allora campione del mondo non so se dei pesi medi o leggeri, e il Bernasconi, campione italiano della stessa categoria, che intendeva togliergli il titolo mondiale e non ce la fece.

«Veder le stelle»

Ci andai, ma non perchè fossi un appassionato di questa roba. Prima di tutto penso che due uomini possono mettersi a fare a pugni solo se mossi da un cieco ed irrefrenabile odio; ed in questo caso è una faccenda personale fra i due che non deve interessare nessun altro. In questi ultimi anni, che i soldati americani delle truppe di occupazione ci hanno mostrato di frequente simili spettacoli, se mi capitava di vederne l'inizio scivolavo, e lasciavo che i due se la sbrigassero per conto loro. (Il giorno che la cosa avrebbe potuto interessarmi direttamente, perchè parte in causa, nemmeno quella volta ci fu spettacolo, perchè fui levato di mezzo prima ancora di accorgermi d'esserci dentro. Quel giorno, anzi quella notte, rientravo a casa, per la deserta via XX Settembre a Roma quando vidi venirmi incontro due soldatoni d'oltre Oceano che parevano i fratelli maggiori di Carnera. Uno si staccò dall'altro e si diresse verso di me; ed io pensai che volesse chiedermi un'indicazione, e già stavo preparandomi in mente una frasetta in inglese, quando d'improvviso mi parve che il cielo mi precipitasse addosso in cieca pesantezza frantumandosi in una miriade di astri fiammeggianti; dopo di che mi ritrovai abbattuto contro il muro, ed il marciapiede era deserto fin dove giungeva la vista, e capii che quella dolorosa fantasmagoria era proprio quello che si dice «veder le stelle», che avevo preso un cazzottone in un occhio, quello dove porto il monocolo — polverizzatosi chissà come —, e che ero stato svenuto, o groggy non so quanto tempo; proprio un knock-out, prima ancora che l'arbitro desse il via all'incontro).

Dicevo che, fosse dipeso da me, non sarei andato quel giorno all'Arena; ma sono giornalista, ed il giornale mi aveva ordinato di andare ad assistere al duello e di telefonare un bel pezzo di colore e di cronaca insieme; e ci andai, e sedetti in un posto di prima fila che, non so se anche adesso, ma che allora si chiamava esoticamente ring-side. Nuovo com'ero dell'ambiente, tutto mi colpiva; il fatto, per esempio, che l'uomo del microfono annunciasse alla folla che stava per iniziarsi il combattimento fra i «signori» Domenico Bernasconi ed Al Brown, e mi parve strana quella qualifica di «signori» per due uomini nudi che stavano per azzuffarsi sul palco; e quei preparativi da sposalizio e da prima Comunione, importanti signori vestiti di nero che si stringevano la mano e spingevano innanzi un ragazzino con la faccia compunta e due grandi mazzi di fiori fra le braccia, e, dietro le sedie dei due campioni, un secchiello di ghiaccio con dentro la bottiglia di champagne. L'Arena era già oscura nel pomeriggio, densa del fiato e del fumo degli incontri precedenti; dai finestroni intorno alla galleria più alta filtravano raggi di sole polveroso come nelle cattedrali; tutto il resto era una penombra rumorosa sotto i tendoni del soffitto, gialli a palle rosse, come le tendine dei carri degli zingari, un tumulto invisibile di folla eccitata. E sedevano nelle prima fila donnine lucide, profumate, con gli occhi spalancati sotto ciglia spinose ed un sorriso di attesa amorosa.

Come le reclute

Qualcosa di femmineo, del resto, mi pareva ci fosse nell'affaccendarsi degli assistenti attorno ai due campioni venuti a sedersi ciascuno nel suo cantone, che gli infilavano i guanti come la cameriera le scarpette alla signora; e poi li facevano alzare e li drappeggiavano entro un accappatoio con gli stessi gesti delicati, appunto, della cameriera che prepara la signora al bagno profumato, più lievi ancora, con la trepidazione di chi maneggia un coccio di scavo ed ha paura che gli vada in frantumi. E i due pugilatori si accostavano i guantoni con il gesto che avevano le reclute dei miei tempi, che mettevano per la prima volta i guanti di lana bianca e non se li sentivano fra le dita.

Il campione italiano, seduto nel suo angoletto, stretto in un accappatoio verdino, pensoso, negletto, aveva l'aria di un povero figliolo; ma l'altro, il campione del mondo, si agitava con l'importanza di una modella d'una sartoria di lusso entro una veste da camera color cioccolato, qualche cosa fra la vestaglia ed un manto da sera per signora, con maniche aperte ai lati e pendenti come ali; e quando mi voltò le spalle vidi che sul dorso della bella vestaglia era stampato a grandi lettere il suo nome e il nome della patria ed il titolo di campione, Al Brown, Panama, World Champion. Si guardava intorno con un sorriso immobile dentro la conchigliona delle grosse labbra rosee, un'aria sicura di sè; quel suo avversario intimidito pareva non lo vedesse nemmeno, ma lo avesse già giudicato e condannato, definendolo con quella espressione di disprezzo che i negri degli Stati del Sud hanno per i bianchi poveri e miserabili, poor white trash, povera rascumaglia bianca; e lui fosse venuto qui per una missione di vendetta, in nome di tutti i negri d'America, per riscattare l'umiliazione e l'abominio, e i lunghi anni vissuti in abbiezione, alla mercè dei bianchi, al bando del mondo dei bianchi, e tollerati a vivervi con offensive limitazioni.

Al suo paese, al Panama, non so come vadano le cose; ma negli Stati dell'America del Nord, ove si era acquistato il titolo di campione, Al Brown non avrebbe avuto il diritto di viaggiare nelle stesse vetture ferroviarie e tranviarie dei bianchi, di entrare nelle trattorie dei bianchi, di frequentare, anzi nemmeno di corteggiare, anzi nemmeno di fissare negli occhi una donna bianca come queste che se lo svestivano con lo sguardo, ne misuravano la rigida magrezza di burattino con le gambe e le braccia lunghissime. In America allora, e credo anche adesso dopo questa guerra che ha pur mandato i suoi negri a farla da vincitori in Europa ed a comandare ai bianchi sconfitti, egli era sempre e solo un povero negro; aveva un bello sfogarsi a chiamare Poor white trash i bianchi più poveri, ma era sempre un paria; anche con il conto in banca (una banca per negri) ed una scuderia di corse ed una casetta lontana nel Panama che poteva essere l'oggetto di una canzone per jazz. Una sola rivincita concedono gli americani ai loro negri, quella di potere essere campioni sportivi della nazione bianca se gli avvenga di vincere una gara olimpica, come quel negro che fu campione olimpionico d'America per la corsa sui cento metri piani; e quella di potere scazzottare a loro gusto sul palco, umiliare, far soffrire sotto la sventola dei pugni, nella strella delle braccia, un avversario bianco.

Per me che ero tornato da poco da un viaggio in America ed esperienze sullo stato dei negri ne avevo fatte molte, specie negli Stati del Sud, l'incontro perdette il suo carattere di competizione sportiva, prese, mio malgrado, quell'aspetto di un contrasto di razza; ed è inutile il dire che feci subito il tifo per l'italiano, non perchè fosse mio concittadino, ma perchè era mio fratello di razza e di colore; e sperai ardentemente che il negro fosse battuto, che quel suo accappatoio frusciante con su scritto World Campion fosse costretto a collocarlo sulle spalle dell'italiano da un gesto di umiltà e di rassegnazione. Ma la cronaca come la storia non ha il senso dell'umorismo.

Nel primo e nel secondo tempo i campioni si tennero discosti l'uno dall'altro, come paurosi di avvinghiarsi, di impegnarsi troppo presto. E mi parve che il negro avesse iniziato una danza come per un rito, saltellando così sulle gambe rigide di qua e di là, ed allungando i pugni a percuotere l'aria; una danza propiziatrice e ieratica, come avesse indosso lancia e scudo e s'avventasse nella radura del bosco alla caccia degli spiriti dei morti. L'arena intorno muggiva come una foresta oscura, mi pareva di sentirne l'afrore, un fiato selvaggio e crudele. Era come la foresta primitiva lungo i grandi fiumi, la luce delle quattro lampade cruda sul palco era per me la luce della luna tonda, la maledetta luna dei poveri negri, fascinosa luna che aizza alla lotta, che chiama gli spiriti fuori del buio, che brucia il sangue, Blood Burning Moon, bisogna danzare danzare per scongiurarne il fascino.

Terribile fantoccio

Bernasconi dal canto suo, quasi rannicchiato dietro i suoi pugni fatti elefanteschi dai guantoni, già di tutta la testa più piccolo del negro, fatto ancora più piccolo in quell'atteggiamento di cauta insidia, era come sentisse di essere caduto chissà per che diavoleria nel mezzo di una moltitudine di avversari invisibili, negri e stregoni e demoni, dei quali quello sul palco era solo l'indicio; mi pareva veramente un povero diavolo, evocato fuori del suo mondo bianco, capitato chissà come nel mezzo della foresta primitiva, sotto la malefica luna, lui solo appariva vivo e umano nella sua carne chiara e fragile, dopo il terzo, il quarto round cominciarono a vederglisi sulla pelle i segni dei colpi ricevuti, arrossature, lividi, macchie; poi gli si spaccò un sopracciglio ed il sangue gli spicciò sulla guancia pallida, sugli occhi, ogni tanto doveva togliersi quel velo di sangue dagli occhi col guantone. Ma il negro, con quella sua pelle che pareva fatta di una materia incorruttibile ed insensibile, era come un idolo fatto vivo, un terribile fantoccio animato.

Povero Bernasconi, altro che trovarsi ad un incontro sportivo, è capitato in un mondo di mistero, di magia nera; se ne è accorto troppo tardi, è in balìa di uno stregone d'ebano a cui gli stregoni della tribù hanno dato un'effimera vita, ma fatata. Su di esso i pugni, le sventole, i manrovesci, i cazzotti non hanno presa, è tabù. Invano cerca di reagire all'incanto, il povero Bernasconi, si caccia sotto con coraggio e con angoscia, si agita per uscir fuori dal cerchio magico; si scaglia a testa bassa contro il negro, lo scuote, lo sballotta, lo aggranfia, lo picchia, ma non ottiene nulla; le immobili labbra rosse sono sempre spalancate sul sorriso immobile, solo la danza è diventata più rapida, sembra che soltanto adesso il negro si sia liberato della lancia e dello scudo per chiudere il rito in frenesia.

Proprio magia nera. L'altro giorno si è annunciata la morte di Al Brown, ed i giornali sportivi ne hanno fatto il necrologio, ed ecco che arriva la notizia che Al Brown non è morto, si tratta d'informazione falsa. No no, la cosa non è così semplice. Ci scommetto che Al Brown era morto, proprio morto, ma uno stregone è venuto dal fondo della foresta e con certe sue erbe e scongiuri e balletti lo ha risuscitato.

Paolo Monelli

Quattro ore di sciopero dei metallurgici genovesi

Genova, 11 gennaio.

Oggi i siderurgici della Provincia di Genova hanno attuato a turno, nei vari stabilimenti, una sospensione del lavoro, della durata di quattro ore. Lo sciopero aveva carattere di protesta per il perdurare dell'anormale situazione dell'Ilva di Bolzaneto, da vari mesi occupata dalle maestranze. Allo sciopero non hanno partecipato i Liberi Sindacati.

GIUDIZI E TESTIMONIANZE

Hitler e la religione

Si credeva chiamato ad una “missione„ e dopo l'attentato del 20 luglio 1944 si convinse che nella sua vita c'era un'influenza divina

Si è spesso voluto vedere in Hitler un nemico della religione. Sembra, invece, che non fosse tale. «Coloro che meglio lo conobbero — afferma il dottor von Hasselbach — possono affermare che, nell'intimo del cuore, egli era profondamente religioso e che lottava per conquistare una convinzione religiosa personale». Al pari del conte Schwerin von Krosigk, ex ministro delle Finanze del terzo «Reich», Hasselbach è convinto che Hitler fosse stato irritato, nella sua prima giovinezza, dal bigottismo imperante in Austria e dall'ipocrisia dei dignitari cattolici.

«Egli si credeva chiamato alla sua missione da Dio, e vide nel fatto di essere sfuggito all'attentato del 20 luglio 1944 la prova di tale chiamata e dell'azione divina nella sua vita. Durante i congressi del Partito nazionalsocialista, a Norimberga, egli insorse più volte con grande vivacità contro quelle frazioni del partito che volevano creare una nuova religione, di cui egli stesso sarebbe stato il centro. La funzione del partito (disse) è politica, e non religiosa. Ma anche in questo campo, senza dubbio sotto l'influsso quotidiano di uomini come Bormann, ostili alla chiesa e alla religione, egli si lasciò trascinare in una direzione sempre più radicale. Il fatto che molta gente, la quale sino allora non aveva mai assistito a cerimonie o manifestazioni religiose, corressero ad ascoltare le prediche del pastore Niemöller, lo indusse a credere che l'opposizione ecclesiastica al regime avesse fondamenti «reazionari» e non si basasse nè sulla fede nè sulla coscienza.

Una lunga conversazione tra lui, Niemöller, Marahrens e Meiser non ebbe alcun esito. Avvezzo al sontuoso apparato esterno degli alti prelati cattolici, Hitler vide nelle «redingotes» lise dei rappresentanti delle chiese protestanti una manifestazione deliberata di disprezzo per il capo dello Stato: opinione innegabilmente falsa. Infine, nel corso della riunione, quei pastori espressero sovente opinioni profondamente divergenti. Da tutto questo, e dall'improvvida scelta del pastore Müller quale vescovo del «Reich» trasse origine, nell'animo di Hitler, una crescente avversione per le chiese e, in ultima analisi, per lo stesso cristianesimo. Tuttavia, egli non cessò di dichiarare che bisognava guardarsi bene dal creare dei martiri. Anche nel caso di Niemöller, Hitler ordinò il suo arresto solo dopo che il pastore ebbe respinto gli avvertimenti datigli più volte di astenersi, nel corso di cerimonie religiose, da attacchi contro il regime. Hitler rifiutò sempre di far arrestare monsignor Galen, come gli era stato chiesto più volte. Proibì, all'inizio della guerra, tutti i provvedimenti che potessero venir interpretati come diretti contro le chiese e respinse tutte le proposte del Partito nazista contro l'attività dei cappellani militari».

Il dottor von Hasselbach, nella sua relazione, conferma tali indicazioni del conte Schwerin e le completa. Secondo lui, «Hitler desiderava creare una religione che fosse capace di sodisfare le esigenze dell'uomo moderno e la sua concezione dell'universo. Ma ripeteva di frequente ch'egli, personalmente, non aveva la stoffa d'un riformatore religioso. Perciò era sempre alla ricerca di nuove proposte». «Egli considerava il cristianesimo come ormai superato, ma rispettava la persona di Gesù», afferma il conte Schwerin. E l'Hasselbach precisa: «Hitler considerava il Cristo come un essere unico, il cui messaggio e il cui potere sarebbero stati sottoposti, nei secoli successivi, a una nuova interpretazione, essenzialmente dogmatica, destinata a sostenere gl'interessi della Chiesa. Per lui, Gesù, essendo un galileo, era di origine ariana. Indipendentemente da queste considerazioni etniche, egli pensava che si dovesse ammirarlo come agitatore di un popolo alle prese con la potenza dei Farisei.

«Quando si trovava in una cerchia ristretta di amici, Hitler criticava violentemente i vari dogmi cristiani. Affermava, per quanto concerneva ad esempio l'Eucarestia, di non esser mai riuscito a capire perchè sia necessario mangiare un'ostia per entrare in intima relazione con Dio. Il dogma dell'Immacolata Concezione, l'immagine dell'Agnello divino o le descrizioni dell'oltretomba suscitavano la sua collera. L'assoluzione lo indignava. Quanto al sacramento della confessione, egli vedeva in esso soltanto un tentativo di sodisfare segrete inclinazioni dell'animo.

«Hitler — prosegue sempre l'Hasselbach — considerava il papato come una potenza unica nella storia. Ne ammirava la logica rigorosa e la tenace perseveranza. Tuttavia, riteneva che fosse suo dovere eliminare in Germania il cattolicesimo politico, dipendente da Roma. Egli vedeva in Lutero uno dei più grandi personaggi della storia tedesca; solo, gli rimproverava di essersi fermato a metà strada nella sua opera riformatrice e di aver, quindi, gettato la Germania nella più nera miseria. Criticava vivamente anche le cerimonie praticate dalla nuova setta dei «Credenti in Dio». Dichiarava che il battesimo cristiano del figlio di Goering era stato molto più commovente dei battesimi dei «Credenti in Dio» che si erano svolti nella casa di Rudolph Hess. A ogni modo, provava una tale ripugnanza per gli ecclesiastici che aveva formalmente proibito che avessero a intervenire ai suoi funerali». FINE F. S.

IL CONTINENTE DELLA FAME

Il tranquillo Oceano Indiano diventerà un centro di tempeste?

Un miliardo di asiatici cerca sbocco nell'Africa del Sud e in Australia spopolate

(Nostro servizio speciale)

Karachi, gennaio.

L'Atlantico e il Pacifico sono stati, per più d'un secolo, al primo piano della scena mondiale. L'Oceano Indiano sta giungendo, a sua volta, all'attualità; e (bisogna riconoscerlo) in una maniera tutt'altro che favorevole all'Europa o all'Occidente. Non so se esso sia indiano, — lo sarà forse un giorno, — ma è facile rendersi conto che il continente asiatico pesa sempre più, con tutta la sua massa, sui suoi destini.

Rispetto al 1914, o anche al 1939, la situazione politica dell'Oceano Indiano si è notevolmente, gravemente modificata. Dopo la conquista inglese dell'India, era diventato un lago britannico; e il governo di Londra era sempre riuscito a tenerne lontani non solo gli interventi, ma anche le minacce straniere: nè Napoleone, nè la Francia del canale di Suez, nè la Russia zarista, nè la Germania imperiale o hitleriana avevan potuto metter piede sulle sue coste. E poichè, dopo la fine del secolo XIX, la Cina più non esisteva come potenza internazionale, non c'era, in quelle regioni del mondo, nessun esercito, nessuna marina da guerra di cui il sistema britannico si dovesse preoccupare. In Africa come in Asia o in Oceania, la flotta inglese, anche in forma ridotta, bastava a mantener l'ordine sulle coste e a garantire la sicurezza delle due grandi vie marittime di Suez e del Capo di Buona Speranza.

La situazione è diventata, nel giro di pochi anni, radicalmente diversa. L'Asia, un tempo passiva, si è risvegliata; si è anzi ribellata contro la dominazione occidentale, più che per la sua forza a causa della nostra debolezza o, piuttosto, della nostra abdicazione. Tutti, o quasi tutti, i paesi rivieraschi dell'Oceano Indiano hanno tentato o condotto a buon esito una politica di liberazione. Dall'Egitto all'Indocina e all'Indonesia, si son levate contro l'Occidente tutta una serie di nazioni impegnatesi da poco nella via dell'indipendenza: prime tra tutte, l'India e il Pakistan.

«Andatevene!»

Senza dubbio, la loro separazione dall'Inghilterra è avvenuta in forma amichevole, ma questo fatto non basta a rassicurarci, perchè l'opinione dei paesi dell'Oceano Indiano è ostile alla civiltà occidentale e agli uomini di razza bianca i quali la rappresentano. Le loro reazioni a questo riguardo non lasciano adito a dubbi: la guerra di Corea ha suscitato nell'intera Asia meridionale un'esplosione di sentimenti antiamericani, mentre ci si compiace apertamente dei successi cinesi. E' il segno di un'indubbia solidarietà asiatica, fatta soprattutto d'un comune sentimento di ostilità contro la razza bianca, alla quale sembra voglia dire: «Andatevene! Qui non vi vogliamo più vedere».

Nelle condizioni dell'equilibrio anteriore, il Giappone costituiva una minaccia e lo provò durante la seconda guerra mondiale. Adesso, è la Cina — ieri inorganica, oggi organizzata in forma comunistica — a far sentire il peso della sua massa. Sessantacinque anni or sono, al tempo della guerra del Tonchino, la Francia non ebbe difficoltà a batterla. Oggi non è più così: sia che si tratti dell'Indocina o della Corea.

In breve le posizioni ancora conservate dall'Occidente in Asia sono contestate, di deliberata volontà, da governi ostili e, in maniera istintiva, da una specie di opinione asiatica, che solo in quest'avversione comune trova la propria unità. In Asia, l'Occidente come tale non fu mai amato: lo si accettava perchè lo si temeva. E' una situazione che appartiene ormai al passato.

Il «sistema» inglese

La Francia si difende con difficoltà in Indocina. L'Olanda ha perduto il controllo di un'Indonesia le cui aspirazioni giungono ora sino alle soglie dell'Australia. L'Inghilterra conserva un avamposto in Hong-Kong e si aggrappa al caucciù e allo stagno della Malesia; ma, caduta Saigon, Singapore non potrebbe resistere a lungo. La Cina preme sul Tonchino, sul Tibet e premerà forse, domani, sulla Birmania e l'Assam; e se, alle frontiere della Persia e dell'Afganistan, la Russia se ne sta tranquilla, si avverte tuttavia la sua presenza.

In qual misura, dunque, il sistema britannico dell'Oceano Indiano sussiste ancora?

Tale sistema si fondava essenzialmente sulla libertà e la sicurezza della via delle Indie attraverso il Mediterraneo e il Mar Rosso. Il conservare questa via famosa rimane un problema di capitale importanza; ma ha cessato di essere la prima, e quasi l'unica, preoccupazione britannica. Se si tratta di conservare il contatto con l'India, l'Australia e, possibilmente, l'Indonesia e Hong-Kong, l'essenziale è, senza dubbio, d'impedire all'avversario di sboccare sull'Oceano Indiano; ma, ammesso che ciò sia possibile, la necessità d'una via marittima di ricambio s'impone. In queste condizioni, l'antico programma si modifica, mentre il centro di gravità del sistema si sposta.

Per la politica britannica, fu un bel successo esser riuscita ad abbandonare l'India in forma amichevole e a far rimanere nel «Commonwealth» i due governi di New Delhi e di Karachi. Poichè la via di Suez rimane aperta, Londra resta in contatto con loro, nonchè con l'Australia e la Nuova Zelanda. Se la via di Suez diventasse inutilizzabile, dovrebbe usare esclusivamente quella del Capo. Allo stesso modo che la ruota di ricambio è diventata oggi altrettanto necessaria per un automobilista delle altre quattro, la via del Capo è diventata altrettanto importante di quelle del Mediterraneo, perchè, possedendola, si mantiene aperto in qualsiasi circostanza l'accesso all'Oceano Indiano.

Il sistema britannico riveduto implica, dunque, una difesa dell'istmo di Suez, fondata su basi come Cipro, la Cirenaica o il Sudan; ma poggia, soprattutto, su un bastione continentale che l'Inghilterra sta costruendo nell'Africa centrale e orientale, collegato con l'Europa sia attraverso l'Africa del Sud, sia per mezzo delle vie terrestri dell'Africa in direzione dell'Atlantico. In tali condizioni, la via verso l'Australia, che passa per il Capo, Durban e l'Oceano Indiano meridionale, assume un'importanza che un tempo non aveva. Donde l'interesse dimostrato recentemente — sia dalla Francia che dall'Inghilterra e dalla stessa Australia — per l'Antartico e per le isole australi scaglionate lungo la via marittima di cui Madagascar e le isole Kerguelen costituiscono tappe essenziali.

Non bisogna dissimularselo; la situazione è grave.

Equilibrio minacciato

L'Africa del Sud e l'Australia sono poco popolate; quest'ultima, anzi, è quasi priva di uomini. L'Asia, invece, è il continente delle eccessive densità umane, il continente della fame. Da un lato, una ventina di milioni di esseri umani, tutt'al più; dall'altro, più d'un miliardo: quasi la metà della popolazione globale del mondo.

E' impossibile che una tale pressione demografica non si faccia, alla fine, sentire. Sinora, l'Unione Sud-Africana e l'Australia hanno praticato una politica di esclusione etnica: nè i cinesi, nè gl'indiani vi possono entrare. Ma la Cina e l'India non cercheranno, un giorno o l'altro, di rovesciare sulle coste australi dell'Oceano Indiano il sovrappiù della loro popolazione?

La minaccia non si limiterebbe più, allora, all'Africa orientale, già invasa, ma a paesi australi di razza bianca che, da più d'un secolo, l'Occidente considera come propri. L'unica barriera è una fragile legge sull'immigrazione, la quale non ha valore che con l'appoggio delle flotte e degli eserciti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Se essa cedesse, tutto l'equilibrio demografico e politico del pianeta sarebbe profondamente sovvertito.

E' facile intuire la parte che reciterebbe, in una crisi simile, la Cina comunistica. Quale sarebbe quella dell'India? Essa continua a far parte del «Commonwealth», e resta perciò in stretti rapporti con l'Occidente; ma la sua simpatia appare dubbia, e già sin d'ora essa protesta contro la politica razzista del governo di Pretoria. Preoccupata di favorire l'emigrazione in Australia, non estenderebbe forse la sua ostilità al governo di Camberra, chiedendo una politica razziale più liberale?

Quest'Oceano, ancor ieri così tranquillo, rischia di diventare anch'esso un centro di tempeste.

André Siegfried
dell'Académie Française

Il romanzo francese nella parola di E. Henriot

Pubblico traboccante, ieri pomeriggio, nel salone delle feste di Palazzo Madama, ad ascoltare la parola di Emile Henriot, accademico di Francia, presidente della «Alliance Française», e notissimo letterato e critico. Lo presentò il prof. Allara, Rettore della nostra Università, il quale brevemente ne rievocò la lunga e nutrita carriera di scrittore e di giornalista d'alto rango, dagli inizi al *Mercure de France*, al suo passaggio al *Temps* dove per un quarantennio ha discorso di cose e figure delle lettere, ai suoi numerosi volumi, attraenti per varie e spiccate doti.

Tema della conferenza, era «Il romanzo francese da Proust ai nostri giorni»: Henriot esordì accennando anzitutto alla vastità del tema, e quindi rievocando quella famosa definizione del romanzo «un miroir que l'on promène



Emile Henriot

le long d'un chemin». A questa definizione non si attiene il romanzo proustiano, che segna dunque una tappa di rinnovamento nella narrativa: anche se la frattura non sia poi così irreparabilmente profonda come potè sembrare. Infatti, se una cosa risalta nella letteratura francese, è la sua continuità, attraverso l'evoluzione delle forme. C'è un «rôle essentiel d'investigation humaine, et de temoignage», per dirla con Henriot, al quale essa tiene da secoli, nè dà segno di voler rinunciare.

La novità essenziale che vi porta Proust, venendo in un mondo dove regnavano France e Bourget e Barrès, era la rinuncia a quel programma di costruzione lineare, di chiarezza cartesiana, impostata sulla evoluzione di un personaggio. Nel romanzo di Proust — che certo mirò oltre che a Balzac, a taluni grandi romanzieri inglesi e russi — il mondo non ha realtà se non in quanto riflesso nella coscienza del narratore. Per questo, anche se il mondo da lui descritto sia già ben lontano da noi, il romanzo francese non ha più potuto ritrovarsi qual'era, dopo di lui. Quel nuovo modo di illuminare la realtà traverso una coscienza, farà scuola.

Al tempo stesso, il romanzo si arroga il diritto di tutto dire, tutto portare alla luce, sino ai più vergognosi segreti del cuore.

Lasciando in disparte André Gide, più moralista che romanziere, e Giraudoux, delizioso accensore di fuochi d'artifizio illusori, Henriot è passato alla generazione successiva, parlando anzitutto di Duhamel e di Jules Romains. Del primo ha accentuato l'importanza dei romanzi ispirati dalla guerra — l'altra —, *Civilisation*, *Vie des Martyrs*, e quindi del suo grande romanzo-fiume, la *Chronique des Pasquier*, memorie immaginarie che raccontano la storia di una famiglia piccolo borghese, durante trent'anni. Di Romains, ha accentuato il carattere sociale, ingenuamente dichiarato dapprima con il suo *Unanimisme*, e poi travasatosi nella grande epopea di *Les hommes de bonne volonté*, che è la somma di una generazione.

Venendo poi all'epoca letteraria di tra le due guerre, il quadro si fa tanto complesso e nutrito di nomi che è difficile darne una veduta, anche sommaria. E qui Henriot citò alla rinfusa i nomi di Mauriac, di Maurois, di Montherlant, di Green, di Bernanos, di Marcel Aymé, di Lacretelle, di Malraux, di Morand, di vari altri, senza dimenticare gli anziani sempre sulla breccia, come Colette, o i Tharaud, o Jaloux. Di ognuno di quelli tracciò uno schizzo in brevi tratti. Di Mauriac erede spirituale di Barrès quanto al cattolicismo, che in lui diviene tragica coscienza del male e del peccato: mentre l'altro erede di quello, il Montherlant, ne raccoglie la lezione come professore di energia, più preoccupato di raccontarsi che di obbiettivare un mondo di personaggi, prosatore di gran razza. E così per gli altri.

Dopo la guerra, sempre più si fa strada il concetto dello scrittore «engagé»: a scapito della purezza della rappresentazione. Si mira soltanto a una naturalistica verità, si è curiosi del reale per il reale, con una crudità cronistica, che tocca al cinismo. Se Proust e Gide avevano abbigliato delle verità magari urtanti, ora esse ci vengono mostrate nude. E' il momento dell'esistenzialismo, e di Sartre suo grande pontefice. Un naturalismo esasperato, volto alla descrizione di un mondo incomprensibile e assurdo. Si provano tecniche nuove, perchè, come ha detto un giovane «bisogna scrivere confusamente per dipingere una epoca confusa».

E tuttavia, già nell'opera di parecchi giovani, il romanzo francese dà mostra di volersi ritrovare, nella sua tradizione di ricerca di una verità generale.

L'illustre conferenziere, che fu caldamente applaudito, passò poi alla sede del Consolato di Francia in via Assietta 18, a inaugurarvi la Biblioteca di letteratura, cui egli promise il proprio appoggio, per il suo rapido arricchimento. a. r.

CRONACHE DELLO SPORT

Declinano gli assi del tennis e i rincalzi non sono ancora pronti

La classifica di seconda categoria al confronto con quella di prima, ci offre un quadro completo della nostra attuale situazione tennistica, limitando la nostra indagine ai giovani, a coloro che potranno farsi luce in un tempo più o meno prossimo. Gardini e Merlo quarto e quinto classificati in prima categoria costituiscono le nostre due più fulgide speranze per l'avvenire. Gardini, messosi in evidenza per i suoi rapidi progressi due anni or sono, non ha realizzato nella scorsa stagione i risultati che ci si attendevano. L'incidente di Sanremo all'inizio dell'annata agonistica (frattura del perone) lo ha certamente danneggiato, ma la mancanza di un rovescio adeguato alle necessità di un alto livello di gioco, gli ha impedito di portarsi rapidamente innanzi. La piccola imperfezione respiratoria (operata recentemente) non gli consentiva di prodigarsi a lungo come sarebbe stato necessario. C'è da ritenere che molto di più potrà fare quest'anno per la volontà con cui s'è messo a curare i suoi difetti di impostazione. Merlo per la somma dei risultati conseguiti è certamente quello che più interesserà il pubblico del tennis. Nè il gioco a due mani gli sarà d'impedimento per conseguire nuovi progressi, chè vi sono dei brillanti precedenti che militano in favore del trentino.

* *

Il fiorentino Malenchini, che avremmo visto volentieri promosso in «prima», senza l'infermità al gomito (male comune ai tennisti) avrebbe raggiunta l'ambita classifica. Fisicamente non è molto dotato, ma è in possesso di ottime qualità tecniche e di cuore. Dopo una stagione particolarmente felice s'è trovato nel finale nell'assoluta impossibilità di battersi all'altezza delle sue possibilità. Anche Alberto Parri che abbiamo visto giocare in forma splendente nella fase conclusiva dell'annata, avrebbe meritato la promozione. Limitando la sua attività ai tornei di seconda categoria non ha dato ai classificatori la possibilità di poterlo valutare appieno. In potenza, anche se difetta di doti di continuità, è un autentico prima categoria.

Fra i giovani che più si sono messi in luce Umberto Bergamo. Dispone di stile e di tecnica, difetta tuttavia di sicurezza e di regolarità. L'una e l'altra non mancheranno di completare il suo gioco con l'esperienza dei campi di gara e con la maturità che si raggiunge dopo alcuni anni di pratica tennistica.

* *

Gianni Clerici è un altro prodotto che consente molte speranze. Gli studi non gli hanno consentito di giocare intensamente e di prodigarsi come sarebbe stato necessario per raggiungere quel complesso di qualità che formano un campione. In doppio ha già messo in luce i numeri di cui è dotato; è da prevedere che anche in singolare potrà rapidamente ascendere. Guercilena ha figurato fra i migliori nella passata stagione. Non è più giovanissimo, ma per i progressi realizzati e per la somma dei risultati conseguiti va tenuto presente. Marcello Menetti, che al suo apparire sulle scene tennistiche suscitò ottima impressione per la facilità dei suoi colpi, non ha confermato le speranze in lui riposte. Certamente l'impossibilità di compiere un severo allenamento gli ha nociuto. Angiolino Parri, fratello di Alberto è uno dei nostri giovani più promettenti. Fisicamente a posto ha tuttavia delle lacune nel suo repertorio di colpi, ma non tarderà a colmarle, dotato com'è di volontà e di puntiglio.

Ed eccoci alla più grande promessa in campo nazionale: Antonio Maggi. Sconosciuto all'inizio dell'annata ha conseguito tali e tanti progressi da essere promosso in seconda categoria all'altezza di uomini, che da lunghi anni praticano il tennis. Non c'è male per un ragazzo che solo da poco tempo si è dato a questo sport. Ricco di volontà, sicuro delle sue forze, s'è messo in evidenza per la potenza dei suoi colpi e per la continuità della sua azione. Ha superato più volte uomini che tuttavia lo precedono in classifica, forse è stato volutamente sacrificato nella graduatoria nazionale per non dargli un soverchio peso di responsabilità. Quest'anno Maggi se non verrà meno alle promesse formulate dovrebbe compiere dei notevoli sbalzi in classifica.

Scorrendo l'elenco dei giovani «seconda» troviamo Paolo Angeli, Giorgio Acbi, Gino Vittorio Canvin, un ragazzo questi che ci è molto piaciuto, e Andrea Solbiati. Non tutti, ma qualcuno di questi dovrebbe in un prossimo avvenire far parlare di sè. Fra i neo promossi in «seconda» Gastone Breccia, e Sergio Verrati che hanno preziosamente collaborato per il successo della Canottieri Roma nella Coppa Facchinetti. Meritano inoltre di essere posti in evidenza Alfredo D'Andrea, Carlo Giauna, Antonio Lorito, Francesco Magos, Giorgio Fachini, Alberto Palmieri, Nicola Pietrangeli e Gianfranco Spinola. Fachini che all'inizio della sua attività ha ottimamente impressionato, è il ragazzo che va più intensamente seguito. Raramente abbiamo visto un esordiente prodigarsi con decisione e potenza di colpi senza nessuna preoccupazione del punto da conseguire.

* *

Di John Prouse non ci siamo occupati non perchè non meriti la nostra attenzione — ha vinto quest'anno in Inghilterra il campionato dei giovani — ma per il fatto che essendo cittadino inglese (nato e cresciuto a Milano), non potrà giocare per i nostri colori. Prevediamo anzi di trovarcelo fiero avversario nelle prossime competizioni internazionali.

Dal quadro che abbiamo fatto rapidamente scaturiscono le nostre speranze per il futuro del tennis italiano. Allo stato attuale delle cose non c'è da essere molto ottimisti: Cucelli non è più in grado di far scintille come negli anni scorsi e i fratelli Del Bello, malgrado la notevole ripresa di Marcello e la vittoria di Rolando nel campionato nazionale di singolare, non ci danno molto affidamento per un brillante successo in campo internazionale. Che sia questo l'anno in cui Gardini e Merlo potranno dire una parola definitiva? Vorremmo che lo fosse, ma ne dubitiamo. Pensiamo purtroppo che per giungere ad una grande affermazione come quella conquistata nel 1949 (vittoria nella finale della zona europea di Coppa Davis) dovremo attendere degli anni.

Vincenzo Cuccia

Questa sera a New York

Charles contro Lee Oma pel titolo mondiale di boxe

Ezzard Charles, campione mondiale assoluto di pugilato, sale questa sera sul ring di New York per difendere per la sesta volta il suo titolo. Charles divide con Schmeling il rarissimo onore di aver battuto il famoso Louis, il «bombardiere nero», che di Charles stesso fu il predecessore e il maestro ed infine lo sconfitto allorchè cedendo alla nostalgia del quadrato e agli allettamenti degli organizzatori tentò la riconquista del trono volontariamente abbandonato. E il pupillo, l'allievo conquistò allora la vittoria più significativa, si prese la somma più rara della sua carriera.

Altrettanto degni di contendere il primato ad Ezzard Charles non furono tutti gli sfidanti riconosciuti dalla N.B.A.: nulla vi è da dire su Walcott, che disputò contro lo sparviero di Cincinnati il trono vacante, nè sul grande Joe, ma — malgrado la penuria attuale di pesi massimi di valore — non siamo convinti che un Lesnevich, un Valentino, un Beshore, un Barone dovessero essere favoriti dalla scelta. Del pari non crediamo che Lee Oma, che questa sera si batterà con Charles per il titolo mondiale assoluto di pugilato, sia il più degno e pericoloso contendente.

Apprensioni dell'Atalanta per l'incontro con la Juventus

Bergamo, 11 gennaio.

Un po' di allarme ha destato nell'Atalanta la notizia che Cergoli, il giocatore designato a guidare l'attacco atalantino, è stato colto da forma influenzale. Non si tratta di cosa grave, ma è assai probabile l'indisponibilità di Cergoli; Mariani poi risente le conseguenze di un infortunio al braccio, il che per la importantissima gara di domenica la squadra bergamasca non appare assecondata da una sorte molto propizia.

L'allenatore ha fatto eseguire anche oggi una lunghissima serie di esercizi d'atletica, senza alcuna partita vera e propria.

INIZIATA LA "3-TRE" DI SCI

Sfiora il record di Colò Nogler sulla Paganella

Trento, 11 gennaio.

(g. n.) Schiacciante è stata l'affermazione italiana nel primo atto della «3-Tre» internazionale di sci: fra i primi dieci classificati, otto sono italiani. Le varie rappresentative straniere hanno rivelato una netta inferiorità di valore nei confronti dei discesisti italiani. La gara si è svolta lungo la Paganella, una tra le più difficili piste delle Alpi, che si snoda per 7 chilometri di lunghezza con 1084 metri di dislivello, dalla cima del monte alla breve conca di Fai.

L'azzurro Ermanno Nogler, il giovane campione della Val Gardena, già vincitore assoluto dello scorso anno, ha sopravanzato tutti gli avversari percorrendo la pista in intervallo di tempo che sfiora il record segnato lo scorso anno da Zeno Colò.

Amedeo Catturani, dello SCI CAI di Monza, ha conquistato il secondo posto d'onore dimostrandosi discesista audace e sicuro.

Buona anche quest'anno la prova dell'universitario torinese Mario Beltrandi, che, pur sofferente per una recente caduta, ha saputo piazzarsi onorevolmente al sesto posto.

Degli stranieri il migliore è stato il giovane austriaco Zauner, di Salisburgo, piazzatosi al terzo posto, mentre il campione germanico di discesa Schweighofer è finito soltanto ventiquattresimo.

Ecco la classifica: 1) Nogler Ermanno (Italia) in 5'31" 4/5; 2) Catturani (It.) 5'42"; 3) Zauner (Austria) 5'47" 2/5; 4) Pompanin (It.) 5'48" 2/5; 5) Burrini (It.) 5'50" 3/5; 6) Beltrandi (It.) 5'51"; 7) Alverà Silvio (It.) 5'51" 3/5; 8) Catturani Italo (It.) 5'53" 1/5; 9) Erben Beppi (Germania) 5'53" e 4/5; 10) Angelini Bruno (It.) 5'55" 1/5.

Recupero della Serie C

Fossanese batte Biellese 2-0

Fossano, 11 gennaio.

La Fossanese ha vinto per due goals a zero ed ha finalmente soddisfatto i suoi sostenitori con una partita di buon contenuto tecnico e di acceso combattività. La Biellese si è difesa con un gioco piuttosto pesante.

Le reti sono state segnate da Santin al 33' del primo tempo e da Testa al 38' della ripresa. Ottima la prestazione del centromediano fossanese Giletta. Pubblico scarso.

I rugbisti di «Torino XIII» a Parigi contro il Celtic

La squadra di rugby Torino XIII parte questa sera alla volta di Parigi, dove domenica prossima incontrerà allo stadio Vincennes, il «tredici» del Celtic.

Intanto è stata concordata la data della partita Francia-Italia: essa si svolgerà il 25 marzo — giorno di Pasqua — a Villeneuve. La squadra italiana sarà composta di giocatori del Torino XIII e da elementi italiani che fanno parte di società francesi. La comitiva torinese si tratterrà poi un altro giorno in Francia, per giocarvi il 26 marzo un incontro come Torino XIII.

Infortunio in allenamento a Tortarolo e Invernizzi

Genova, 11 gennaio.

Decisamente le cose del Genoa tardano a prendere la giusta strada. Oggi, infatti, durante una partita di allenamento che il direttore tecnico Cappelli ha fatto disputare ad una parte della squadra (la difesa aveva già giocato ieri), Tortarolo e Invernizzi si sono infortunati e sono stati costretti a lasciare il campo. Entrambi hanno riportato una distorsione. Più grave quella di Invernizzi, il quale ne avrà per almeno quindici giorni. Inoltre Baldini e Cattani erano sofferenti per una leggera febbre, che potrebbe anche trasformarsi in influenza. La formazione più probabile, contro l'Inter domenica prossima, sembrerebbe la seguente: Bonetti; Fermica, Becattini; Castelli, Cattani, Melandri; Coriolo, Mellberg, Baldini, Viviani, Nilsson.

Pro Patria-Salernitana 3-3: questo incontro amichevole di calcio si è svolto ieri a Busto Arsizio.

DOMANI A FIRENZE L'ASSEMBLEA DELLE LEGHE

Le riunioni preliminari d'oggi per la nomina del Consiglio Federale

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 11 gennaio.

La grande maggioranza del pubblico che affolla gli stadi calcistici rimane avvinta alle vicende dei campionati e non presta molta attenzione alle diatribe dei capi e dei dirigenti. La stretta logica popolare nutre anzi un po' di malcelato sospetto verso i reggenti e i subalterni che si prodigano per qualcosa di farisaico che non risulta ben chiaro. Goal, risultati, classifiche e giocatori stanno al vertice dell'interesse generale; tutto il resto sa di intrigo, di ambizione, di «cadreghino».

Eppure la potenza organizzativa dello sport calcistico non sarebbe assurta al grado attuale se i seminatori romantici dei primi tempi non avessero profuso passione e denaro e se la preziosa eredità fosse stata dilapidata o soltanto trascurata. I problemi si moltiplicano dove la vitalità è maggiore: crescere vuol dire rinnovarsi, vuol dire evolversi, vuol dire puntare in alto. E senza lotta non si ottiene nulla.

A Rapallo poco più di un mese fa i quadri direttivi del calcio italiano furono investiti da una raffica innovatrice; a Milano le società convocate in assemblea straordinaria nominarono la nuova Lega nazionale, ossia l'organo che organizza i maggiori campionati e amministra la giustizia sportiva; sabato mattina il Consiglio nazionale delle Leghe in funzioni parlamentari dovrà eleggere il nuovo Consiglio Federale. Riunioni preliminari di carattere riservato si sono già avute un po' dovunque a titolo orientativo o indicativo; ma le conclusioni saranno tirate a Firenze nell'ansiosa vigilia che semina apprensioni e speranze in coloro che attendono il responso delle urne.

Domani sera alle ore 18 si riuniranno a porte chiuse i presidenti delle tre Leghe interregionali e delle diciotto Leghe regionali sotto la guida del milanese Ciceri già messosi in luce a Rapallo come inflessibile tribuno delle società minori. I ventuno presidenti e i quattordici delegati di categoria appartenenti di diritto al consiglio nazionale dispongono di trentacinque voti sulla sessantina totale, perciò riescono temibili in sede elettorale (come del resto fu accertato a Rapallo).

Le società minori avevano cinque rappresentanti nel decaduto consiglio federale; adesso ne chiedono sei. In cambio rinuncerebbero a ogni velleità di vice-presidenza. Si mormorano nomi di ex-consiglieri federali destinati a non essere rieletti e di nuovi candidati aventi forti probabilità di successo; ma è difficile scoprire il gioco segreto dei compromessi e dei machiavellismi a base di concessioni e di promesse di manovre concordate e di contro partite. Il consiglio federale, composto di un presidente, di due vice-presidenti e di dodici consiglieri sarà eletto con votazione segreta o per unanime acclamazione dal Consiglio nazionale delle Leghe.

Nella notte dal venerdì al sabato si riuniranno presso la sede della Fiorentina i presidenti delle società di serie A per prendere in esame i problemi interni della categoria, anche nei riflessi della riforma dei campionati. La serie B ha preferito rinviare la sua riunione; la serie C agitata da discordie, sarà presente con alcuni suoi delegati per conferire con l'ing. Barassi. Ma il nuovo ordinamento dei campionati approvato a Rapallo e già promulgato col Bollettino ufficiale n. 24, prescrive in maniera definitiva e tassativa un girone di serie A, un girone di serie B e un girone di serie C di diciotto squadre ciascuno. Sono rimasti soltanto in sospeso il meccanismo delle promozioni e delle retrocessioni per conseguire l'ordinamento suddetto e l'inquadramento delle restanti attuali società di serie C con aggregazione di parte delle società di promozione.

l. c.

Dubbia la presenza di Nay nell'incontro con la Pro Patria

Bisogna non sa ancora se potrà o meno contare su Nay per la partita di domenica: il centromediano granata lamentava ancora ieri dolore acuto al ginocchio colpito, tanto che i sanitari hanno consigliato il prolungamento del periodo di riposo. Nay proverà domattina, e forse soltanto domenica sarà presa una decisione al riguardo. Di Tosolini si hanno invece buone notizie: anche ieri si è allenato, dimostrando che l'incidente patito nella partita con il Bologna è ormai scomparso.

I problemi della formazione del Torino per la difficile partita con la Pro Patria rimangono così legati alla presenza di Nay; se il centromediano titolare sarà al suo posto, Fischi potrà giocare interno destro, diversamente tutto tornerà in discussione.

I titolari, comunque, non hanno sostenuto ieri la solita partita di metà settimana, limitando la loro attività ai soliti esercizi atletici, giri di campo e palleggi; si sono schierati poi in formazione di gara i rincalzi per un incontro amichevole contro il Coggiola, squadra militante nel campionato di promozione. Giocava Cascella come terzino, Depetrini mediano, ma le attenzioni di tutti erano rivolte a Colombari, il non più giovane giocatore del Casale in procinto di passare al Torino. Tra i neroverdi Colombari giocava centro-mediano, ieri si è esibito come mezz'ala destra. La sua eventuale assunzione dovrebbe essere definita a giorni, e comporterebbe come contropartita il passaggio di Cadario tra i casalesi.

Il **Seregno** ha pareggiato (1-1) con lo Spezia, ieri nella partita di recupero del campionato calcistico di serie B.

Per irregolarità nella gestione

Inchiesta a Genova sui ristoranti comunali

Genova, 11 gennaio.

Un'inchiesta è in corso da qualche mese in Comune sulla gestione dei ristoranti economici comunali. In seguito a gravi rilievi di natura amministrativa emersi in occasione di controlli contabili, è stata costituita un'apposita commissione d'indagine col compito di accertare l'esistenza e l'ammontare di irregolarità di gestione, nonchè le relative responsabilità per colpa o per dolo.

Detta commissione è composta dal vice-sindaco, dal vice-segretario generale facente funzione del Comune e da un ragioniere capo. In concomitanza con tali circostanze, sospetti di irregolarità sono sorti relativamente ai rapporti intercorsi fra la gestione dei ristoranti economici e l'E.C.A. sotto il profilo di pasti consumati da alcuni impiegati dell'E.C.A. stessa, ma fatti apparire moltiplicati in una misura e per un periodo tale da fornire un cospicuo valore complessivo.

In seguito a ciò un'altra commissione d'inchiesta è stata costituita ed è da tempo al lavoro col compito di accertare i fatti accennati e stabilire in quale portata e in quale misura vadano ricercate e perseguite colpevolezze. Risulta che la vicenda ed i relativi accertamenti, tuttora in corso in entrambe le sedi, vengono seguiti attentamente anche dal Prefetto. Consta intanto che, in attesa dell'esito dell'inchiesta in atto, l'amministratore dell'E.C.A. ha provveduto a sospendere dall'impiego sei dei suoi dipendenti. Non si conoscono i provvedimenti presi dal Comune.

Un listino mensile dei prezzi all'origine

Roma, 11 gennaio.

In una riunione svoltasi oggi presso la sede dell'Unione delle Camere di commercio, industria e agricoltura, sono state definite le modalità per la compilazione di un listino dei prezzi all'origine da pubblicarsi mensilmente.

Il listino comprenderà per ora 2851 quotazioni, riguardanti 688 prodotti. Tutte le quotazioni sono reperite direttamente alle varie fonti ufficiali e private. Il listino sarà gradualmente allargato con indicazioni relative ad altri prodotti nonchè alle quotazioni dei noli.

Sullo schermo

LA SALAMANDRA D'ORO, di Ronald Neame (Vittoria). — I contrabbandieri d'armi sono di rigore nei film ambientati nel Nord-Africa. Questo d'oggi, di produzione inglese, racconta le peripezie di un archeologo di Londra, incaricato dal governo di recarsi in Tunisia per raccogliere antichità etrusche, il quale colà giunto, scopre casualmente un losco traffico di rivoltelle nel quale è impegolato il fratello di una bella francesina che gli ha rubato il cuore. «Se vuoi vincere il male, non ignorarlo, ma affrontalo», sta scritto in greco sullo zoccolo d'una salamandra d'oro testè rinvenuta dall'archeologo. Il quale fa tesoro di questa massima e donchisciottescamente sfida la tenebrosa ghenga, cercando prima di trarne fuori il fratello della sua bella (ma la cosa è scoperta e il giovane ucciso) e poi di vendicarlo smascherando i malfattori e consegnandoli alla giustizia. Impresa lunga e perigliosa, che porta più volte l'archeologo, solo contro troppi avversari, a un dito dalla morte; ma che pur si conchiude col suo pieno trionfo e il rituale bacio finale. Un film di situazioni e di caratteri risaputi, ordinato e chiaro, quanto povero di mordente; correttamente interpretato dall'elegiaca Anouk, da Trevor Howard e Jacques Sernas.

GLI INESORABILI, di Camillo Mastrocinque (Metro-Cristallo). — Tratto dall'anonimo romanzo di G. G. Loschiavo, «Gli inesorabili» si rifà alla Sicilia aspra e arroventata di «In nome della legge», e naturalmente alla «mafia» che vi stende i suoi tentacoli e vi amministra una giustizia primordiale e implacabile. La vicenda prende lo spunto dal vecchio motivo di una feroce inimicizia tra due famiglie, col non meno tradizionale correttivo dell'amore di due giovani a esse appartenenti, che finisce coll'abbattere la barriera divisoria degli odii e delle vendette; e vi campeggia la figura del giovane Sariddu che dopo un lungo esilio ritornato alla sua terra, ritrovata cresciuta una sua dolce compagna di giochi, se ne innamora e furiosamente la contende e la strappa a un giovinastro che la circuisce. Il racconto ha un forte sapore romantico-popolare, con passioni tese all'estremo e personaggi tagliati coll'accetta; ma ha pure una sua presa e una franca schiettezza. La bella Claudine Dupuis, Rossano Brazzi e Charles Vanel ne sono i principali ed efficaci interpreti.

vice

BORSE

La tendenza debole, affermata in apertura e confermata a diverse riprese durante la riunione, è stata sostanzialmente arginata dallo sviluppo di una buona resistenza terminale, polarizzata sul facile assorbimento di diritti Montecatini e sull'inaridirsi delle fonti di vendita in alcuni settori primari. Listini ai minimi, in clima di equilibrio, con perdite moderate dalle chiusure di ieri. Titoli di Stato ben tenuti. Dopoborsa invariato. Diritti Montecatini: massimo 69, minimo e chiusura 62. Diritti Bastogi: a pagamento 71,50, gratuiti 710.

	10	11		10	11
Ren.ut.	69 —	71 —	[illegible]	21 5/8	21 25
Ren.5%	69 75	67 50	[illegible]	1050	1045
r. c.	69 —	67 75	Ferro	211 —	211 —
Red.5%	70 90	70 60	[illegible]	296 —	290 —
r. c.	71 —	70 90	[illegible]	400 —	392 50
[illegible]	90 50	97 80	[illegible]	2340	2310
r. c.	90 60	90 10	[illegible]	2195	2130
[illegible]	91 —	91 10	[illegible]	2180	2180
r. c.	91 10	91 20	[illegible]	520 —	520 —
[illegible]	70 60	70 60	Fiat	514 —	507 —
[illegible]	68 —	67 85	[illegible]	355 —	350 —
r. c.	70 70	70 50	[illegible]	80 —	82 —
[illegible]	68 10	67 75	[illegible]	107 —	109 —
[illegible]	90 10	90 —	Mont.	1290	1300
r. c.	90 20	90 10	[illegible]	485 —	479 —
[illegible]	100 07	100 07	[illegible]	210 —	207 —
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	210 —	210 —
[illegible]	96 55	96 65	[illegible]	3320	3200
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	2375	2340
[illegible]	83 —	83 40	[illegible]	1470	1460
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	490 —	500 —
[illegible]	83 —	83 —	[illegible]	206 —	203 —
[illegible]	87 75	86 90	[illegible]	48 —	47 50
[illegible]	145 —	140 —	M.gam	1465	1460
[illegible]	89 20	89 20	[illegible]	773 50	760 —
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	800 —	802 —
[illegible]	85 —	85 —	[illegible]	94 —	92 —
[illegible]	85 —	85 —	[illegible]	1710	1700
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	4050	4025
[illegible]	90 75	90 50	[illegible]	6150	6150
[illegible]	82 25	82 —	[illegible]	836 —	836 —
[illegible]	96 80	96 30	[illegible]	11.500	11.550
[illegible]	65 —	60 —	[illegible]	69 —	66
[illegible]	75 —	75 —	[illegible]	3100	3100
[illegible]	76 50	75 50	[illegible]	880 —	870 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	897 —	892 —
[illegible]	94 80	93 90	[illegible]	—	—
[illegible]	80 —	80 —	[illegible]	335 —	340 —
[illegible]	86 50	86 —	[illegible]	245 —	240 —
[illegible]	100 —	100 75	[illegible]	425 —	415 —
[illegible]	87 50	86 50	[illegible]	450 —	450 —
[illegible]	97 —	96 50	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	91 25	92 50	[illegible]	1045	1010
[illegible]	93 75	93 —	[illegible]	2 50	89 50
[illegible]	83 —	83 —	[illegible]	781 —	768 50
[illegible]	94 50	95 —	[illegible]	795 —	795 —
[illegible]	80 —	78 50	[illegible]	8875	8875
[illegible]	99 —	98 50	[illegible]	11.050	11.060
[illegible]	81 —	79 50	[illegible]	1925	1925
[illegible]	83 —	81 —	[illegible]	427 —	420 —
[illegible]	84 —	86 25	[illegible]	2470	2470
[illegible]	87 75	86 50	[illegible]	1340	1350
[illegible]	83 50	80 50	[illegible]	2900	2910
[illegible]	83 50	81 —	[illegible]	20 50	20 50
[illegible]	5050	5040	[illegible]	4300	4300
[illegible]	4705	4725	[illegible]	8.700	8050
[illegible]	3216	3150	[illegible]	2460	2460
[illegible]	1457 5	1415	[illegible]	200 —	196 —
[illegible]	90 50	89 —	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,84.

Prezzi informativi della valuta: sterline oro [illegible]; marenghi 7200-7350; sterlina nuova 1768-1780; dollaro carta 744-745; fr. svizzeri 170,50-172; fr. francesi [illegible]; oro fino 1035-1045; argento 19-19,60.

I rapinatori di Mariella Lotti sono quasi tutti confessi

Latina, 11 gennaio.

E' continuato stamane il processo a carico dei rapinatori dell'attrice cinematografica Mariella Lotti che l'8 settembre 1946 — come si ricorderà — mentre era reduce dalla Sicilia ove aveva girato un film, giunta nei pressi di Itri (Latina), fu assalita nella sua auto e rapinata di preziosi e vestiario per un valore di oltre cinque milioni. Un inaspettato colpo di scena oggi ha rivelato l'autore della famosa lettera anonima a firma «la mano del diavolo», ricevuta dalla Lotti dopo la rapina. Il giovane alto e bruno indicato nella lettera, il quale chiedeva di incontrarsi con l'attrice al caffè «Gambrinus» di Napoli, è uno degli imputati, tale Raffaele Pannozzo, che ha confessato di essere l'autore della predetta lettera. Egli ha dichiarato di essersi recato effettivamente a Napoli ma non trovò l'attrice. Eravamo tutti ammiratori dell'attrice che non avevamo riconosciuta e volevamo quindi restituire i preziosi rubati, ha dichiarato il Pannozzo oggi, in udienza.

La Lotti, nella sua deposizione odierna, ha confermato alla Corte di aver ricevuto la lettera anonima ma, ancora sotto lo spavento della rapina patita, si guardò bene dal recarsi all'appuntamento a Napoli. Ad eccezione dell'imputato Attilio Pupa, tutti gli imputati hanno confessato i reati di rapina, ammettendo che un'altra persona avrebbe partecipato all'azione criminosa, ma di tale persona nessuno ha voluto o saputo indicare il nome.

L'avv. Spezzano, del Foro di Napoli, che difende il Pupa, ha dichiarato oggi in udienza che ieri ha ricevuto a Napoli una misteriosa telefonata anonima con la quale gli è stato indicato il nome di un certo Masella Antonio, il quale avrebbe preso parte alla rapina. Su questa dichiarazione del difensore l'udienza continuerà domani.

Furibonda rissa tra parenti

Padre, figlio e zio finiscono all'ospedale

Casale, 11 gennaio.

I fratelli Giovanni e Felice Raiteri, rispettivamente di 54 e 52 anni, agricoltori di Giarole, causa dissensi sulla divisione delle loro terre, avevano da tre anni frequenti e vivaci scontri verbali. Oggi un diverbio più violento, scoppiato in aperta campagna, con la partecipazione di Luigi Raiteri, figlio ventottenne del Felice, ha avuto un drammatico epilogo. Chi l'abbia originato non sarà facile stabilire, date le contrastanti affermazioni e la mancanza di testimonianze di terzi. Certo è però che quando corse gente a separare i contendenti, i Raiteri padre e figlio erano sanguinanti al capo e alle mani per colpi d'accetta ricevuti dal loro avversario. Avute le prime cure del caso dal medico del paese, essi sono stati trasportati dallo stesso sanitario all'ospedale di Casale ed ivi ricoverati; dei due, il giovane Luigi è in più gravi condizioni. Un'ora dopo un altro sanitario faceva trasportare all'ospedale anche Giovanni Raiteri, che presentava lesioni al viso, e la frattura sospetta di costole. Egli inoltre era colpito da grave «choc» nervoso. Tutti e tre sono stati sottoposti ad interrogatorio da parte dei carabinieri.

Dal 21 gennaio al Totocalcio vincerà chi farà «13»

Roma, 11 gennaio.

Una importante innovazione nel concorso pronostici sulle partite di calcio, andrà in vigore dal 21 gennaio, prima giornata del girone di ritorno del campionato italiano di calcio. Il numero delle partite delle quali il giocatore dovrà indovinare l'esito è stato elevato a tredici.

Le ricevitorie del Totocalcio hanno già ricevuto le schedine per il concorso del 21 gennaio sulle quali, alla fine della consueta serie delle dieci partite di serie A, per la prima volta appaiono tre match di serie B, e precisamente Fanfulla-Reggiana, Salernitana-Spezia, Verona-Legnano.

La nuova formula è stata adottata allo scopo di elevare le vincite, scese da qualche tempo. La nuova formula dovrebbe infatti, ferma restando la possibilità delle vincite sbalorditive, raddoppiare le vincite che ora si registrano nelle giornate normali. Si precisa che infine nella schedina non saranno mai inclusi incontri di serie C.

Preziosi cimeli romani rinvenuti negli scavi a Biella

Biella, 11 gennaio.

Le armi di fra Dolcino, scoperte tempo fa negli scavi effettuati al Monte Rubello, sono state donate dal conte Zegna di Trivero al Museo civico di Biella, attualmente in fase di costituzione. Trattasi di un notevole numero di cimeli, alcuni dei quali dotati di particolare valore. Intanto gli scavi nell'acropoli romana di Biella, scoperta nella scorsa estate, continuano regolarmente con risultati quanto mai positivi. Ieri, con le solite anfore, urne cinerarie e tombe, è venuto alla luce un grosso busto di Minerva perfettamente conservato e di ottima fattura. Statuette di più ridotte dimensioni erano già state ritrovate nei giorni precedenti, unitamente a vetri preziosi, alcuni dei quali raffiguranti colombe ed altri animali. Nell'acropoli, che secondo il parere del Sovrintendente alle antichità per il Piemonte, prof. Carducci, risalirebbe al primo secolo dopo Cristo, sono state anche trovate armi e altri oggetti metallici fra cui uno specchio di bronzo levigato. Tutto questo materiale verrà destinato al costituendo museo.

Violenta sparatoria tra ladri di bestiame e agricoltori

Modena, 11 gennaio.

Una nutrita sparatoria fra una banda di razziatori di bestiame e due agricoltori si è avuta, la scorsa notte, in una fattoria della Bassa modenese, nei pressi di Baggiovara. Poco dopo la mezzanotte, un gruppo di ladri di bestiame giunto a bordo di grossi automezzi, si introduceva in una grandissima stalla adiacente alla fattoria Tamburina, dove sono accolti 120 capi di bestiame.

Il lavorio dei ladri destava l'agricoltore Luigi Ferrari, il quale, resosi immediatamente conto di quanto accadeva, si armava di una doppietta e, insieme al figlio Silvestro, scendeva nel cortile affrontando i malviventi, che stavano già conducendo alcune coppie di buoi fuori dalla stalla. I razziatori, vistisi scoperti, aprivano immediatamente il fuoco con i mitra di cui erano armati, e i due agricoltori, gettatisi a terra prontamente, rispondevano a colpi di fucile.

La sparatoria proseguiva per una decina di minuti. Vista la mala parata, i ladri si dileguavano fuggendo attraverso i campi. Dalle vaste chiazze di sangue lasciate sul terreno, si presume che almeno uno dei ladri sia stato colpito. I carabinieri della zona hanno effettuato, per tutta la giornata di oggi, vaste battute, nel corso delle quali sono stati operati alcuni fermi.

Si frattura il cranio in uno scontro d'auto

Rovigo, 11 gennaio.

Sulla strada nazionale adriatica n. 16, stamane, poco dopo le 9, presso Garofolo, una automobile «1500» targata MI 16441, guidata da Giuseppe Monticelli, fu Ernesto, con a bordo il cognato Enrico Corradi, fu Gastone, di anni 29, entrambi di Milano, nel sorpassare un autotreno, causa la nebbia, dopo avere evitato una «1100» proveniente nel senso inverso, cozzava contro la parte posteriore dell'autotreno. Nell'incidente il Monticelli riportava leggere escoriazioni, mentre il Corradi prontamente soccorso da un'automobile di passaggio, veniva ricoverato all'ospedale civile con prognosi riservata per la frattura della volta cranica, commozione cerebrale e contusioni varie.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—7.4	4	Pescara	5.6	9 8
Trento	—3	5.2	Aquila	—1.0	7 0
Milano	1	6	Roma	4.3	14 5
Venezia	—1	5.1	Bari	7.8	11 8
Trieste	6.8	7.7	Napoli	8.2	13 6
Genova	6.2	11	Palermo	9.9	16.6
Bologna	2.5	6.5	Catania	8	16
Firenze	—0.6	12	Messina	11.7	15 5
Ancona	5	11	Sassari	7	16 5
Perugia	1	11.2	Cagliari	9	17

(Continua a pagina 5)

Oltre la polemica

La tesi dei comunisti è molto semplice e suggestiva: di fronte alla pacifica Russia l'America medita la guerra e vuol servirsi dei poveri Europei come carne da cannone per le sue imprese. L'interesse degli Europei è di non prestarsi a questo giuoco respingendo una protezione troppo interessata e vivendo pacifici e felici nei loro rispettivi Stati che nessuno minaccia. L'esempio contrario della Polonia, Rumenia, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Germania Orientale — senza contare la Jugoslavia e l'Austria — e il fatto stesso che è stata l'Europa a sollecitare la protezione americana e non l'America ad imporla, parrebbero dover rendere vana tale propaganda.

In realtà tale propaganda penetra non soltanto nei settori comunisti, ma crea dubbi e perplessità in zone non indifferenti della pubblica opinione.

Non si tratta di un fenomeno nuovo. Se alle parole America e Russia sostituiamo le parole Inghilterra e Germania avremo lo stesso discorso tenuto nel '39 in Francia dai «neutralisti» francesi di allora. Non era Hitler che voleva la guerra; erano coloro che si erano dichiarati disposti ad aiutare la Francia qualora fosse stata aggredita, ossia gli inglesi. E una gran parte dell'opinione pubblica francese ha abboccato esattamente come abbocca una parte dell'opinione pubblica europea alla propaganda «pacifista» dei comunisti.

Questa ricettività della pubblica opinione di fronte ad una propaganda che ha dato a suo tempo in Francia i frutti che tutti sanno è il risultato di tre cause principali e sarebbe errato attribuirla a mancanza di discernimento o alla viltà di chi preferisce subire passivamente l'invasione straniera anzichè essere impegnato dalla protezione altrui a difendersi. Questa semmai è una conseguenza, non una causa.

La prima causa di questa ricettività è il profondo desiderio di pace dei popoli e non è difficile a una propaganda attiva e metodica sfruttare questo sacrosanto anelito per cambiare le carte in tavola. Gli ideali profondi e universali sono quelli che meglio si prestano ai bari della politica per le loro operazioni. Si consideri, ad esempio, la truffa operata dal fascismo ai danni dell'Italia speculando sul sentimento patriottico.

La seconda causa è un attutimento di quei riflessi di difesa che sono tanto meno pronti e attivi quanto più un popolo è indotto a disperare del proprio avvenire. La Francia del '39, ancora dominata dal ricordo dei sacrifici affrontati nella prima guerra mondiale, era spinta a dubitare dell'utilità di una lotta contro un nemico che dopo essere stato vinto risorgeva più forte di prima.

La terza e più importante causa è il disagio della classe lavoratrice che nella sua miseria trova infalte remore al suo innato patriottismo.

Tutte e tre queste cause determinano quello stato d'animo di pessimismo e di passività che è caratteristico di alcuni popoli dell'Europa continentale democratica.

Quando si dice che il compito essenziale di una democrazia è di restaurare nel popolo il senso del proprio destino si dice una frase che non significa niente se non si rimuovono le cause che hanno scosso nel popolo la fiducia e la speranza. Quando si sarà dimostrato, con dei ragionamenti del resto non complicati, che le tesi comuniste, volte a far credere che l'aggredito è l'aggressore e viceversa, non stanno in piedi, non si sarà fatto niente se nello stesso tempo non si lavorerà per rimuovere la seconda e la terza causa da noi elencate.

L'attutimento dei riflessi di difesa che nasce in un popolo dal senso di inutilità di ogni sacrificio, denunzia una depressione generale del sentimento civico che non non ha altra cura che nel progressivo avviamento verso forme sociali tali da dare ai cittadini una ragione nuova di speranza.

Se le dittature hanno surrogati per questo rimedio, le democrazie non ne hanno nessuno e il rimedio si chiama giustizia sociale. La seconda causa si identifica quindi con la terza, nè vale tentare di eludere il problema tirando in ballo la libertà. L'amore per la libertà è un sentimento profondo negli uomini ed è una sciocchezza solenne pensare che solo pochi eletti sarebbero sensibili al suo fascino e disposti a battersi per difenderla. La verità è che la libertà si deve concretare per l'immensa maggioranza degli uomini in rapporti sociali che li sottraggano non soltanto alla tirannia politica ma soprattutto a quella del bisogno economico. Una libertà che non progredisce dal piano politico a quello sociale è una libertà che rinnega se stessa prima di essere rinnegata da chi l'aveva accolta con fervore.

Se un governo democratico non vede queste cose e tollera, per esempio, che enormi fortune si accumulino accanto all'indigenza della grande maggioranza o che i capitali vengano esportati da disertori criminali quando nel Paese ci sono due milioni di disoccupati o che il fisco venga sistematicamente frodato come è provato dal gettito derisorio delle imposte dirette e roba del genere, allora si capisce subito perchè un popolo perda «il senso del proprio destino».

E' giunta l'ora di far sul serio nè si dica che è difficile intervenire quando l'esempio di altri Paesi ha dimostrato che è questione di volontà, di coraggio e di organizzazione. Questa è l'opera di vero riarmo che, parallelamente a quell'altro di cui tutti parlano e che pur essendo utile è molto meno importante, un governo democratico deve compiere per dare al suo popolo il senso della futilità delle chiacchiere comuniste e quello del dovere verso la Nazione.

E se questo è il compito del governo, quello dei democratici che si occupano di politica è di non confondere le idee nella testa della gente e di ricordarsi che la pace si conquista non con l'abdicazione e la rinunzia ma con la lotta di tutti i giorni per dare al Paese, attraverso la giustizia sociale, una ragione di sperare e se è necessario di difendersi.

Giuseppe Saragat

Tra le quinte di «Quo vadis?»

La bella schiava di Nerone non vuol sposare Bob Taylor

Roma, 11 gennaio.

Lia Di Leo, l'attrice che interpretava la parte di una schiava di Nerone a fianco di Robert Taylor nel film «Quo Vadis?», e di cui si era fatto un gran parlare come la probabile prossima moglie dell'attore americano dopo il suo recente divorzio da Barbara Stanwyk, ha smentito oggi tutte le voci che circolavano sul suo conto.

Lia Di Leo ha infatti dichiarato, che tra lei e «Bob» correvano solo rapporti di schietta amicizia. «Non ho nessuna intenzione di risposarmi, nè con lui, nè con altri. Sono poi in una posizione legale per cui, anche se volessi, non potrei farlo, essendo io soltanto divisa da mio marito e non avendo ottenuto ancora la mia piena libertà con il divorzio. Anche se «Bob» venisse in Italia per sposarmi, io non acconsentirei mai, essendo mio proposito di lavorare e di riavere la mia piena libertà che avevo persa sposando a soli venti anni».

Queste le parole di Lia Di Leo, la schiava di Nerone, che alcuni mesi fa sembrò aver fatto palpitare il cuore a Vinicio. Frattanto la Di Leo ha ottenuto un'altra scrittura

Chiesto l'ergastolo per la jena di Buchenwald

Dimostrazioni ostili all'imputata

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 11 gennaio.

Ilse Koch, la vedova del comandante del campo di sterminio di Buchenwald e soprannominata «jena», ha oggi confessato ai giudici che i suoi attacchi isterici e i suoi svenimenti durante il processo sono stati una commedia. Il medico del tribunale, Rodolfo Engler, ha dichiarato nell'odierna seduta che ieri sera Ilse Koch, dopo avere simulato un attacco, gli ha detto: «Che attrice! Io recito bene la mia commedia». Il medico ha soggiunto che l'accusata gli ha anche detto: «Non vorrà negare che io sono una donna che può calcare le scene!». Poichè il medico non le ha risposto, la Koch ha soggiunto: «Ha forse paura di dire che io sono una donna di talento? Se io mi fossi data al teatro sarei oggi una delle più celebri attrici del mondo».

La carceriera Maria Bauer, che sorveglia la Ilse Koch dal principio del processo, ha deposto che subito dopo il primo accesso isterico di tre settimane fa le ha confessato di «avere solo fatto un po' di commedia». Quel giorno la Koch aveva gridato, rivolta ai giudici: «Voglio un uomo! Datemi un uomo!»; e poi si era lasciata cadere come se fosse svenuta.

Stamane il medico Engler informò il Tribunale che l'accusata era abbandonata sul letto, colpita da una crisi di apatia, e che non era in condizioni di assistere alla seduta. Nel pomeriggio, però, Ilse Koch compariva nell'aula per ascoltare il Pubblico Ministero. Egli ha messo in rilievo che l'estero è stato sempre meglio informato delle «barbarie pagane» che succedevano in Germania di quanto non lo fosse il popolo tedesco. «Ciò è comprensibile — ha proseguito il giudice — perchè colui che in Germania avesse osato di rivelare la verità su quanto accadeva nei campi di concentramento e di sterminio, avrebbe sottoscritto la sua condanna a morte. E' un peccato per l'accusa il fatto che i testimoni oculari dei suoi delitti sono stati tutti sistematicamente liquidati. E' questa la ragione per la quale il Tribunale non può condannarla per tutti i suoi crimini. L'accusata, malgrado sia stata già giudicata da un tribunale militare americano a Dachau, ha potuto essere tradotta davanti ad un tribunale tedesco perchè a Dachau essa non è stata giudicata per i delitti commessi contro i tedeschi. I testimoni sono stati sinceri, così che non vi può essere dubbio che Ilse Koch abbia commesso atroci delitti».

Subito dopo il giudice ha concluso: «La Ilse Koch ha partecipato a tre delitti e ad un tentato assassinio ed è stata l'istigatrice di sedici assassinii e di tre tentati assassinii. Per questi suoi crimini io chiedo che essa venga condannata all'ergastolo».

Alcuni momenti prima che il giudice chiedesse l'ergastolo Ilse Koch ha dovuto essere trasportata fuori della aula. Essa aveva incominciato a impallidire e a vacillare quando il giudice aveva detto che essa incorpora tutto il sadismo del nazionalsocialismo, ed era caduta a terra quando il giudice aveva detto che essa è la bugia in persona.

Durante l'arringa del Pubblico Ministero, davanti al palazzo dell'Assise circa duecentocinquanta persone hanno inscenato dimostrazioni ostili alla Koch. Esse portavano cartelli con le scritte: «I 51 mila morti di Buchenwald chiedono giustizia», «L'America ha combattuto per distruggere il nazismo ed il generale Clay ha graziato Ilse Koch», un terzo cartello diceva: «Il popolo tedesco paga un milione per il processo: impiccatela». I dimostranti sono stati sciolti dalla polizia, che non ha però arrestato nessuno.

l. m.

LA LOTTA IN COREA PER I CAPOSALDI

Gli alleati si preparano a resistere da Sauchon a Taejon

Avanguardie rosse a sessanta chilometri a sud-est di Wonju

(Nostro servizio speciale)

Fronte coreano, 11 gennaio.

La 1ª Divisione americana del generale Robert Mc Clure si prepara a sostenere l'assalto di trentamila cinesi dal Nord e a far fronte alla minaccia di una colonna spintasi profondamente nella Corea centrale lungo il suo fianco destro.

Dopo una violenta battaglia di sette ore e mezza la calma è scesa sul settore della tormentata Wonju. Da quattro giorni si combatteva furiosamente nella neve e nel vento. Ora continua a nevicare, salvo qualche breve schiarita, ma si ode solo qualche raffica di fucileria mista al rombo delle artiglierie. Queste ultime non tacciono, perchè da parte alleata si segue il sistema di battere in continuazione con gli obici i punti di cui il nemico potrebbe fare trampolino.

Con frase abusata si potrebbe dire: la quiete che precede la tempesta. La tempesta di guerra intendiamo e non quella atmosferica. Lo scopo della puntata nemica, giunta secondo le ultime notizie a non meno di centodieci chilometri dal confine delle «due Coree» e ad analoga distanza dal perimetro della vecchia testa di ponte di Pusan, appare chiaro: il taglio delle vie di ritirata alleate verso quello che fu già il caposaldo di Mac Arthur nei giorni dell'epica battaglia difensiva.

Non tanto forse si mira all'accerchiamento della 2ª Divisione americana e dei reparti francesi e olandesi che al suo fianco si battono, quanto si vuol costringere l'unità a ripiegare per evitare l'isolamento. E un tale ripiegamento vorrebbe dire abbandono della catena del Sobaek, baluardo che sbarra la via al cuore della Corea meridionale.

La presenza della II Divisione sul fronte a ferro di cavallo che si stende a 8 Km. a sud-ovest, 3 a sud e 16 a sud-est di Wonju, rende strategicamente impossibile ai comunisti di avanzare su vasto fronte verso il Sobaek. Non solo, ma permette a Ridgway di rafforzare le sue difese dei tre valichi che costituiscono l'unica facile possibilità di passare nel settore a sud del corso superiore dello Han, e di qui avanzare su Pusan.

Da Samchok a Taejon la grande barriera naturale servirà agli alleati per bloccare l'assalto nemico, e data la sua conformazione renderà meno stridente il divario numerico fra le due parti. E poichè il tempo gioca a tutto favore di Mac Arthur si spiega la manovra comunista basata sul lancio in profondità di una colonna celere corazzata.

Le pattuglie di avanguardia della formazione rossa — pattuglie assai nutrite a quanto segnala la ricognizione aerea — sono giunte a una diecina di chilometri a nord di Tanyang, località sita a una sessantina di chilometri a sud-est di Wonju. Tra queste pattuglie e il Sobaek è ancora il corso dello Han, che però in questa zona non è molto ampio.

A Wonju, si è detto, si è stabilita per ora la calma. La zona più movimentata è stata quella tenuta dagli olandesi e dai francesi, che hanno dovuto respingere varie puntate di pattuglie comuniste. Ma non vi è paragone fra queste azioni di ordinaria amministrazione e il violento scontro impegnato la notte prima con settemila rossi che tentavano di sfondare la linea alleata. Anzichè riuscire nell'intento essi erano costretti dall'energico contrattacco alleato a portare indietro di otto chilometri le proprie linee.

Il maltempo e la scarsissima visibilità ostacolano fino a renderla praticamente impossibile l'attività aerea. Solo per tre ore si è avuta una certa schiarita, e ne hanno approfittato i caccia dei «marines» per attaccare violentemente Wonju con bombe al napalm, spezzoni e armi di bordo.

Nello stesso tempo altri aerei rivolgevano la loro attenzione ad un concentramento di forze sulle strade attorno a Suwon, congestionate di traffico militare nemico.

Robert Bennyhoff dell'U.P.



Concluso a Viareggio il Congresso universitario

L'UNURI esce rafforzata - Approvate le mozioni per il livellamento nazionale delle tasse e la stabilizzazione della sessione di febbraio

(Dal nostro inviato speciale)

Viareggio, 11 gennaio.

Proprio come il giorno dell'inaugurazione, l'ultimo giorno del Congresso Universitario è stato pieno di sole, con un tenero mare celeste, con le Alpi Apuane, bianche di marmi e di neve, e nitidissime all'orizzonte. «Noi non sapremo dimenticare il tuo azzurro, o Viareggio», ha declamato al microfono un congressista siciliano, quasi l'azzurro della sua terra non fosse più splendido di questo dell'asciutta Versiglia. I congressisti, comunque, lo hanno applaudito con molto calore, senza distinzione di parte. Viareggio è stata una «grande» pagina di vita universitaria», i cui frutti saranno copiosi domani.

Alle 3 del pomeriggio i goliardi si sono radunati per la ultima assemblea; l'inizio, a dire il vero, era stato fissato per l'una, ma per l'appunto all'una è scesa in acqua, in disinvolto costume da bagno, una «collega» dell'ateneo pisano, offrendo agli altri un esempio contagioso, oltre che coraggioso. Adesso la seduta dura senza limiti, fino all'esaurimento dei lavori e alla conclusione del raduno. Qualcuno dice con tristezza che non sarà possibile «chiudere la baracca» fino alle 9 di domattina, tanto più che i conti con le pensioni sono bloccati e stanotte non vi sarebbero letti per nessuno. Continua quindi l'orgia delle «veglie politiche»; la fame di parole dei giovani è una vera fame da Gargantua.

Contrari fondamentalmente non ce ne sono. Ridotta al silenzio la fronda, ripiegati i comunisti su una posizione conciliante («insisteremo nella critica costruttiva, rispettando gli statuti dell'UNURI»), l'accordo tattico fra terzaforzisti e cattolici domina il terreno. Il comitato direttivo definito dal numero dei suoi membri «il Consiglio dei Ventuno», sarà eletto senza sussulti. L'alba saluterà il nuovo presidente, democristiano come quello che oggi scade dalla carica, perchè i ragazzi dell'UNURI sono politici abbastanza scaltri da capire che non giova opporsi alla corrente, se Gonella è loro ministro.

L'essenziale è che l'organizzazione resti compatta e svolga efficacemente la sua opera di difesa degli interessi universitari. Una dopo l'altra, il congresso approva le mozioni delle commissioni tecniche; potenziamento e aggiornamento di biblioteche e «strumenti di lavoro»; livellamento nazionale delle tasse sulle basi (in fondo) del progetto Ermini-Marchesi; creazione di uno sport «di palestra», personale prima che rappresentativo, e assolutamente autonomo, come è autonomo il CONI nel l'ambito del governo; stabilizzazione delle sessioni di febbraio; rinascita della stampa, del teatro, del cinematografo universitari; aumento del contributo statale agli atenei. Questo congresso non è davvero passato invano, giacchè postula con chiarezza bisogni concreti, secondo una linea di probità democratica; l'UNURI ne esce rafforzata; le due università assenti, Venezia e Padova, dovranno meditare sugli svantaggi dell'autonomismo e quindi a Torino, per metà dissidente, i suoi delegati rientrano in sede decisi, quasi tutti, a sostenere la causa della cooperazione dinnanzi all'assemblea annuale.

Naturalmente, per tornare all'UNURI, non l'attendono compiti facili. «Ricordiamoci, ha detto un delegato, toccando sul vivo il punto debole dell'organizzazione — che i nostri elettori non superano il dieci per cento della massa universitaria; la nostra lotta dovrà svilupparsi soprattutto contro l'assenteismo dei giovani». I migliori si rendono conto che una forza democratica, per quanto nobile, è sterile se non fa scuola di democrazia. Da questa esigenza è nata l'Unione Goliardica Italiana, lievito dell'UNURI e, sostanzialmente trionfatrice del congresso; si dice apolitica in quanto non dipende da nessun partito (ma la maggior parte dei suoi esponenti accetta la qualifica di terzaforzisti in tutta l'estensione del termine) e pone i problemi universitari su di un campo assolutamente specifico.

Rispetto ai fascisti, ai comunisti e agli stessi democristiani, ha il vantaggio di non irretirsi nei doppi giochi, di non voler costituire una «palestra giovanile» per l'allenamento dei quadri.

«Cosa dobbiamo pensare — si chiedeva un delegato dell'U.G.I., del fatto che il primo presidente dell'UNURI, Greggi, è stato segretario di Gonella non appena conseguita la laurea, e che il democristiano napoletano Galdo è già deputato in pectore, o che il capo della delegazione comunista, Modica, è un signore trentacinquenne, calvo, padre di numerosa prole, funzionario del Partito, fuori corso da vari lustri? L'U.G.I., al contrario, è un «partito» di veri studenti che opera a vantaggio degli studenti, rispetta la pregiudiziale laica e democratica, presidio insostituibile della cultura; non rinnega le tradizioni della scapigliatura goliardica (l'indomita Bologna è la sua roccaforte); e noi troviamo che tutti gli italiani i quali credono nella libertà dovrebbero gratitudine a questi ragazzi, così civili e maturi.

c. l.

Sospeso il sindaco di Bagnara per ordine del Prefetto

Ravenna, 11 gennaio.

Con provvedimento in data recente il Prefetto della provincia ha sospeso dalla carica il sindaco del comune di Bagnara di Romagna, Silvio Beltrani, ai sensi dell'art. 149 del testo unico della legge comunale e provinciale. A quanto si apprende, il comune di Bagnara aveva concesso in affitto a organizzazioni aderenti al P. C. cinque locali di proprietà del comune stesso ad un prezzo ritenuto irrisorio.

7 GIORNI ALLA RADIO

L'avvenire del radiodramma

Un'antica leggenda cinese narra d'un pittore che con tanta maestria aveva dipinto un paesaggio di montagna da non essere più in grado — terminato il lavoro — di distinguere il quadro dalla realtà. La riproduzione era così perfetta, l'ambiente così «vero» che il pittore potè tranquillamente entrare nel suo quadro, salire per i viottoli del monte — uomo vivo in un paesaggio vivo — e scomparire dietro le rocce. Da quel giorno egli non fece più ritorno al mondo.

Non sappiamo se Roderik Wilkinson, autore del radiodramma «Nel quadro» eseguito dalla compagnia di Firenze, abbia tratto ispirazione da questa graziosa favoletta. Se l'ha fatto, ha evidentemente compiuto ogni sforzo per non conservare nulla dello spirito dell'originale, giacchè il suo radiodramma appare come il frutto d'una fantasia che oscilla fra il surreale e il macabro con una pesantezza di notazioni di cui raramente ci fu dato alla radio di trovare l'eguale.

Sostengono alcuni che il mondo radiofonico costituisce una ideale palestra per tentare certe avventure flabesche staccate da ogni realtà umana, e se questo è vero, l'opera del Wilkinson ha un valore che potremmo dire esemplare. Qui indubbiamente si svela fino a qual punto giunga l'aberrazione dell'assurdo quando ci si accanisce nella ricerca di una malintesa originalità; si comprende perchè tanta somma di cattivo gusto e di pessima letteratura (quella, per intenderci, che ha stretta parentela con i romanzi gialli più dozzinali) possa venir concentrata nelle brevi sequenze d'un dramma radiofonico. Se questa fosse — come dicono — la via più pura del radiodramma, preferiremmo astenerci da qualsiasi previsione sul suo avvenire.

Distrutto il lieve e singolare profumo della fiaba antica, Wilkinson immagina che due visitatori d'una galleria d'arte si soffermino ad osservare un lugubre dipinto: vi si vedono alcune forche erette in una landa desolata, sullo sfondo d'una prigione. I due entrano nel quadro e, dopo aver vagato pieni d'orrore nella squallida brughiera, cadono nelle mani di briganti evasi dal carcere. Uno riesce a mettersi in salvo infilandosi in un oscuro cunicolo, l'altro va incontro a spaventosa morte. E il compagno, quando tornerà in sè e si ritroverà nella galleria dinanzi al quadro, vedrà penzolare da una delle forche il corpo del disgraziato.

Unico partito accettabile sarebbe stato quello di volgere in burletta tutta quanta la tetra vicenda e ricavarne — se possibile — qualche stravagante effetto comico. La compagnia di Firenze, invece, ha recitato con volonterosa e compunta serietà.

* *

In occasione del cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi, la RAI ha predisposto un ciclo di celebrazioni, che tra l'altro comprende la messa in onda di ventiquattro opere, della «Messa da Requiem», di musica corale e da camera, e di una serie di conversazioni illustrative. Fra le opere — che ovviamente costituiscono il nucleo dell'iniziativa — troviamo accanto a quelle che più spesso ricorrono nei cartelloni dei teatri lirici, autentiche riesumazioni come «Oberto conte di San Bonifacio», «Un giorno di regno», «I due foscari», «Attila», «Giovanna d'Arco», «I masnadieri», «Aroldo». Programmi speciali, che ci si augura di veder composti con particolare e scrupolosa attenzione, saranno dedicati agli alunni delle scuole. Le conversazioni critiche avranno lo scopo di compiere un'accurata revisione storica dell'arte verdiana, della sua importanza e della sua fortuna nel mondo.

f. d. g.

Segnalazioni. — Settimana dal 14 al 20 gennaio. - Fra le trasmissioni liriche è anzitutto da segnalare la inaugurazione delle celebrazioni verdiane, che avverrà martedì alle 20,30 sulla rete azzurra, con l'esecuzione del «Nabucco». Ricordiamo inoltre: «Don Procopio» di Bizet domenica alle 21 sulla rete rossa; «Le Villi» di Puccini, mercoledì alle 18 sulla rete azzurra; «Euridice» di Jacopo Peri (nel ciclo delle opere italiane del 600) giovedì alle 21,30 sul terzo programma.

Musica sinfonica. Domenica alle 17 rete azzurra, concerto diretto da Eugen Jochum (musiche di Honegger, Pizzetti, Brahms); lunedì alle 21,15, rete azzurra, concerto sinfonico vocale diretto da Lamberto Baldi; mercoledì alle 21,30, rete rossa, concerto diretto da Igor Markevitch (musiche di Mozart, Castelnuovo-Tedesco, Strauss); venerdì alle 21, rete azzurra, concerto diretto da Mario Rossi (musiche di Albinoni, Beethoven, Strawinsky); sabato alle 17, rete rossa, concerto diretto da Lamberto Baldi (musiche di G. C. Bach, J. S. Bach, Honegger, Guarnieri, Milhaud).

Fra le trasmissioni di prosa segnaliamo: «L'ultimo Lord» di Falena (nell'interpretazione di Andreina Rossi), domenica alle 18, rete rossa; «Il ladro di ragazzi» di Jules Supervielle, lunedì alle 21, rete rossa; «Giuditta», tragedia di Jean Giraudoux, venerdì alle 21,15 sul terzo programma.

Il terzo programma dedicherà una serata a soggetto, mercoledì agli «Inni alla notte» (imperniata su poesie e musiche dei romantici).

Trasmissioni estere. — Il programma nazionale della radio inglese trasmetterà mercoledì alle 20,30, un concerto sinfonico diretto da Malcom Sargent (musiche di Ireland, Walton, Schubert). Il pianista Walter Gieseking eseguirà un concerto di musiche di Debussy e Ravel, giovedì alle 21,30 da Monaco di Baviera. La stessa stazione di Monaco trasmetterà il giorno seguente un «concerto carnevalesco» diretto da Eugen Jochum. «L'eternel retour» di Cocteau (musiche di Georges Auric) sarà diffuso sabato dal programma nazionale francese alle 20,30.

ULTIME NOTIZIE

LA GUERRA IN COREA

Le condizioni della Cina per iniziare trattative

Nuove proposte di Israele e dell'India all'esame del Commonwealth

(Dal nostro corrispondente) Londra, 11 gennaio.

Esistono ora due piani per tentare una soluzione diplomatica della vertenza fra Cina comunista e Nazioni Unite. Una di queste proposte è dovuta all'India e l'altra ad Israele. Ambedue sono state portate a conoscenza del governo britannico nelle ultime 24 ore. La prima è stata comunicata a Bevin dal ministro di Israele a Londra, Eliahu Elath e consiste nei seguenti otto punti:

1) Cessazione immediata delle ostilità; 2) ritiro progressivo delle truppe straniere in Corea; 3) unificazione della Corea e elezioni democratiche; 4) creazione di una commissione di controllo di cui facciano parte anche l'Unione sovietica e la Cina di Mao; 5) favorevole considerazione dell'ammissione del governo di Pechino all'ONU; 6) impegno al non intervento negli affari coreani da ambo le parti; 7) delineazione dei confini coreani; 8) sistemazione dell'isola di Formosa.

Progetti e controprogetti

Questo piano, che il delegato di Israele all'ONU, Abba Eban, presenterà alla Commissione politica a Lake Success, differisce di poco dal piano elaborato da sir Benegal Rau a nome della Commissione che presiedeva, e ha due svantaggi: il primo è che dovrebbe essere presentato attraverso l'UNO; e pare poco probabile che la Cina intenda trattare con questo organismo; il secondo è che mette l'armistizio come prima condizione. Pare che il primo ministro indiano Pandit Nehru l'abbia scartato proprio per questa pregiudiziale che i cinesi non vogliono accettare.

L'altro piano, il piano indiano è per ora segreto. Si conoscono però le controproposte che il governo di Pechino avrebbe fatte all'ambasciatore indiano a Pechino Sardar Pannikar. Portavoce di queste proposte è stato il generale Wu che, dopo il ritorno dalla missione a New York, è stato promosso vice ministro degli esteri.

Le condizioni richieste dai cinesi sarebbero le seguenti: ammissione al Consiglio di sicurezza, ritiro delle truppe straniere dalla Corea e apertura di discussioni sul problema di Formosa. Il generale Wu avrebbe anche messo in chiaro che, sebbene il suo governo non accetti un armistizio come condizione essenziale per discutere, esso è disposto tuttavia a sospendere le operazioni per permettere l'inizio di trattative. Wu avrebbe dichiarato anche che non è necessario che le trattative sul problema di Formosa siano giunte a conclusione prima che possa essere accettata da parte della Cina una soluzione pacifica in Corea.

Il problema scottante

Le prime reazioni londinesi a questo atteggiamento cinese non sono ottimiste. Si ammette però che con l'enunciare delle condizioni la Cina ha mostrato di essere disposta ancora a discutere. Si osserva però che le sue condizioni continuano ad essere quelle di prima. Sebbene i termini proposti, sia da parte occidentale che da parte cinese, siano sempre quattro o cinque, il problema si riduce sempre ad un solo punto: l'ammissione della Cina all'organizzazione delle Nazioni Unite. Ammissione all'UNO significa poi automatico riconoscimento diplomatico. La cessazione del fuoco, il ritiro immediato o progressivo delle truppe straniere (a meno che la Cina non voglia giocare sulla sua formula dei «volontari») e persino la discussione sul futuro di Formosa non rappresentano nulla di molto grave: si tratta di problemi abbastanza facilmente risolvibili. Il problema più scottante, quello di Formosa, non è tanto grave quanto quello apparentemente teorico dell'ammissione all'UNO. Gli Stati Uniti hanno già dichiarato ufficialmente di volersi rimettere alle decisioni dell'ONU in proposito, ma a Londra ci si chiede se l'opinione pubblica americana sia disposta a permettere al proprio governo di riconoscere diplomaticamente e appoggiare l'ammissione all'UNO della Cina in un momento come questo.

Neppure in seno alle riunioni del Commonwealth tutti sono convinti che riconoscimento e ammissione all'UNO della Cina siano augurabili. Ed è interessante osservare come la opposizione venga proprio dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, ossia da due Paesi che hanno avuto modo di studiare più da vicino l'atteggiamento cinese e dei cinesi sparsi nei vari paesi dell'Asia sud-orientale. Essi fanno osservare fenomeni curiosi che l'Occidente ha trascurato: ad esempio che in Malesia la condotta dei cinesi è divenuta molto più ostile agli inglesi di quanto non fosse prima del riconoscimento di Pechino da parte di Londra. Comunque il desiderio attuale del governo inglese è che questi tentativi di pace vengano condotti con la maggiore speditezza possibile. Il ministro Bevin che ha approvato la proposta di Israele avrà probabilmente un colloquio con Pandit Nehru questa sera o domani per essere messo al corrente della proposta indiana.

r. a.

Il fidanzamento ufficiale del pretendente austriaco

Parigi, 11 gennaio.

E' stato ufficialmente annunciato il fidanzamento dell'arciduca Otto, pretendente al trono d'Austria, con la principessa Regina Saxe-Meiningen. Il segretario dell'arciduca ha precisato che il matrimonio sarà celebrato in Francia nel prossimo mese di maggio. L'arciduca Otto è l'ultimo degli otto figli dell'imperatore Carlo I d'Austria-Ungheria. Egli non ha mai rinunciato al suo diritto al trono.



Un marinaio di una nave soccorritrice mostra alcuni relitti raccolti in mare: un barile, un pezzo di murata e un troncone d'albero (Telefoto)

Naufragio d'un battello speronato da una nave

Sei membri dell'equipaggio morti

Fiumicino, 11 gennaio.

Un drammatico incidente, dovuto alla nebbia, nel quale hanno trovato la morte sei marinai è avvenuto oggi al largo di Fiumicino. Tre motopescherecci, il «Bellarosa» il «Santa Rita» e il «Sant'Antonio» avevano, da poco, gettato le reti ed erano intenti alla pesca, quando la nave di linea «Filippo Gribaudo», proveniente da Genova, sbucava improvvisamente a forte velocità dalla nebbia e investiva in pieno il «Bellarosa» che non poteva neanche tentare alcuna manovra per evitare l'investimento.

Il motopeschereccio, tagliato in due, affondava in poco più di un minuto e, mentre il «Gribaudo» chiedeva soccorsi a mezzo della radio, lo equipaggio dei due altri pescherecci si prodigava immediatamente per cercare di salvare i naufraghi. Purtroppo non c'era più nulla da fare: dell'imbarcazione speronata non era rimasto nulla alla superficie e solo dopo affannose ricerche venivano recuperati tre cadaveri, un pezzo d'albero maestro, un barile e un pezzo di murata.

Le sei vittime sono: Ciro Magri, capobarca, ammogliato con 4 figli; Bartolomeo Amato, di 30 anni; Vincenzo Cozzolino, di 40 anni, ammogliato con 4 figli; Domenico Cozzolini, di 24 anni; Nicola Adriani e Armando Miele, diciassettenni, mozzi.

Le tre salme identificate sono del Magri e dei fratelli Cozzolino. La capitaneria del porto di Fiumicino ha immediatamente aperto una inchiesta.

Nel golfo di Adalia

Naufraghi salvati da una nave italiana

Genova, 11 gennaio.

Durante la navigazione da Smirne a Beirut, nelle acque del golfo di Adalia, la nave del compartimento marittimo di Genova «Concordia», al comando del capitano Salvatore Arcidiacono, avvistava, la settimana scorsa, in balìa delle onde, un motoveliero sul quale si trovavano dei naufraghi. Si trattava del motoveliero «Nalia», appartenente al compartimento di Beirut, il quale in seguito ad avarie prodotte da una grossa burrasca, aveva riportato danni al motore e all'alberatura e non era più in grado di tenere il mare.

La barca andava alla deriva e i sei uomini dell'equipaggio, tutti pescatori greci e libanesi, avevano ormai perduta ogni speranza di salvezza. Da alcuni giorni essi non mangiavano ed erano anche rimasti senza acqua. Le loro forze erano ridotte all'estremo quando poterono avvistare il «Concordia» e, dopo disperati segnali, farsi raccogliere. L'operazione di salvataggio dei sei pescatori è durata un paio di ore; alla fine i disgraziati venivano raccolti a bordo del «Concordia» e rifocillati. Il giorno dopo essi sbarcavano a Beirut.

Scosse di terremoto in quel di Certaldo

Certaldo, 11 gennaio.

Stamani, dalle 8 alle 9, sono state avvertite tre scosse di terremoto, alquanto sensibili, che hanno destato vivo panico tra la popolazione la quale è uscita fuori dalle case. Fortunatamente, però, non si hanno a lamentare danni di sorta nè alle persone nè alle case.

Due scosse lievissime erano state rilevate anche ieri; una poco dopo le 12,30 e l'altra la notte scorsa circa le ore 2.

Il direttore dell'osservatorio Ximeniano di Firenze, ha comunicato che la scossa maggiore è stata registrata, con un tracciato abbastanza vasto, alle ore 8,10 circa, con epicentro a 30 km. da Firenze, nelle vicinanze di Certaldo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Improvvisamente oggi mentre si recava al suo consueto lavoro verso le ore 8,30 cessava di vivere l'anima buona ed eletta del

Cav. Angelo Berardengo
Capo Reparto Servizi Mil. e Leva del Municipio di Cuneo

Straziati dal dolore che non trova conforto lo piangono inconsolabili la moglie **Margherita Pellegrino**, la figlia **Laura** in dott. **Armellini Carlo** col piccolo **Franco-Livio**, la sorella **Giacinta**, il fratello comm. avv. **Mario Berardengo**, i cognati, i nipoti, gli zii, i parenti tutti. L'accompagnamento avverrà sabato 13 corr. alle ore 14 partendo dall'abitazione, corso Dante 28, e proseguirà per Valloriate ove avranno luogo i funerali alle ore 16 colla tumulazione della cara salma nella tomba di famiglia. Non fiori ma opere di bene.

Cuneo, 11 gennaio 1951.

Dopo una integerrima vita, dedicata tutta al lavoro ed alla famiglia, ieri 11 gennaio, alle ore 15, è mancato

Alberto Podio
Tipografo

Desolati ne danno il doloroso annuncio la moglie **Angela Gialtià**, i figli **Lydia, Maria, Giuseppe e Ginetta**; la nuora, il genero, i nipotini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 13 corr. alle ore 14,30 partendo da via S. Francesco da Paola 30 bis, per il Tempio Valdese di corso Vitt. Emanuele. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Beati i morti che muoiono nel Signore, acciocchè si riposino delle lor fatiche; e le loro opere li seguiranno.
(Apocalisse XIV, vers. 13)

All'alba di ieri 11 corr. serenamente e consapevole, rendeva la sua bell'anima a Dio

Maria Boietto
di anni 17
Studentessa Liceale

Strappata precocemente dalla morte alle belle promesse del suo forte ingegno e dell'animo gentile. Sono rimasti a piangerla nel dolore che non ha conforto il papà **Francesco**, la mamma **Paola Miletto**, la sorella **Margherita**, i nonni, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Trofarello sabato 13 corr. alle ore 15,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Santamente come visse, l'anima buona della [illegible]

Adele Chiavassa Mattei

ha lasciato nel più grande dolore i figli **Luisa**, che con tanta amorevolezza e abnegazione l'ha sempre assistita, **Cesare** con la moglie **Nidia**, che la piangono assieme ai cari familiari **Chiavassa, Torrari, Lievre, Festa, Bertolino**, agli altri parenti, amici e alla popolazione Montaldese che tanto l'amava. I funerali avranno luogo in Montaldo Roero (Cuneo) sabato 13 alle ore 10.

Munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Giuseppe Bussone
di anni 87

Ne danno il triste annuncio i figli, le figlie, generi e nipoti; il fratello, sorella, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 13 corr. alle ore 9,30 partendo dalla Frazione Marocchi (Poirino) pulmann da piazza Castello ore 8. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Oggi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona e generosa del

Prof. Guido Romoiotti
Giornalista

Ne danno il triste annunzio la moglie **Valentina Reggiero** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato alle ore 10,30 da corso Vinzaglio 1.

Torino, 11 gennaio 1951.

Mercoledì alle ore 14,45 munita dei Conforti religiosi, è mancata ai suoi cari

Maria Giordano Picatti

Angosciati danno la dolorosa notizia: il marito **Giovanni**; la figlia **Pina** vedova **Della Ferrera**, e nipote **Enzo**; cognato e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 13 gennaio alle ore 16,30 a Lanzo Torinese.

Dopo penosa malattia è mancato

Giovanni Rosa

Ne danno l'annuncio la moglie **Rina Piano**, i figli **Bianca, Germana, Vera, Cesare, Maria, Bruno**, la cognata **Florina Piano**, il fratello **Salvatore** e famiglia, e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 13 c. m. alle ore 10,30 partendo da via Priocca 30.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari in età d'anni 49

Riccardo Grassi

Addolorati partecipano la moglie **Fortunata Bonino**, e bimba **Anna**, la mamma, i suoceri, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno sabato 13 corr., alle ore 15,30 in Condove. Nè lutto, nè fiori.

Il giorno 10 è mancato all'affetto dei suoi cari

Raimondo Botto

Ne danno annuncio la moglie, i figli, le nuore e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 13 c. m. alle ore 9 partendo dall'Istituto di Medicina Legale via Chiabrera 37.

La C.G.I.L. chiede agli altri sindacati il fronte unico per il disarmo

Il Governo italiano dovrebbe presentare subito all'UNO la proposta di una conferenza internazionale

Roma, 11 gennaio.

Il comitato esecutivo della C.G.I.L., riunitosi quest'oggi in seduta straordinaria, ha approvato una «lettera aperta» da inviare alle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori (C.I.S.L. e U.I.L.). Il Comitato — dice il comunicato ufficiale — esaminato «con la massima attenzione il problema della difesa e del miglioramento del tenore di vita del popolo lavoratore italiano» e deplorato «l'atteggiamento negativo assunto in proposito dalla maggioranza del consiglio centrale della C.I.S.L. nella sua recente riunione di Bari», dichiara, «ponendosi al disopra di ogni motivo polemico, di voler ricercare con le altre organizzazioni sindacali le vie ed i mezzi più efficaci per migliorare le sorti dei lavoratori italiani e per liberare l'Italia dall'incubo della guerra».

«Un popolo di antica civiltà e di alta sensibilità umana e profondamente democratico come quello italiano — prosegue il documento — può e deve essere capace di stabilire rapporti politici e sociali tali da garantire una pacifica evoluzione della società nazionale che escluda per tutti gli italiani ogni prospettiva di persecuzione e di campi di concentramento. La C.G.I.L. è pronta a collaborare con tutti gli italiani per realizzare tali condizioni nel nostro Paese».

Scartata come possibile l'ipotesi dell'aggressione sovietica ed asserito che «il solo pericolo di guerra che sovrasta il mondo è costituito dalla politica aggressiva dell'imperialismo americano», il comunicato afferma:

«I lavoratori italiani, collegati coi loro fratelli degli altri Paesi e di tutte le organizzazioni sindacali, possono portare un contributo decisivo alla liberazione dei popoli dalla minaccia della guerra e dalla corsa rovinosa agli armamenti. Il comitato esecutivo della C.G.I.L. pertanto avanza alla C.I.S.L. ed all'U.I.L. le seguenti proposte:

1) che le tre Confederazioni dei lavoratori italiani, pur rimanendo ciascuna sulle proprie posizioni — e riservandosi ciascuna la più ampia libertà d'azione — realizzino un'intesa fra di loro, diretta a concordare tutte le iniziative possibili tendenti ad allontanare e ad eliminare i pericoli di aggressione e di guerra, ispirandosi ai principi, che riteniamo comuni a tutte le organizzazioni sindacali, della sicurezza collettiva, della non ingerenza d'uno Stato negli affari interni di altri Stati e della libera e pacifica convivenza di tutti i sistemi sociali e di tutte le razze umane;

2) che le tre Confederazioni chiedano in comune al Governo italiano di proporre all'U.N.O. la convocazione di una conferenza internazionale per il disarmo generale da effettuarsi — sia pure per gradi — sotto il controllo diretto dell'U.N.O., rafforzato da una adeguata rappresentanza dei Sindacati Internazionali, per accertare in modo indiscutibile che il disarmo si effettui con la stessa gradualità e nelle stesse forme concrete in tutti i Paesi, senza eccezioni. La sola accettazione di principio di questa proposta e della relativa conferenza, da parte dei principali Stati, determinerebbe un'atmosfera di fiducia, nella quale sarebbe molto facilitata la soluzione pacifica di tutti i problemi che sono attualmente oggetto di attriti e di contrasti internazionali, mediante trattative dirette o collettive;

3) che le tre Confederazioni dei lavoratori italiani, di comune accordo, propongano alle due Internazionali sindacali oggi esistenti, di estendere la stessa iniziativa, da parte dei lavoratori, agli altri Paesi, e concordino fra di loro proposte comuni da avanzare all'U.N.O., dirette a determinare una distensione della situazione generale, a salvaguardare la pace fra tutti i popoli ed a realizzare condizioni favorevoli al disarmo generale.

Il Comitato esecutivo dichiara che da C.G.I.L. è pronta a prendere nella massima considerazione ogni altra proposta che possa essere avanzata dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. nel senso di salvaguardare la pace e garantire i popoli da ogni aggressione, mediante il disarmo generale».

Si sono già avute in serata le prime reazioni. L'on. Pastore, segretario generale della CISL, dichiaratosi dubbioso per il cambiamento politico operatosi in seno alla Confederazione operaia socialcomunista dopo le diverse manifestazioni finora avutesi, ha affermato che gli organi della sua organizzazione risponderanno dopo un attento esame del documento che sarà effettuato domani stesso a Firenze.

A sua volta il dott. Viglianesi ha preannunciato che domani si riunirà l'esecutivo dell'UIL. Personalmente si è dichiarato dubbioso che un'azione internazionale di tal genere possa riuscire, data la diversa «libertà» di cui godono i sindacati in tutti i paesi.

Perdura il mistero sul ferimento dell'operaio

Ivrea, 11 gennaio.

Le indagini sulla misteriosa aggressione di cui fu vittima l'operaio Pietro Pilato, ferito, com'è noto, tre giorni fa con un colpo di rivoltella sulla strada Ivrea-Azeglio, sono continuate durante la giornata dai carabinieri, ma senza risultati positivi. Lo sparatore, che seguì per chilometri l'operaio mentre tornava a casa, lo ferì e poi abbandonò la bicicletta nella fuga, è rimasto ancora ignoto.

L'interrogatorio del Pilato, le cui condizioni migliorano, non ha fornito indicazioni.

Le autorità in giornata avevano proceduto al fermo di tre individui sospetti, ma questa sera sono stati rilasciati avendo potuto fornire un alibi ineccepibile.

La Camera approva la legge sulle elezioni provinciali

Discorso conclusivo di Scelba - Vivaci interrogazioni sull'industriale Riva e sugli attentati neo-fascisti

Roma, 11 gennaio.

La Camera ha approvato rapidamente il disegno di legge che stabilisce nuove norme per la elezione dei Consigli provinciali: hanno parlato prima il relatore on. *Carlo Russo* (d.c.) e quindi il ministro degli Interni.

«La opposizione socialcomunista — ha detto *Scelba* — ha rivolto spesso l'accusa al Governo di fare quello che vuole: ma questo disegno di legge è una evidente smentita a questa diceria. Esso è stato modificato di sana pianta dalla Commissione ed il suo testo risulta perciò radicalmente diverso da quello presentato dal Governo».

Tuttavia l'on. *Scelba* ha espresso qualche perplessità sul diverso criterio adottato dalla Commissione, che si è ispirata al concetto che ogni centro della provincia abbia una rappresentanza nel Consiglio provinciale, mentre nel progetto governativo prevaleva il principio di dare a questi organi funzioni strettamente amministrative. Ora il fatto che nei Consigli si faccia posto a tutti i partiti ed a tutte le correnti può influire sulla stabilità delle amministrazioni stesse in quanto più difficile sarà raggiungere una stabile maggioranza.

«Purtroppo la perfezione non è di questo mondo — ha detto ancora Scelba — e tanto meno delle leggi elettorali. Ciononostante questa legge ha un merito, ed è quello di dare l'autogoverno alla provincia, di dare, cioè, una rappresentanza autonoma, attraverso le elezioni, anche alla provincia. Se è vero che non vi è libertà in un corpo sociale, se la libertà non circola in tutte le sue membra, noi dando libertà ed autonomia alle amministrazioni provinciali, rafforzeremo la libertà di tutto il Paese ed attueremo il precetto della Costituzione».

Il ministro degli Interni ha poi detto di accettare l'ordine del giorno *Lucifredi* (d.c.) che stabilisce i criteri per le formazioni delle circoscrizioni elettorali, e quello dell'on. *Sansone* (p.s.i.) perchè nella delimitazione di queste circoscrizioni il ministro dell'Interno venga assistito da una speciale commissione parlamentare di 15 senatori e 15 deputati.

La Camera ha concluso la seduta iniziando l'esame del provvedimento che prevede l'aumento dei ruoli organici della magistratura, delle cancellerie e segreterie giudiziarie e degli uscieri.

Nel primo pomeriggio l'Assemblea aveva dato corso a numerose interrogazioni. Il Sottosegretario agli Interni, on. *Bubbio*, ha risposto a tre interrogazioni dei deputati «missini» *Roberti, Almirante* e *Michelini* che si riferivano agli attentati avvenuti il 16 novembre scorso contro le sedi dei partiti repubblicano e socialdemocratico, in seguito ai quali circa trecento giovani del M.S.I. furono fermati dalla polizia ed alcuni dei quali trattenuti in prigione per circa un mese. Particolarmente l'on. *Almirante* ha mosso aspri attacchi alla Questura di Roma tacciandola di «insipienza» e «faziosità», tanto che l'on. *Bubbio* si è levato protestando contro tali affermazioni e difendendo l'operato della Questura di Roma, «la quale, come tutte le Questure d'Italia, ha il solo scopo di tutelare la libertà di ogni cittadino». (*Applausi al centro*).

Un'altra interrogazione dell'on. *Preti* (P.S.L.I.) si rivolgeva ai Ministri della Giustizia e delle Finanze «per sapere se ritengano che il Governo possa rimanere inerte di fronte a scandali quale quello del noto industriale Riva, della cui scorrettezza il Paese ebbe modo di convincersi al tempo del "caso Brusadelli", e che anche di recente è stato apertamente accusato di aggiotaggio».

Ha risposto il Sottosegretario alla Giustizia, on. *Tosato*, chiarendo che la Procura della Repubblica di Milano ha ritenuto di richiedere, a seguito delle indagini esperite, la non promovibilità dell'azione penale.

Il deputato socialdemocratico ha detto che la risposta dell'on. Tosato non poteva essere diversa per l'aspetto di sua competenza. Ma ha ricordato che Riva controlla ormai un vastissimo settore dell'industria cotoniera riuscendo ad accumulare una fortuna di qualche miliardo. Con il normale lavoro industriale non è possibile — ha continuato l'oratore — mettere insieme fortune così colossali. Si tratta dunque di giochi di borsa, di speculazioni. E, se si giudica di non poter far nulla contro tali persone, ci si deve aspettare di vedere gli speculatori diventare sempre più ricchi; e ciò non può essere invece tollerato in una sana democrazia.

La seduta riprenderà domani alle 15,30.

Il canzonettista Ruccione denunciato a Roma per furto

Roma, 11 gennaio.

I carabinieri della compagnia interna hanno denunciato a piede libero alla Procura di Roma il maestro di musica e noto compositore Martino Ruccione per furto aggravato.

ULTIME DI CRONACA

Il pastore nella baita era morto da due mesi

I carabinieri gli stavano portando i doni della Befana

Il maresciallo Beghello dei carabinieri di Viù, recatosi ieri mattina insieme con due militi nella baita del margaro Vincenzo Bocci di 66 anni, residente nei pressi di Usseglio a quota 1400 metri, dopo avere invano bussato sfondava l'uscio e si trovava dinanzi ad un cadavere. Il maresciallo, che recava con sè un pacco natalizio donato dall'Eca di Druent per il margaro, chiamò immediatamente il medico condotto del luogo dottor Nino Arzani, il quale constatò che il decesso, avvenuto per paralisi cardiaca, risaliva a non meno di due mesi fa.

Strana è la vicenda del pastore Bocci: una volta benestante, gli morirono una dopo l'altra tutte le mucche del suo pascolo. Benchè senza validi mezzi di sussistenza continuò a vivere nella sua baita in alta montagna. Soltanto d'inverno scendeva a Druent, e trascorreva il periodo natalizio presso vecchi amici. Quest'anno, contrariamente al solito, il margaro non si recò a Druent. Ma il fatto non destò apprensioni nei suoi conoscenti. Ieri mattina — come si è detto — l'Eca del luogo affidò ai carabinieri il pacco-dono per il Bocci: grazie a questa circostanza l'Arma potè scoprire la salma, ormai in stato di avanzata decomposizione.

Sospensione dell'acqua al Mattatoio civico

Ieri mattina due operai dell'Acquedotto Municipale recatisi al Mattatoio civico hanno chiuso tutte le prese dell'acqua potabile. Gli intervenuti si sono giustificati esibendo un mandato della direzione. Il provvedimento — sospeso due ore dopo — ha sollevato comprensibile scalpore fra i macellai intenti al loro quotidiano lavoro. Le cause della sospensione della erogazione sarebbero da ricercarsi nella posa dei contatori alle prese d'acqua del Macello, ed al relativo rifiuto, da parte dei macellai, di pagare gli importi delle bollette. L'incidente avrà probabilmente un seguito al Consiglio comunale.

Ricercato per truffa

Su denuncia di una ditta torinese la squadra investigativa dei carabinieri sta ricercando il [illegible] Giacomo Perlotto, procacciatore d'affari responsabile di una truffa aggravata per la somma di [illegible] lire. Il Perlotto incaricato di recarsi a Prè Saint Didier per acquistare merce, intascò il denaro occorrente e si diede alla latitanza.

IL TRUCE DELITTO DI CORSICO

L'accusa di un esaltato fa arrestare un innocente

Milano, 11 gennaio.

Le indagini che da sei giorni i carabinieri conducono per far luce sulla tragica fine del fattorino Giulio Bendini ucciso con una rivoltellata sulla strada fra Corsico e Assago pareva fossero state coronate da successo. Infatti oggi si annunziava che gli assassini erano stati identificati nelle persone di Luigi Benfegnù di anni 32 da Napoli residente a Milano, senza fissa dimora e del suo complice Severino Broggi-Fusi di anni 26 abitante in via Salutati 17, tutti e due arrestati. Si è creduto così che la parola fine fosse stata posta su questo truce episodio, ma all'ultima ora si è avuto un colpo di scena. Dopo «stringenti» interrogatori e numerosi confronti, il Benfegnù è risultato innocente. Il suo arresto è dovuto a un caso singolare: quello di essere amico del Broggi, un esaltato già internato in un manicomio per cinque anni. Il Broggi era stato colto da una crisi ed aveva additato l'amico come l'uccisore del povero Bendini. Tutto così è stato spiegato e il delitto è ripiombato nel buio.

Arresto d'un missino coinvolto nell'attentato di Roma

Forlì, 11 gennaio.

Questa mattina, verso le 10, alcuni agenti della squadra politica della questura di Forlì hanno tratto in arresto, in un caffè del centro, il latitante pubblicista Vincenzo Erra, di 24 anni, da Napoli, implicato nel noto attentato dinamitardo presso la sede centrale del P.R.I. e quella del P.S.U.. Egli è, altresì, imputato di apologia di fascismo per avere, in qualità di direttore del periodico *Imperium*, esaltato le ideologie proprie del fascismo pubblicando, a sua firma, due articoli sul pensiero fascista.

Leader del P.S.I. perito in uno scontro d'auto

Mantova, 11 gennaio.

Un'auto pilotata dal prof. Felice Barbano con a bordo il dottor Luigi Grigato e Mario Zangrossi stava dirigendosi verso Brescia percorrendo la statale, quando all'altezza di villa Maria di Carpenedolo a 16 km. da Brescia nel sorpassare un'altra macchina che procedeva nella stessa direzione a causa della fitta nebbia la vettura andava a cozzare contro un autocarro di proprietà del signor Mantovani Albumont, guidato dall'autista Ottavio Pogliata d'anni 24 da Guidizzolo. Nell'urto violentissimo rimanevano gravemente feriti tutti e tre i passeggeri dell'automobile. Prontamente soccorsi essi venivano ricoverati all'ospedale in gravissime condizioni. Alle 19,30 il prof. Barbano decedeva in seguito ad emorragia cerebrale. Il prof. Barbano era molto noto anche in campo nazionale come rappresentante mantovano del P.S.I.

Volevano far baldoria

Condanna di 11 coscritti per resistenza ai carabinieri

Lecco, 11 gennaio.

La Corte d'Assise di Lecco ha giudicato, nell'udienza di oggi, undici giovani di Verderio, quasi tutti facenti parte di una compagnia di coscritti che la notte dell'8 aprile 1950 festeggiarono la visita militare con una cena e un ballo in una osteria del loro paese. Gli undici detenuti erano imputati di resistenza ed aggressione a due carabinieri, che erano entrati nel locale intimando al proprietario di chiudere e ai presenti di sgomberare essendo da parecchio passata l'ora lecita di apertura dell'esercizio.

Sul banco degli imputati sedevano i giovani Cornelio Aldeghi, Carlo Spada, Giuseppe Colombo, Arturo e Maurilio Villa, Guido Sala, Antonio e Bruno Gariboldi, Arnaldo e Carlo Viganò, Napoleone Ponzoni e, a piede libero, l'oste con i due figli imputati di contravvenzione, falsa testimonianza e di resistenza a pubblico ufficiale.

All'udienza gli undici imputati maggiori si sono difesi per lo più mantenendosi sulle negativa. Dopo l'escussione dei testi, ha preso la parola il P. G. dott. Migliau, il quale ha chiesto per tutti gli imputati maggiori una condanna a pene varianti dai 2 ai 3 anni e 6 mesi di reclusione; e pene dai 4 ai 6 mesi per gli altri imputati a piede libero. Chiusa con la requisitoria del Procuratore Generale l'udienza del mattino, nel pomeriggio la discussione del processo è proseguita con le arringhe dei difensori; dopo di che la Corte ha emessa sentenza di condanna degli undici imputati detenuti alla pena di 2 anni di reclusione, con il beneficio della condizionale; il Gariboldi Bruno, imputato anche di lesioni, è stato condannato alla pena di 2 anni e 4 mesi di reclusione senza il beneficio della sospensione condizionale. Il Riva Francesco, proprietario dell'osteria, è stato condannato a 5 mila lire di ammenda, mentre i suoi due figli, Luigi ed Ercole, sono stati assolti.